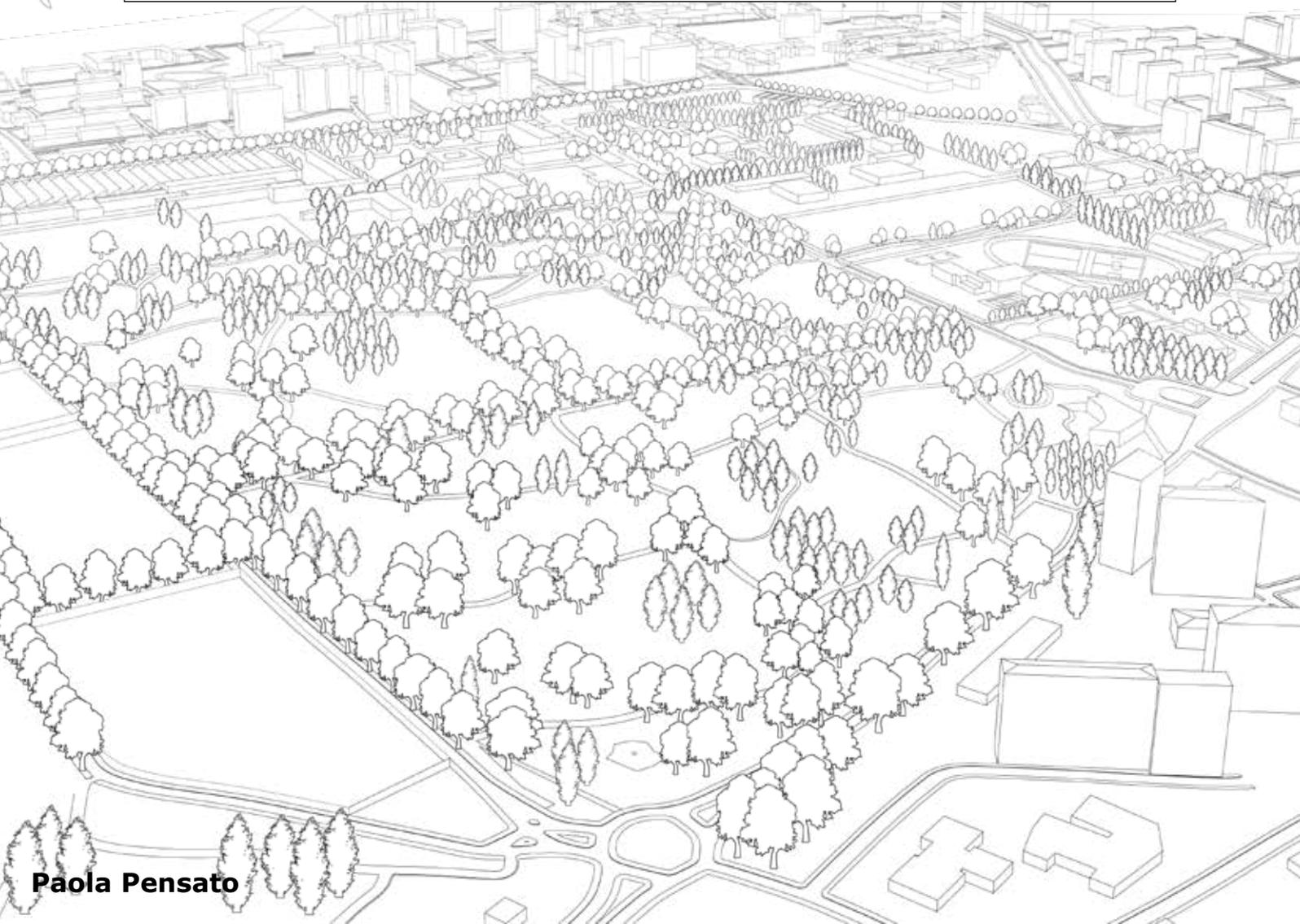




**Uso esclusivo e non esclusivo:
I parchi urbani come beni comuni?
Possibili scenari socio-spaziali per il Parco Colonnetti
a Mirafiori sud, Torino**





Tesi magistrale | Politecnico di Torino
Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile
A.A. 2019 - 2020

**Uso esclusivo e non esclusivo:
I parchi urbani come beni comuni?
Possibili scenari sociospaziali per il Parco Colonnetti
a Mirafiori sud, Torino**

RELATORE

Prof.ssa Daniela Ciaffi

CORRELATORE

Prof. Gustavo Ambrosini

CANDIDATO

Paola Pensato

s 263087

RINGRAZIAMENTI

Il lavoro di questa tesi è stata la conclusione di un percorso ben più lungo, fatto di difficoltà ma anche di grandi soddisfazioni. Riconosco di essere arrivata ad un traguardo, con la consapevolezza di avercela fatta da sola, tra giornate di studio e di lavoro, con la paura di non farcela ma la lungimiranza e la volontà di superare gli ostacoli. Tutto ciò però non sarebbe stato possibile se non avessi avuto delle persone al mio fianco, per questo ringrazio innanzitutto la mia famiglia, ma soprattutto i miei genitori, i quali con la loro pazienza ed il loro supporto, mi hanno incoraggiato e sostenuto in ogni mio passo, pronti a sollevarmi ad ogni caduta, senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile. Devo un grande grazie anche a mia sorella Alessia, mio fratello Raffaele e mio cognato Stefano. Ringrazio i miei amici ma soprattutto le compagne universitarie Carolina e Lucia, che durante questo percorso sono state fondamentali per il sostegno ricevuto. Ringrazio la nuova famiglia che ho acquisito e per ultimo, ma non meno importante, ringrazio il mio ragazzo Andrea, che in questi anni è stato al mio fianco ed ha saputo incoraggiarmi anche laddove pensavo di non farcela.

Ringrazio i miei tutor, che con i loro consigli mi hanno aiutato a definire il

perimetro di analisi e ad indirizzare le risposte progettuali. Ringrazio tutti gli intervistati che con le loro informazioni mi hanno aiutato a definire il mio lavoro.

INDICE	
ABSTRACT	3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 01_L'amministrazione condivisa di un bene comune	9
01.1_Governare un bene comune e le politiche urbanistiche di Torino	10
CAPITOLO 02_Elementi di lettura urbana	21
02.1_Lineamenti storico urbanistici del Parco Colonnetti	22
02.2_Inquadramento territoriale	32
02.3_La riqualificazione del Parco Colonnetti e dell'adiacente Parco Panetti	64
CAPITOLO 03_Il parco come bene comune	81
03.1_Il Parco Colonnetti come spazio esclusivo o non esclusivo?	82
CAPITOLO 04_La proposta progettuale	97
04.1_Gli scenari socio-spaziali attraverso l'immagine di Kevin Lynch	98
04.2_Post occupancy evaluation	128
04.3_La risposta al progetto ed al processo sociale tramite il Focus Group	140
CONCLUSIONE	151

CAPITOLO 05_APPENDICE	155
05.1_Interviste ai responsabili degli enti attivi sul territorio	157
05.2_Focus Group ai professionisti e volontari del territorio	178
05.3_Bibliografia e sitografia	188

ABSTRACT (it)

Dalla fine degli anni '60 la tematica della distruzione delle risorse naturali ha acquisito una maggiore rilevanza divenendo centrale nella discussione politica ed accademica.

Sorge spontanea una domanda: chi garantirà il rispetto di un bene comune?

Quando si parla di gestione delle risorse collettive bisogna sempre tenere presente che senza un'adeguata cooperazione tra gli appropriatori si rischia di distruggere le risorse, generando una vera e propria "tragedia".

Nasce così, l'idea di capire come una risorsa collettiva, quale il Parco Colonnetti, in qualità di parco urbano, dipenda dalla governance del territorio, la quale può avere delle ricadute positive nel cambiare la propria attitudine e considerare le condizioni di libero accesso di uno spazio.

Attraverso degli scenari socio-spaziali, vi è l'intento di muovere nuove relazioni sociali che mirino al miglioramento dell'area e quindi ad una maggiore fruizione del luogo.

ABSTRACT (en)

Since the end of the 1960, the issue of the destruction of natural resources has acquired greater relevance, becoming central to political and academic discussion.

A question spontaneously arises: who will ensure respect for a common?

When it comes to managing common resources, it must always be borne in mind that without adequate cooperation between the appropriators, we risk destroying resources, generating a real "tragedy".

So was born the idea of understanding how a collective resource, such as the Colonnetti Park, as an urban park, depends on territorial governance, which may have had a positive impact on changing one's attitude and considering the choice of free access.

Through the socio-spatial scenarios, there is the intent to move new social relationships that aim to improve the area and therefore to a better use of the place.

INTRODUZIONE

Mirafiori Sud è un quartiere territorialmente con una grande estensione, caratterizzato da continue trasformazioni, che hanno coinvolto sia l'accrescimento della popolazione che il mutare parte degli edifici. Certamente l'aumento demografico degli abitanti di Mirafiori è stato dovuto in gran parte dalla migrazione a Torino per lo stabilimento della FIAT, rendendo il comune di Torino come la "città dell'automobile".

Dalla fine degli anni '90, con i programmi del Settore Periferie della Città, Mirafiori Sud è stata protagonista di un cambio di visione paradigmatico: da area periferica e problematica, ricca di tensioni sociali, a risorsa urbana. Alcuni tra i più importanti degli interventi che si sono verificati in soli dieci anni (dal 1999 al 2009), sono il Programma di Recupero Urbano di Via Artom e la riqualificazione del Parco Colonnetti.

In seguito alla fase di riqualificazione del Parco, avvenuta nel periodo post olimpico torinese del 2006, si è cercato di dare una nuova veste ad una area verde che presentava forti problematiche legate ad inappropriati utilizzi dello spazio.

Nonostante gli interventi di recupero urbano, fin da bambina osservavo il parco come un luogo che, seppure

con le sue grandi potenzialità, risultava poco frequentato.

Proprio dall'osservazione del luogo è iniziato il lavoro svolto in questa tesi. Uno degli aspetti che verranno maggiormente analizzati riguarda l'esclusività e non degli spazi, in tal caso di un parco urbano.

Può considerarsi esso, in quanto parco urbano, un bene comune?

È stato complesso cercare delle risposte, piuttosto si è voluta porre l'attenzione su una tematica alquanto difficile e ad oggi ancora poco conosciuta.

Si può pensare che l'esclusività e l'eccessivo sfruttamento di un bene siano inerenti al bene stesso. Diventa necessario capire se il bene in sé possa essere escludibile o se sono le persone ad essere escluse.

La questione sorge dal fatto che un'area verde di circa 350.000 m², sia circondata da diverse proprietà, di differente natura (dal privato, al pubblico fino al terzo settore).

Si percepisce una grande difficoltà di fruizione di questo luogo, perché percorrendo i numerosi sentieri spesso ci si trova di fronte ad un ostacolo, che però non può essere superato. La barriera occlude la visuale e pone l'individuo in una condizione di incompletezza, in una sensazione di limitatezza

della fruizione. Se si provasse, invece, ad invertire la conoscenza dei luoghi sul fondamento della percezione dell'uomo, potremmo avere un disegno del territorio differente.

Dunque, forse, le condizioni di incompletezza e disomogeneità del bene in oggetto, ovvero il Parco, si potrebbero adattare alle conoscenze degli utilizzatori (esse derivano esclusivamente dopo la fruizione); queste possono essere acquisite nel tempo e/o con l'uso della risorsa stessa.

Si vuole fare, quindi, in questo caso studio torinese, l'esercizio di dire che la proprietà viene dopo la fruizione; questo scenario in fondo si presenta in modo da poter mettere al primo posto non la proprietà per ideologia, ma la fruizione, semplicemente perché dalla divisione della proprietà ne esce fuori un luogo fatto di barriere.

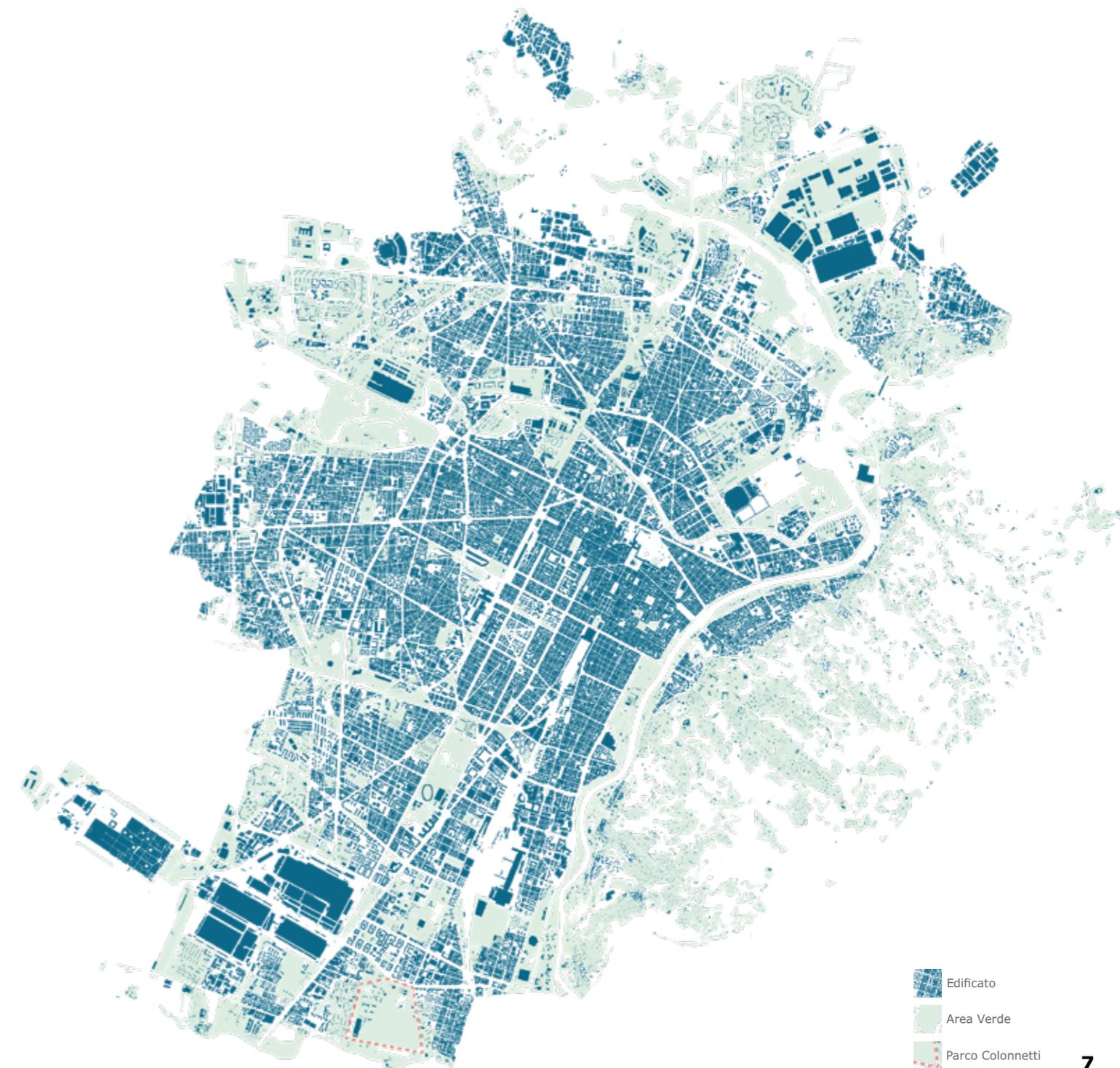
È stato fatto un lavoro di analisi dell'area sulle chiusure, fisiche e percettive, lavorando anche sull'aspetto del libero accesso, cercando di capire come tale risorsa (vista anche la sua grandezza), si renda flessibile sulla questione dell'accessibilità in condizioni di diritti e doveri.

Questo tipo di analisi è stata un punto di partenza per poter proporre un nuo-

vo disegno urbano, che mira a muovere soprattutto nuove relazioni sociali, promuovendo la concezione di risorsa collettiva, che fa parte della nostra quotidianità. In questo senso, forse non ci si dovrebbe concentrare sulla questione di chi sia un determinato spazio, ma piuttosto si dovrebbe iniziare a rispettare il valore dello spazio stesso e contribuire a mantenere una risorsa comune in condizioni tali da curarla e farla nostra.

È il caso dell'area boschiva, una parte del parco tenuta in stato di degrado ed abbandono e in quanto tale poco e mal frequentata. A volte la cura di un luogo aiuta a migliorare la frequentazione di uno spazio e viceversa. Bisogna che se ne prendano cura sia gli abitanti che l'amministrazione. Sulla base di ciò all'interno di questo lavoro si analizzerà come un bene comune possa essere sottoposto alle politiche urbanistiche territoriali, tramite l'amministrazione condivisa.

Sarà necessario, inoltre, per poter sviluppare il progetto di questa micro area urbana, valutare lo spazio per dare una risposta alle numerose domande che ci si pone. Il progetto sarà una pura proposta urbana che risponderà ai bisogni dei cittadini.



CAPITOLO 01_L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DI UN BENE COMUNE

01_L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DI UN BENE COMUNE

01.1_Governare un bene comune e le politiche urbanistiche di Torino

Uno dei primi a porre la questione di quella che egli stesso ha definito la "tragedia dei beni comuni", nel 1960, è stato Garret Hardin ¹ (1913-2003). Metaforicamente, egli descrive un modello che, si riferisce alla pressione di una crescita incontrollata della popolazione sulle risorse terrestri, la quale può tramutarsi in una tragedia della libertà su ciò che è una proprietà comune. Gli utilizzatori della risorsa comune tendono ad essere intrappolati in un dilemma tra interesse individuale e utilità collettiva, da cui è possibile uscire solo con l'intervento di un'autorità esterna, di solito lo Stato. Tuttavia, si crea una tensione per la quale se un bene non appartiene a nessuno, ma è accessibile liberamente, vi è una naturale tendenza a sovra sfruttarlo.

¹ Ecologo statunitense, ha prodotto una riflessione sui beni comuni. Nel 1968, ha scritto un famoso saggio intitolato "The tragedy of the commons" sulla rivista "Science", che costituisce ancora oggi un importante riferimento: essendo la capacità di carico del pianeta la preoccupazione prioritaria di questo studioso, la sua attenzione non è andata tanto ai beni pubblici o a quelli privati, quanto all'uso esclusivo o non esclusivo dei beni, tanto pubblici quanto privati, come beni comuni.

Informazione reperibile da DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020, p.315.

"Immaginate un pascolo aperto a tutti. C'è da presumere che ciascun pastore cercherà di far stare quanto più bestiame possibile su questo bene comune. Una simile sistemazione può funzionare in modo ragionevolmente soddisfacente per secoli, perché guerre tra tribù, cacciatori di frodo e malattie mantengono il numero sia di uomini che di animali ben al di sotto della capacità di carico del terreno. Alla fine, tuttavia, arriva il giorno della resa dei conti, il giorno cioè in cui l'obiettivo della stabilità sociale, a lungo ricercato, diventa realtà. A questo punto, la logica intrinseca ai beni comuni sfocia spietatamente in tragedia." ²

Hardin ha argomentato la tesi secondo cui la libera iniziativa nella gestione di un bene comune avrebbe portato alla rovina di tutti. La rovina è dovuta dal fatto che quando le risorse costano poco, o sono di libero accesso, si tende a distruggerle.

Quale soluzione propone Hardin, quindi, per evitare questo esito?

Una fra le possibili soluzioni è quella di limitare l'accesso al bene, ma questo deve essere sottoposto ad un regime di proprietà pubblica o privata.

La tragedia dei cosiddetti commons

² GARRET HARDIN, The Tragedy of the Commons, Articolo, 1968, p.4.

può, in effetti, essere evitata privatizzando il bene stesso, ma da ciò, però, si può cadere nell'eccesso opposto, ovvero bloccare l'accesso ad un bene. Poiché tutte le risorse sono scarse nel breve termine, le risorse ad accesso libero tendono ad essere sovra sfruttate. La strada più corretta secondo Hardin, sta nella regolarizzazione dei commons. Da questa teoria emerge l'incapacità da parte della comunità di darsi delle regole per fronteggiare tale problematica, in quanto sono delle regole esterne che garantiscono una corretta amministrazione delle risorse. Dunque, si crea un sistema di governance applicato a un bene comune e non vi è alcuna soluzione alternativa alla cooperazione per raggiungere qualsiasi risultato. L'unica soluzione sta nell'utilizzare strumenti coercitivi in modo da costringere gli attori a comportamenti in grado di innalzare il beneficio collettivo.

Che cosa manca in questa storia di possibili soluzioni?

La società civile o la comunità, cui una realtà che non può definirsi, né Stato, né mercato.

Negli ultimi decenni la scienza sociale ed economica, ha proposto alternative per ovviare al problema della rovina dei commons. Elinor Ostrom ³ (1933-2012), ha dato una lettura alternativa.

Secondo il suo punto di vista, la soluzione non andrebbe cercata in forme di gestione nuove, ma in dinamiche di autogoverno che in alcuni casi sono profondamente radicate nei diversi contesti. Nel suo "Governing the commons" critica il modello di Hardin che definisce come ciò che egli chiama "commons" non siano risorse comuni, bensì, risorse in libero accesso. Poiché i beni comuni sono spazi e risorse naturali collettive, questa non è una sottile differenza, in quanto esse sono appropriate e gestite da un gruppo definito, secondo modalità e norme, mentre il libero accesso rappresenta l'eccezione. Dunque la tragedia di Hardin, sarebbe una tragedia del libero accesso: la proprietà comune rappresenta una delle possibili risposte.

La domanda principale è, invece, cosa possono fare i cittadini per (auto)gestire le risorse naturali e artificiali ⁴ ?

³ Economista statunitense che il 12 ottobre 2009 è stata insignita del Premio Nobel per l'economia, insieme a Oliver Williamson, per l'analisi della governance e, in particolare, delle risorse comuni. Offre una testimonianza del fallimento della lotta dell'individuo contro l'individuo, per la formazione di se stessi e del raggiungimento del benessere personale. Dunque, questo, non ha portato benessere diffuso ma sopraffazione.

Informazione tratta da ELINOR OSTROM, Governing the commons, Ed. Marsilio, Venezia, 2006

⁴ Categoria che lei stessa declinò nella cornice dei beni comuni, riferendosi a infrastrutture, servizi, patrimonio architettonico etc.

Informazione reperibile da DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020

Secondo la Ostrom i fruitori sono in grado di definire le regole e sanzioni per le infrazioni commesse sulle risorse. Questa è una valida alternativa alle soluzioni inizialmente prospettate tra Stato o mercato. Tuttavia si andrebbe a costituire un'espropriazione dei commons, considerando modelli di gestione dal basso, basate su forme di empowerment⁵ delle comunità.

Prospetta, inoltre, anche come possa esistere una gestione civica del bene tramite istituzioni di autogoverno, dove si afferma la capacità degli individui stessi di estraniarsi e districarsi dai vari dilemmi delle circostanze, ma anche delle problematiche interne al gruppo. Per Elinor Ostrom, però, viene a mancare una specificazione della teoria delle azioni collettive, cioè tutte quelle azioni mediante le quali un gruppo si autorganizza per godere della stessa risorsa. Tuttavia il suo lavoro parte proprio dallo studio delle

⁵ È lo sviluppo di capacità dei partecipanti, che entrano nel processo partecipato diversi da come ne escono, ad esempio sapendo rappresentare il punto di vista proprio e del gruppo di appartenenza, oppure avendo imparato a parlare una lingua, o, ancora, avendo trovato un'occupazione. L'empowerment insieme alle tre azioni quali comunicazione, consultazione ed animazione sociale, definiscono un processo partecipato. Le azioni di comunicazione, investono sulla fase di ricezione del messaggio e di feedback; quelle di consultazione hanno lo scopo di raccogliere opinioni diffuse rispetto ad un determinato tema; mentre l'animazione sociale ha il compito di saper coniugare momenti di gioco e festa a sessioni di lavoro. Informazione reperibile da DANIELA CIAFFI, SILVIA CRIVELLO, ALFREDO MELA, *Le città contemporanee. Prospettive sociologiche*, ED. Carocci, Roma, 2020

problematiche delle azioni collettive, cominciando ad analizzare, già dai primi anni '60, le istituzioni preposte alla gestione di una serie di falde acquifere nella California settentrionale e meridionale. I casi presentati nel libro (oltre all'esempio della California) hanno fornito chiare informazioni sui processi impliciti dell'autorganizzazione, rispondendo alle questioni legate all'amministrazione delle risorse collettive di lunga durata, alla trasformazione della struttura istituzionale e all'assenza di una risposta legata alla problematica delle risorse collettive permanenti. Diventa, perciò, necessario distinguere quello che è il sistema di produzione delle risorse e il flusso di unità di risorse prodotte dal sistema stesso. Ostrom rinomina il processo di prelievo dalle risorse come "appropriazione", quindi gli individui sono appropriatori dei beni stessi.

Secondo David Bollier⁶ i beni comuni sono dei sistemi sociali durevoli che sono utili per produrre delle cose e svolgere attività che siano condivisibili, a differenza di ciò che sosteneva Hardin, che a parere di Bollier stava definendo una risorsa comune non gestita,

⁶ Scrittore e stratega politico americano, co-fondatore del Commons Strategies Group, Senior Fellow presso il Norman Lear Center della USC Annenberg School for Communication, scrive relazioni sulla tecnologia per l' Aspen Institute.

un libero accesso per tutti, in cui non si possiede nulla ma è tutto reso gratuitamente.

I beni comuni tendono ad esaurirsi quando vengono condivisi. Si può pensare che l'esclusività e la depauperabilità di un bene siano inerenti al bene stesso, ma ciò è sbagliato. Il bene in sé non può essere escludibile, sono le persone ad essere escluse o meno. È stata fatta una scelta sociale. Allo stesso modo, la depauperabilità di un bene comune ha poco a che fare con il bene stesso, e tutto ha a che fare con il modo in cui scegliamo di usare le risorse comuni.

*"Chiamando la terra, l'acqua o la foresta come "bene", effettivamente gli economisti stanno esprimendo un giudizio sociale: stanno presumendo che qualsiasi cosa sia una risorsa sostenibile adatta alla valutazione di mercato e del commercio - una presunzione che una cultura diversa potrebbe voler rifiutare."*⁷

Il mantenimento dei beni comuni, per Bollier, dipende dai processi sociali, dalla condivisione delle conoscenze e dalle risorse fisiche (sociale, governan-

⁷ DAVID BOLLIER, SILKE HELFRICH, *Free, Fair, and Alive: The Insurgent Power of the Commons*, Canada, 2019, p.17.

ce e pro-visioning).

I beni comuni (come alcuni di quelli citati: l'acqua, i pascoli ed altre risorse), hanno le loro origini in forme molto antiche di diritti. Erano i cosiddetti "diritti comunitari" a garantire agli abitanti l'utilizzo di risorse comuni. Già nel 1762, Rosseau, ha elaborato il concetto di interesse generale, che nel corso della seconda metà del XVIII secolo si è sostituito a quello di bene comune. Nonostante il concetto di bene comune sia tornato nel dibattito pubblico, ci si sofferma più sulla definizione di bene pubblico e privato. Similmente, sono molto ben definiti gli interessi pubblici e privati, mentre l'interesse generale è un concetto che compare solo in alcune costituzioni nazionali, tra cui quelle italiana, spagnola, portoghese e americana.

"L'Italia è un contesto legislativo d'avanguardia rispetto all'uso della categoria dei beni comuni: nel 2011 abbiamo votato a maggioranza (seppur inutilmente) a favore dell'acqua come bene comune e non come servizio pubblico. D'altra parte la seconda metà degli anni Duemila era stata contrassegnata dai lavori della Commissione Rodotà, che aveva introdotto la cate-

goria dei beni comuni come oggetto paradigmatico dell'interesse generale, differenziandoli dai beni pubblici per via della loro titolarità diffusa, potendo infatti appartenere a soggetti tanto pubblici quanto privati (zone montane di alta quota, tratti protetti di costa marina, zone paesaggistiche tutelate, beni culturali, archeologici e ambientali, oltre a laghi, fiumi, torrenti)." ⁸

Nel 2001, nella Costituzione italiana, è stato introdotto l'articolo 118, ultimo comma, che così recita:

"Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge statale disciplina forme di co-

⁸ DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020, p.318.

ordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà." ⁹

In questo articolo viene introdotto il principio di sussidiarietà ¹⁰ attraverso il patto di collaborazione ¹¹. Questo nuovo principio è stato di-

⁹ Informazione tratta da senato.it

¹⁰ Si pone come la piattaforma costituzionale sulla quale costruire una società di cittadini autonomi, responsabili e solidali, che si alleano con la pubblica amministrazione per curare insieme i beni comuni. Informazione reperibile da Labsus, Rapporto 2019 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni.

¹¹ Definito dall'art. 5, è lo strumento con cui il consiglio comunale e i cittadini attivi si accordano su tutto ciò che è necessario per attuare l'assistenza, la rigenerazione e la gestione dei beni comuni. I patti possono essere proposti dagli amministratori pubblici e dai cittadini, dalle associazioni di cittadini informali e formali. I patti possono essere semplici o complessi. La prima categoria comprende i patti riferiti al mantenimento dello spazio verde locale, all'animazione del territorio attraverso piccoli eventi e così via. La seconda categoria comprende i patti che hanno come oggetto la rigenerazione di beni comuni come il riuso di luoghi ed edifici, o forme innovative di cogestione, che non sono governabili percorrendo procedure amministrative tradizionali. Informazione tratta da DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020

scusso per molti anni, perché metteva a rischio il ruolo dello Stato, con un eventuale arretramento in campo decisionale e di potere, per dare spazio ad una cittadinanza attiva.

Nel 2004, Gregorio Arena ¹², fonda una

¹² Nel 1997 ha teorizzato in maniera innegabilmente utopica uno scenario positivo per definire l'interesse generale, basato su tre punti:

- la collaborazione tra amministrazione e cittadini;
- il miglioramento dei modelli esistenti, basati su una separazione più o meno netta tra amministrazione e cittadini, verso una maggiore armonia tra l'amministrazione e alcune caratteristiche positive della società italiana;
- il passaggio dei cittadini da un ruolo passivo di amministrati a un'attitudine attiva, integrando le risorse che portano loro e le rispettive capacità con quelle di cui l'amministrazione è dotata, e assumendosi una parte di responsabilità nella risoluzione dei problemi di interesse generale.

Informazione reperibile da DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020, p.320.

Ne "Introduzione all'amministrazione condivisa", Gregorio Arena cercava di mettere in risalto il fatto che le amministrazioni pubbliche non riescono ad affrontare da sole tutte le problematiche della società in cui viviamo oggi. Questo non derivava dal fatto che la struttura non fosse abbastanza organizzata o che non ci fossero le capacità, ma perché non è possibile immaginare che si possa amministrare la nostra società odierna lasciando il compito di tutelare l'interesse pubblico unicamente alle amministrazioni. Si va per questo verso un'amministrazione condivisa, non partecipata.

¹³ Labsus è l'acronimo del Laboratorio per la sussidiarietà, un'associazione culturale fondata nel 2005 da alcuni soggetti appartenenti al mondo del volontariato e della società civile, con lo scopo di promuovere l'attuazione del principio di sussidiarietà, sancito dalla Costituzione italiana nell'art. 118, ultimo comma. Dal 2012 al 2014, nel ruolo di consulente gratuito del Comune di Bologna, ha elaborato il primo "regolamento locale per l'amministrazione condivisa dei beni comuni". Informazione reperibile da Labsus, Rapporto 2019 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni.

piattaforma virtuale, Labsus ¹³, un laboratorio sulla sussidiarietà sotto forma di una rivista online. La finalità è quella di dare voce e una chiara visibilità a forme di amministrazione condivisa dei beni comuni. Diventa chiaro che il principio di sussidiarietà, così come era stato formulato, è un principio relazionale. La sua corretta applicazione dipende, infatti, dalle relazioni tra gli attori del cambiamento nel prendersi cura dei beni comuni: cittadini attivi, singoli e associati; soggetti privati; amministratori pubblici con responsabilità politiche e tecniche.

"In questa prospettiva, il principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale ¹⁴ rappresentava un «ombrello» unico sotto il quale molta esperienza d'avanguardia iniziava a trovare una nuova legittimità in senso stretto e il diritto di esistere in senso lato." ¹⁵

È fondamentale, per far sì che questo principio si attui, un lavoro di alfabetizzazione e, soprattutto, è necessario

¹⁴ Giuseppe Cotturri è stato uno dei padri del principio di sussidiarietà orizzontale, il quale ha definito il monopolio dello Stato, e definendo il «potere sussidiario» aperto ai cittadini attivi come la fine di tale monopolio.

¹⁵ DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020, p.320.

legittimare l'autonoma iniziativa delle persone come risposta alle varie problematiche (in tale modalità non sarà più la pubblica amministrazione autorizzata come sola a risolvere le tematiche, ma potrà anche essere compito delle associazioni, formalmente riconosciute, prendersi cura dei cittadini). Inoltre viene rivisto il rapporto amministrati - amministratori, poiché in una visione di interesse generale, cioè in un processo di co-amministrazione dei beni comuni (patto di collaborazione), devono avere un rapporto alla pari.

Più di 200 comuni italiani, quindi, hanno utilizzato il regolamento per l'amministrazione condivisa, fornito dal portale Labsus, adottandolo al proprio contesto urbano. Ad alcuni articoli presenti nel regolamento, però, non sono state apportate modifiche.

"L'art. 1 si concentra su una relazione paritaria e non autoritativa tra i cittadini e l'amministrazione comunale, per condividere l'amministrazione dei beni comuni." ¹⁶

"L'art. 4 fornisce una definizione di cittadini attivi, specificando che non è necessario ulteriore titolo di legitti-

mazione per occuparsi della proprietà comune in modo condiviso, poiché tali azioni sono una concreta manifestazione della partecipazione alla vita della comunità e uno strumento per il pieno sviluppo della persona umana; come tali sono aperti a tutti." ¹⁷

"L'art. 5 definisce il dispositivo principale: il patto di collaborazione, ovvero lo strumento con cui il consiglio comunale e i cittadini attivi si accordano su tutto ciò che è necessario per attuare l'assistenza, la rigenerazione e la gestione dei beni comuni." ¹⁸

Il regolamento stabilisce come il patto di collaborazione sia uno strumento che può essere utilizzato dai cittadini ma in primis dagli amministratori pubblici, piuttosto che da associazioni (formali o informali). Inoltre, il dispositivo può essere semplice, se riferito al mantenimento del bene comune (nonché della risorsa presa in considerazione), oppure complesso, se riferito alla rigenerazione del bene stesso.

Sono state individuate sette categorie principali di beni in oggetto dei patti:

- giardini pubblici, aiuole e parchi (44%);

¹⁶ - ¹⁷ - ¹⁸ DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020, p.321.

- piazze e strade (9%);
- scuole (7%);
- opere murarie (7%);
- edifici (6%);
- spazi culturali (6%);
- altro (21%).

Tra i comuni che hanno fatto proprio il patto di collaborazione, vi è Torino, che da gennaio 2016, ha adottato delle strategie di collaborazione tra cittadini ed amministratori al fine della rigenerazione dei beni comuni.

In primo luogo, la città di Torino, ha iniziato a raccogliere delle proposte per la stipulazione dei patti di collaborazio-

¹⁹ Coordina tutte le attività che l'ente svolge intorno ai patti di collaborazione e rappresenta l'anello di congiunzione tra istituzione e cittadini. Non solo uno sportello dove presentare le proposte di collaborazione, che verranno poi valutate e prese in carico dai settori di competenza, ma il primo momento di quella "condivisione di responsabilità" di cui il patto di collaborazione è l'espressione formale. È qui che si costruisce la fiducia che è alla base del rapporto sussidiario.

Informazione tratta da Labsus, Rapporto 2019 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni.

²⁰ È stato realizzato dalla Città di Torino in partenariato con Università di Torino (Dipartimento di Informatica e Dipartimento di Giurisprudenza), ANCI nazionale, Fondazione Cascina Roccafranca e la Rete delle Case del Quartiere.

Informazione tratta da comune.torino.it

²¹ È un'iniziativa dell'Unione Europea che fornisce alle aree urbane di tutta Europa risorse per testare soluzioni nuove e non provate per affrontare le sfide urbane. Sulla base dell'articolo 8 del FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), l'iniziativa ha un bilancio totale del FESR di 372 milioni di EUR per il periodo 2014-2020.

Informazione reperibile da uia-initiative.eu

ne, che sarebbero curati "dall'ufficio beni comuni" ¹⁹. Nonostante ciò, nello stesso anno, il comune ha dato il via al progetto "CO-CITY" ²⁰, con cui ha vinto il bando della comunità europea U.I.A. (Urban Innovative Actions) ²¹.

Questo progetto, avviato nel marzo del 2017, ha lo scopo di promuovere la gestione condivisa dei beni comuni. Tuttavia viene prevista la riqualificazione dei beni immobili e spazi pubblici in condizioni di degrado o parzialmente utilizzati, tramite la stipulazione del patto fra amministrazione e cittadinanza attiva, per il contrasto alla povertà e per il degrado nelle zone più fragili della città. Il progetto ha attivato co-produzione di servizi e nuovo welfare urbano (in questo modo si è avvalorato il lavoro del terzo settore, quindi delle associazioni e di cittadinanza già attiva), percorsi di co-progettazione per la rigenerazione condivisa di spazi ed idee di impresa di comunità, .

"Il terzo settore passa a una posizione di primo piano da una invece tradizionalmente marginale rispetto al settore pubblico e privato." ²²

²² DANIELA CIAFFI, SILVIA CRIVELLO, ALFREDO MELA, Le città contemporanee. Prospettive sociologiche, ED. Carocci, Roma, 2020, p.172.

Nel gennaio 2020, la sperimentazione del Regolamento ha portato ad una revisione completa del documento stesso, il quale è diventato vigente nel nuovo Regolamento per il governo dei beni comuni urbani (n. 391).

Chiedersi chi definisce l'interesse generale è molto diverso dal chiedersi chi è responsabile delle politiche pubbliche?

L'Unione Europea ha definito i servizi di interesse generale come quei servizi che possono essere forniti dallo Stato o dai settori privati, suddivisibili in tre categorie: economici, non economici e sociali. In particolare, quest'ultimi, sono quelli che rispondono ai bisogni dei cittadini vulnerabili, perché si basano sui principi di solidarietà e parità di accesso.

Il Consiglio Europeo ha segnalato il progetto Co-City come il migliore esempio di progetto di impatto sul territorio, nell'ambito della campagna di comunicazione per le ultime Elezioni europee. La Commissione europea l'ha selezionato fra i dieci progetti urbani più innovativi realizzati in Europa.

Dunque, il nuovo strumento, pone l'accento sull'autogoverno dei beni comuni,

riconoscendo nuove forme per la gestione collettiva delle risorse. Possono intervenire sia gli esperti (in qualità di garanti dei beni comuni), ma in primo luogo i cittadini (evitando così la privatizzazione dei beni), per via del patto di collaborazione.

Sherry Arnstein ²³ (1930-1997), nel 1969, ha scritto un articolo in cui mette a punto una "scala di partecipazione", che ha lo scopo di mettere a conoscenza i cittadini delle retoriche politiche.

Nella scala di partecipazione il primo e il secondo gradino sono la manipolazione e la terapia che definiscono la non-partecipazione (la partecipazione dei cittadini viene vista come un'illusione, poiché le loro richieste non vengono prese in considerazione).

Al terzo piolo vi è l'informazione, che è un fondamento della politica di partecipazione attiva, seguita dalla consultazione. L'intermediazione è un piolo della scala, che permette ai cittadini di esercitare un'influenza nelle politiche decisionali. Per poter arrivare a dinamiche di partecipazione più reale si deve trattare della negoziazione tra

²³ È l'autore dell'articolo di giornale altamente influente "Ladder of Citizen Participation". Attraverso il Dipartimento per l'edilizia abitativa, l'istruzione e il welfare (HUD) degli Stati Uniti, lavorando come assistente speciale dell'assistente segretaria, ha sviluppato le intuizioni che hanno portato allo sviluppo del suo documento fondamentale nel campo del processo decisionale partecipativo. Informazione tratta da wikipedia.org

i cittadini e i tradizionali detentori del potere (partenariato). Quando i rappresentanti dei cittadini rendono conto delle loro azioni a una base comunitaria organizzata, questo può funzionare piuttosto efficace.

Il settimo gradino consiste nella delega dei poteri con attenzione particolare al concetto di accountability, inteso come responsabilità da parte delle comunità, come loro gestione diretta di quote di denaro.

Per Arnstein, il controllo dei cittadini, è quel gradino della scala partecipativa che permette ai cittadini di governare dal punto di vista sociale ed economico, perché sono responsabili delle dinamiche decisionali e quindi in grado di gestire e negoziare.

"Il comune denominatore di questi pensatori può essere individuato nella speranza dell'evoluzione delle istituzioni come preoccupazione trasversale. Per Arnstein questa doveva avvenire nella direzione della condivisione del potere, per Hardin verso partenariati capaci di scongiurare il tragico esaurimento delle risorse naturali, per Ostrom nel nome dell'azione collettiva e con lo scopo di governare i beni comuni." ²⁴

²⁴ DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa, ED. il Mulino, Bologna, 2020, p.316.

CAPITOLO 02_ELEMENTI DI LETTURA URBANA

02_ELEMENTI DI LETTURA URBANA

02.1_Lineamenti storico urbanistici del Parco Colonnetti

Nel 1585 il duca Carlo Emanuele I donò alla giovane moglie Caterina d'Asburgo la Villa Pellegrina, posta sulle sponde del fiume Sangone. Il nome della villa divenne in suo onore un invito: "Miraflores" ovvero "guarda i fiori". Il nome e l'invito finirono per designare anche il Borgo e la Chiesa. Nacque, così, nel 1866, con il nome Mirafiori, una parrocchia autonoma.

Verso la prima metà dell'800, nella zona dell'attuale Parco Colonnetti, erano presenti due edifici rurali isolati tra i campi, la Cascina Blachier, verso l'attuale strada di Castello di Mirafiori e la Baracca del Briolotto, verso l'attuale Via Onorato Vigliani, divisi da un canale irriguo, la Gora del Duca. Il canale in quanto permetteva l'irrigazione dei campi, era di molto importante, portan-

do l'area di Mirafiori alla sua più florida produttività agricola.

Accanto al vecchio borgo di Mirafiori, in prossimità dell'attuale Strada Castello di Mirafiori, sorgeva nel 1866 il tempio funerario destinato alla moglie del re Vittorio Emanuele II, Rosa Vercellana. La costruzione, conosciuta come il Mausoleo della Bella Rosin, fu voluta dai figli come tomba di famiglia. Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori e Fontanafredda, fu prima amante e poi moglie del primo re d'Italia.

Il Mausoleo fu costruito tra il 1886 ed il 1888. Progettato dall'architetto Angelo Demezzi, in stile neoclassico, riprende la struttura del Pantheon di Roma, con alcune modifiche ed adattamenti. Sul fronte è inciso il motto della famiglia dei conti di Mirafiori "Dio Patria Famiglia". All'interno si trovavano le tombe di Rosa Vercellana ed i figli, oggi rimaste vuote. I resti delle salme furono

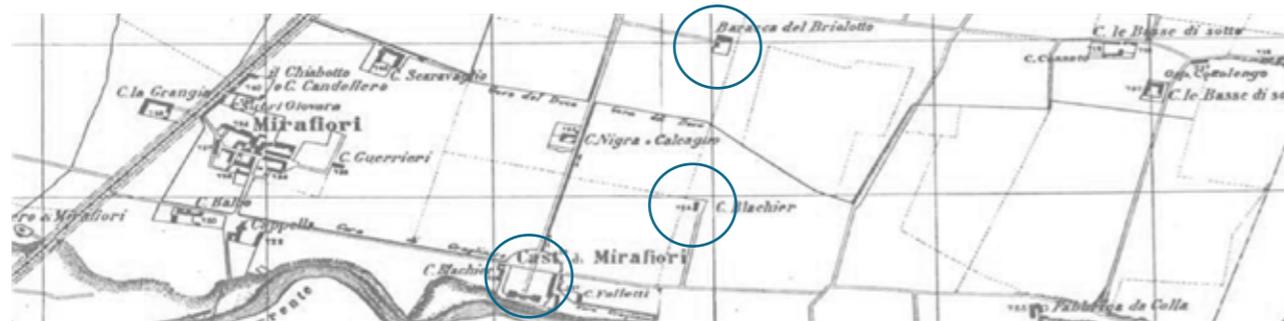


Immagine tratta dall'Archivio Storico Città di Torino, Carta del Catasto Rabbini del 1879

infatti spostati nel 1972 nel cimitero monumentale di Torino, dopo alcuni episodi di saccheggio.



Foto tratta da icis.it, il Mausoleo della "Bela Rosin" prima del restauro integrale e consolidamento



Foto tratta da rottasutorino.it, l'Ippodromo di Mirafiori



Foto tratta da museotorino.it, gli aerei schierati sul campo volo "Gino Lisa"

L'Ippodromo di Mirafiori venne inaugurato nel 1906, ben prima della Fiat Mirafiori, che arrivò solo negli anni 30. Era uno degli ippodromi più moderni d'Italia, con una pista di 1800 m, utilizzata anche per le corse ad ostacoli. Non erano solo corse dei cavalli, erano incontri, erano relazioni sociali, era vedere e farsi vedere.

Situato in un contesto ancora agricolo, tra quelle che oggi sono Corso Unione Sovietica, Via Onorato Vigliani, Corso Traiano e Corso Benedetto Croce, nel 1910 ospitò un avvenimento importante non solo per la città ma per l'intera Nazione: il primo volo aereo in territorio italiano. L'evento, organizzato dalla S.A.T. (Società Aviazione Italiana), avrà un impatto tale da convincere le Autorità cittadine a dotare la città di un Aerodromo (o Campo Volo), che sorgerà, l'anno seguente, nell'area che oggi è occupata, in parte, dal Parco Colonnetti.

Il nuovo aerodromo venne inaugurato tra il 13 ed il 15 novembre del 1910, in ambito dei festeggiamenti per il cinquantennio dell'Unità d'Italia.

Nel giugno del 1913 l'aerodromo di Mirafiori è ormai un aeroporto Militare, dopo l'interessamento del progettista di aerei Antonio Chiribiri che, nel 1912, aprì una scuola di volo.

L'aeroporto torinese, nel 1912, vide il decollo della prima flottiglia di aviatori volontari alla volta della Cirenaica e nel 1913, alla presenza del duca di Genova, ospitò la prima Rivista Militare Aerea con lo schieramento di sette squadriglie. Nel 1923, all'atto della costituzione dell'aeronautica Militare Italiana, l'impianto è dedicato al maggiore Carlo Piazza, morto a Milano per una malattia contratta in guerra. Negli anni '20 e '30, l'aeroporto di Mirafiori divenne sede dell'Aeroclub di Torino. Nel 1939 viene costruito lo stabilimento di Fiat Mirafiori e le zone circostanti cominciano ad essere edificate con le "case Fiat".



Foto tratta da Google Earth, l'aeroporto e l'ippodromo di Mirafiori, 1943

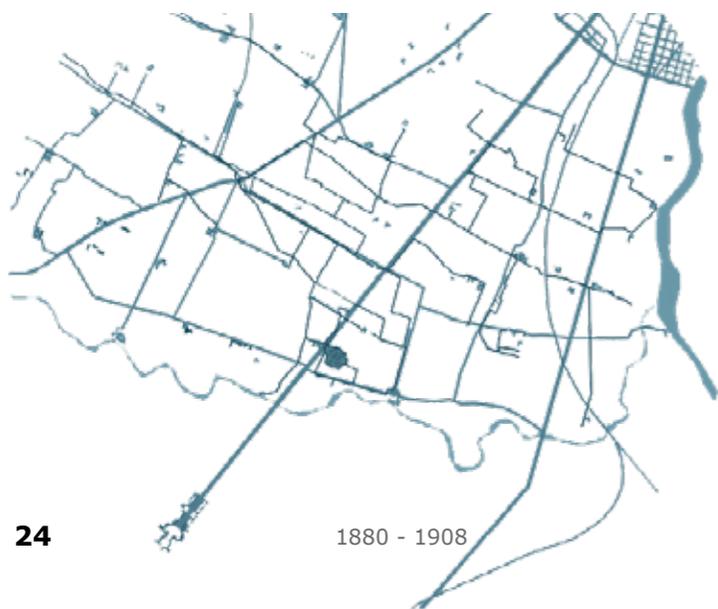
L'attività aeroportuale durò fino al 1945, quando il bombardamento delle aviorimesse obbliga i fondatori a chiu-

dere. In quello stesso anno le truppe tedesche distrussero definitivamente ciò che rimaneva del "Gino Lisa" (com-

presi tutti i documenti del vecchio Aerodromo). Dopo cinque anni di abbandono totale, le autorità militari restituirono i terreni al Comune di Torino, che li affittò al Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.). Da quel momento i terreni dell'ex Campo Volo vennero destinati alla ricerca in campo agricolo, tornando alla loro antica vocazione.

Il 16 marzo del 1951, sui terreni del vecchio Aerodromo venne inaugurato il C.N.R. (Centro Nazionale Meccanico-Agricolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche). Il Centro, intitolato a Gustavo Colonnetti, fondatore e presidente dell'Istituto, ha fra i suoi obiettivi quelli di promuovere studi, ricerche e sperimentazioni in campo agrario, favorire l'uso delle macchine agricole, progettare corsi di formazione ed of-

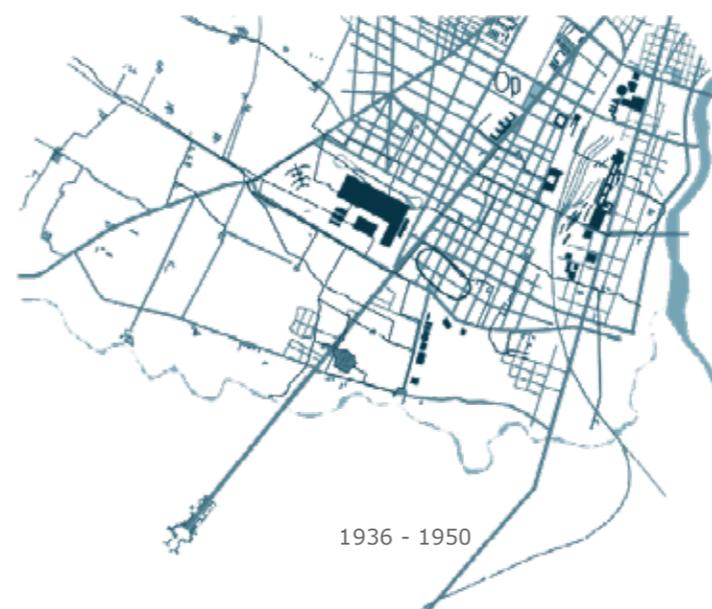
fruire consulenza tecnico scientifica agli operatori del settore agricolo. Inseguito il Centro di Ricerca cederà in uso parte dei terreni alla Facoltà Agraria dell'Università di Torino che vi insedierà il suo Centro Sperimentale. Proprio in questo periodo l'impianto ebbe modo di coltivare particelle sperimentali a prato e cereali, e numerosi alberi da frutta (di quest'ultimi ne sono rimasti ancora alcuni esemplari).



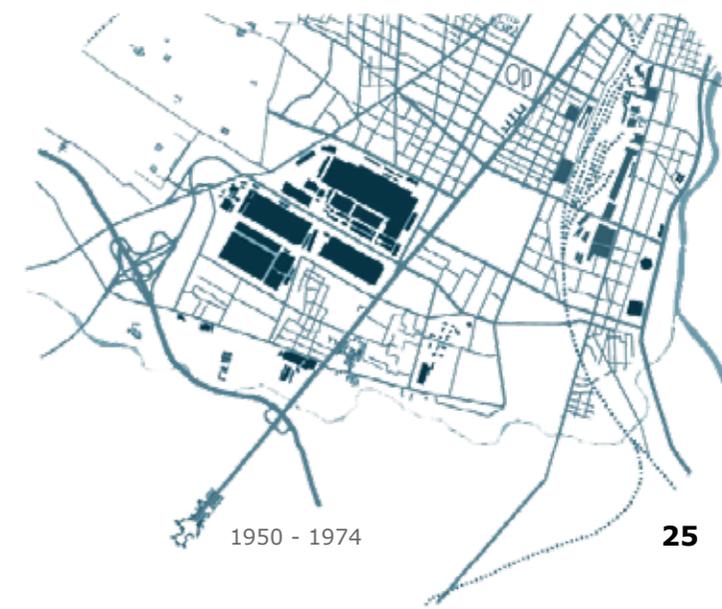
1880 - 1908



1908 - 1936

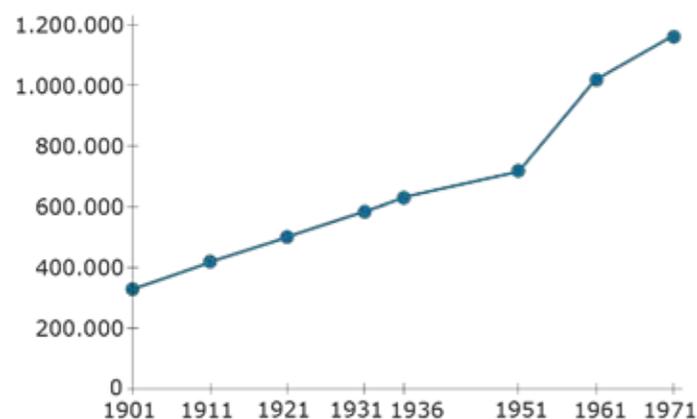


1936 - 1950



1950 - 1974

*“Dopo la guerra, la città cresce: nel 1951 gli abitanti sono 719.300, nel 1958 sono 916.652, nel 1963 1.114.300. Gli uomini e le donne del sud arrivano a Torino con le loro povere cose e le loro ricche speranze. In molti non trovano nemmeno una casa.”*²⁵



Elaborazione dati Censimento ISTAT della popolazione di Torino (2011)

Agli inizi degli anni '60 una parte dell'aeroporto prende parte all'avvio dell'edificazione, già cominciata con il tracciamento di Via Artom. Tuttavia, nel 1962, venne approvata la legge 167 dal governo Fanfani²⁶, la quale permetteva ai comuni di procedere all'esproprio delle aree fabbricabili a prezzi inferiori di quelli del mercato speculativo.

In quell'anno vi era la previsione di costruire circa 800 alloggi tramite l'incremento del "Piano Torino Casa". L'intervento pubblico favorì, tra il 1964 ed il 1971, l'edificazione di quasi 17.000 alloggi.

Sorgevano, così, i primi condomini, insieme al nucleo delle case Fiat di Via Onorato Vigliani. Tra il 1965 e il 1966 venne costruito il grande complesso ERP²⁷ (Edilizia residenziale pubblica), costituito dai quartieri I.A.C.P. (Istituto Autonomo Case Popolari) denominati M22, M23 e M24.

²⁶ Il Pli di Malagodi durante il terzo governo Fanfani aveva votato a favore dell'approvazione della legge 167 sulle "acquisizioni delle aree per l'edilizia popolare sovvenzionata", legge che prevedeva il diritto di superficie. GIANNI SILEI, Tutela, sicurezza e governo del territorio in Italia negli anni del centro-sinistra, ED. FrancoAngeli, Milano, 2016, p.141

²⁷ Attività diretta all'acquisizione, alla costruzione o al recupero di fabbricati da destinare ad abitazioni per le persone meno abbienti o per quelle che, dotate di un reddito fisso da lavoro dipendente, non potrebbero reperire un'abitazione ai prezzi di mercato, il tutto a totale carico o con il concorso o contributo dello Stato, della Regione, degli enti pubblici territoriali, delle edilizia Aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica (già Istituti autonomi per le case popolari, IACP). Informazione reperibile da treccani.it



Foto tratta da Archivio Giorgio Pelassa su rottasutorino.it, primi insediamenti tra le Vie Vigliani, Artom, De Maistre (vista da nordest), tra campi e cascine, 1960



Foto tratta da Archivio Giorgio Pelassa su rottasutorino.it, primi insediamenti tra le Vie Vigliani, Artom, De Maistre (vista da sudest), tra campi e cascine, 1960

L'aeroporto, nei suoi 47.000 m² era mutato in "Basse Lingotto", un'area che ospitava 8 edifici di nove piani.

"Nell'ottobre-novembre 1965 i primi 750 alloggi vengono assegnati e si popolano di persone e gruppi familiari diversi, risalenti a tre diverse categorie: 342 sono trasferiti direttamente dai baraccamenti, 321 vincono il concorso, 87 sono trasferiti da altri alloggi." ²⁸

Alle spalle delle residenze si trovavano due edifici scolastici e un palazzetto dello sport, sul lato opposto di via Artom si collocava la rimanente parte dell'ex campo volo (quella più consistente) che, dopo il progetto di riqualificazione, diventerà Parco Colonnetti.

Nei quartieri ERP cambiava anche la fascia d'età della popolazione, diventando molto più giovane. Tuttavia il 63,1% apparteneva alla fascia tra gli zero e i ventiquattro anni, mentre nel resto della stessa Torino, la medesima fascia d'età diminuiva al 31,7%. Questo avveniva perché erano soprattutto i giovani a spostarsi dalle regioni del sud dell'Italia, i quali cercavano lavoro

²⁸ DAVIDE BAZZINI, MATTEO PUTTILLI, Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana, ED. Elèuthera, Milano, 2008, p.88.

e fortuna nella città di Torino tramite la produttrice industria della Fiat.

Il CNR nel 1976, alla scadenza del contratto di comodato gratuito, partito nel 1951, riconsegnava l'area del centro sperimentale al Comune di Torino (in base al Piano Regolatore Generale del 1977) ²⁹, che individuava nuove destinazioni per le aree lasciate libere.

In quegli anni Torino era una città in piena emergenza abitativa ma allo stesso tempo in pieno sviluppo economico e questo comportava una crescita della richiesta di abitazioni, dei servizi e di nuove strutture pubbliche.

Una parte della superficie del Centro Sperimentale viene dismessa e occupata da impianti sportivi e attrezzature di varia tipologia, mentre il resto viene destinato alla realizzazione di un grande parco che verrà poi nominato come parco Colonnetti.

Questa grande area verde, anch'essa intitolata al fondatore del C.N.R., rappresenterà una notevole risorsa per gli abitanti della zona e per tutta la città, anche se non mancheranno situazioni di degrado e tentativi di speculazione. Verranno piantati centinaia di alberi,

²⁹ La Regione esercita le proprie funzioni in materia di pianificazione del territorio disciplinando, con la presente legge, la tutela, la limitazione del consumo del suolo, al fine di giungere all'obiettivo di un consumo zero e gli interventi di conservazione e di trasformazione del territorio a scopi insediativi, residenziali e produttivi, commerciali e turistico-ricettivi.

Informazione reperibile da consiglioregionale.piemonte.it

tra cui molte conifere ad alto fusto, conservando anche alcuni di quelli che già popolavano le parcelle del Centro sperimentale, e verrà tracciata la Via Guido Fubini, una strada forse destinata a sostenere futuri interventi di urbanizzazione che in realtà si trasformerà ben presto in un arido "deserto di asfalto".

Il Parco Colonnetti, negli anni, sarà soggetto di interventi volti a stimolare la fruizione da parte dei cittadini, come la realizzazione di aree gioco e la dotazione delle attrezzature ludiche avvenute in occasione dell'Anno Internazionale del Fanciullo alla fine degli anni '70. ³⁰

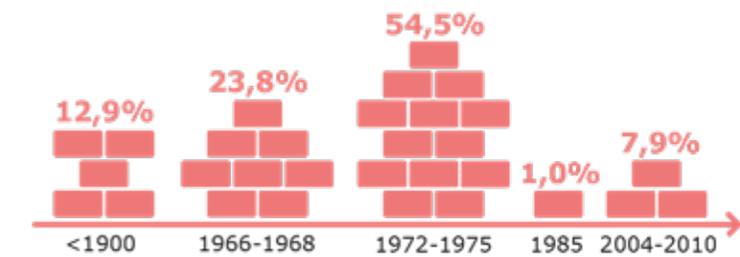
L'area verde diverrà meta della vita cittadina degli abitanti del quartiere, conservando nel suo impianto grande parte dei tracciati del C.N.R.

Dagli anni '80 in poi, il parco ha visto crescere il proprio patrimonio verde e naturalistico, ma è stato oggetto di degrado. Se lo sviluppo e l'insediamento di flora e fauna selvatica hanno favorito un interessante sviluppo, dall'altra parte la condizione di abbandono ha generato un utilizzo inappropriato dell'area (scarico di inerti, vandalismo,

³⁰ La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia fu approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Essa esprime un consenso su quali sono gli obblighi degli Stati e della comunità internazionale nei confronti dell'infanzia.

Informazione tratta da wikipedia.org

etc.). Con gli interventi di riqualificazione messi in atto con i mezzi offerti dal programma di riqualificazione Urbana (PRU) di Via Artom, il Parco Colonnetti ha avuto modo di salvaguardare in parte la sua ricchezza. Quando il PRU ³¹ ha avuto inizio (1999), gli abitanti avevano un alto livello di sfiducia nei confronti dell'ente pubblico, riconosciuto nel Comune o nell'ATC (Agenzia Territoriale per la Casa).



Elaborazione dati (2017) sulla distribuzione del patrimonio dell'Agenzia Territoriale per la Casa, in Territorio della ex Circonscrizione 10

Dalla fine degli anni '70 fino agli inizi degli anni '90, il Comune, infatti, aveva messo in campo una serie di ipotesi d'intervento per dotare l'area di ser-

³¹ I programmi di recupero urbano sono un insieme sistematico di opere finalizzate al miglioramento dei servizi e degli impianti a rete dei quartieri degradati di proprietà pubblica. Sono proposti dai Comuni alle Regioni, che, con i fondi Gescal, possono finanziare le opere al servizio prevalente del patrimonio residenziale pubblico e la manutenzione delle case popolari. Per finanziare le opere pubbliche i Comuni devono garantire la partecipazione finanziaria di soggetti privati.

Informazione tratta da sistemapiemonte.it

vizi: farmacia, strutture scolastiche, spazi di aggregazione, servizi sociali e sanitari, migliori collegamenti con i trasporti pubblici. Solo alcuni erano stati realizzati, fra questi, perciò si era presa in considerazione l'idea di abbattere gli edifici che erano stati costruiti. Dagli anni '60 in poi, l'area circostante il Parco, finisce per rappresentare il simbolo del degrado fisico e dell'emarginazione sociale.

Per via delle gravi problematiche di no-mea, all'inizio degli anni '90, una delle prime idee progettuali proposte dal PRU è di cambiare il nome delle vie, e in primo luogo di via Artom. La proposta non ha avuto seguito ma è indicati-

va dell'immagine negativa che gravava sul luogo.

Le caratteristiche del patrimonio edilizio e del tessuto sociale di Mirafiori sud, all'inizio degli anni '90, quindi, sono rientrate nel Progetto Periferie del Comune di Torino.

L'avvio del percorso di riqualificazione è avvenuto nel 2000, quando il Comune di Torino e la Regione Piemonte si sono accordati per la realizzazione del PRU. Ad esso si affianca il PAS (Piano di accompagnamento sociale), in modo da poter costruire occasioni di sviluppo e di rilancio della vita econo-

mica e sociale del territorio. Il PRU e il PAS (strumento attraverso il quale gli interventi di riqualificazione si evolvono in politiche di sviluppo locale) sono intenti nell'attivare un processo di trasformazione. Gli interventi urbanistici, con un investimento di 281 miliardi di lire, prevedono tra le opere anche la valorizzazione del Parco Colonnetti con la costruzione di un centro servizi per il parco; la realizzazione dell'ingresso del Parco Tecnologico Experimenta; la progettazione di parcheggi a supporto della fruizione del Parco Colonnetti. Insieme a questi interventi si è prevista anche la demolizione di un fabbricato lungo 90 metri, al centro di Via Pisaca-

ne, dei servizi sociali di Via Monastir e di due edifici di nove piani.



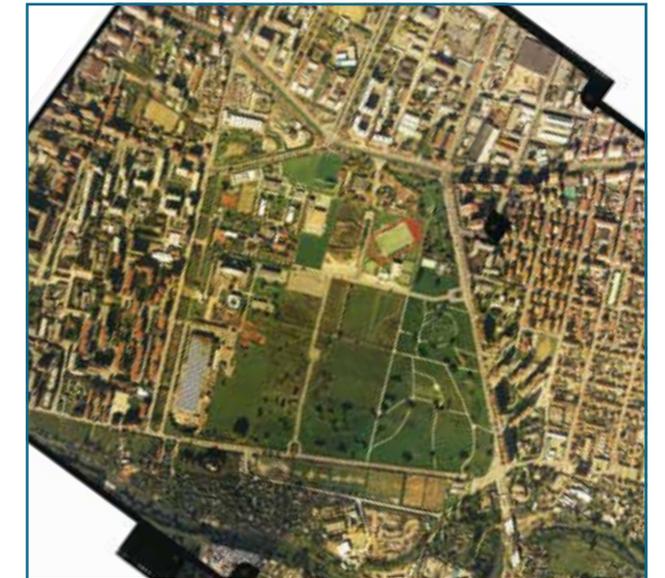
1968



1981



1990



1996

02_ELEMENTI DI LETTURA URBANA

02.2_Inquadramento territoriale

Mirafiori Sud è un quartiere della periferia di Torino, il più a sud di Torino, confina con i Comuni della Città Metropolitana di Moncalieri, Nichelino, Beinasco, Orbassano, Rivoli e Grugliasco. È noto per la presenza del principale impianto di produzione della FIAT ed è la zona con più alta densità di edilizia popolare della città.

Il quartiere, con i suoi più di 40.000 abitanti è il meno popoloso della Città di Torino, ma uno dei più estesi. La composizione sociale del quartiere di Mirafiori riflette il percorso che questo ha vissuto dall'apertura degli stabilimenti FIAT ad oggi, definendone un'identità caratterizzata principalmente dai fenomeni migratori del dopoguerra e dalla forte presenza operaia.

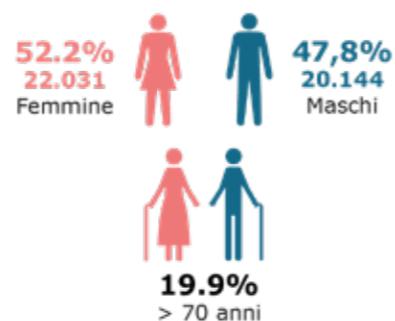
Gli interventi di riqualificazione urbana realizzati negli ultimi anni, tramite il PRU, hanno portato una riqualificazione e una valorizzazione sia di aree verdi sia di zone del quartiere degradate migliorando notevolmente la vivibilità dell'area.

Il quartiere subisce tuttavia gli effetti di criticità significative quali una tendenza alla diminuzione della popolazione residente e all'invecchiamento, un

tasso di disoccupazione in aumento, un livello di scolarità mediamente basso.

Mirafiori Sud, ha un'estensione di 11,5 km², e costituisce più della metà della Circoscrizione 2 di cui fa parte, la quale è la più popolata per via del numero di abitanti (42.175). Emerge, però, che circa il 20% degli abitanti abbia un'età superiore ai 70 anni, indice di una popolazione leggermente anziana.

"La ex circoscrizione 10 (Mirafiori sud), con i suoi 42.175 abitanti, pesa solo per il 4,8% sul totale della popolazione torinese: essa rappresentava, prima della sua fusione con la 2, la circoscrizione con minore popolazione." ³²



Elaborazione dati Censimento ISTAT della popolazione di Torino (2011)

³² PLANET IDEA. Mirafiori Sud in numeri. Raccolta e elaborazione dati per MiraForum 2018 il Forum Territoriale di Mirafiori Sud, Torino, 2018, p.19.



Il territorio della ex Circostrizione 10 è tra i meno costruiti della città, con un 11% di superficie a verde pubblico. Tuttavia il Parco Colonnetti occupa il 31% del verde pubblico del quartiere.

"Ha un'importanza strategica per il quartiere di Mirafiori Sud, nonostante la sua posizione marginale. Chi entra in Torino sud si imbatte in questa realtà, ma anche chi arriva da Nichelino e Moncalieri.

*Per chi ha abitato questo quartiere è il Parco dell'infanzia."*³³

*"È un polmone verde di Mirafiori, un luogo in cui basta sedersi su una panchina per osservare le persone che abitano Mirafiori Sud."*³⁴

Il Parco si estende su una superficie di circa 385.800 m². Insieme ai vicini Parco Sangone, Parco Piemonte e il Boschetto di Nichelino forma un'area periferica verde contigua di oltre 600.000 m². La superficie verde sorge

³³ Estratto di intervista a Gianluigi De Martino, socio di Miravolante, consigliere di Circostrizione 2 del Comune di Torino.

Informazione tratta da _Appendice pp.154

³⁴ Estratto di intervista a Sara Marconi, assistente sociale ed ideatrice del gruppo Iperurbana.

Informazione tratta da _Appendice pp.162

dove fino al 1945 vi era l'Aerodromo "Gino Lisa", ovvero il campo volo della Torino Mirafiori.

L'area verde è delimitata a sud da Strada Castello di Mirafiori, con antistante Parco Piemonte e Parco Sangone, ad est da Via Artom, ad ovest da una barriera fisica, muraria, la quale racchiude il complesso del CNR, e a nord dal parcheggio di Via Panetti, con alle spalle il centro sportivo del Cus Torino ed il golf club della Città Torino. Su Via Onorato Vigliani, inoltre, affaccia l'ex VOV 102, dove si svolgeva un mercato dei produttori.

I punti d'accesso al Parco sono molteplici: da Strada Castello è possibile immergersi nel parco attraverso i suoi sentieri che confinano con il percorso ciclabile (il quale percorre tutta Strada Castello) e tramite il suo ingresso principale, ovvero il viale centrale che collega i due lati opposti del Parco; il luogo è accessibile anche da Via Artom che similmente si affaccia sul verde il quale congiunge i suoi punti di accesso per mezzo dei sentieri; infine da Via Panetti, dove un parcheggio consente di lasciare la proprio auto e di raggiungere il Parco, dove c'è la possibilità di entrare sia dal punto in cui è collocata la Casa nel Parco e sia dove inizia

il viale centrale (i sentieri permettono comunque una fruizione libera). Su un lato, ovvero quello che confina con il CNR, il Parco è totalmente delimitato. Si osserva come via Panetti sia una strada chiusa, dove infatti la si vede terminare in prossimità di una recinzione che appartiene all'Istituto di Ricerca. Dunque, la Via, non si collega a Strada delle Cacce, limitando la fruizione da quest'ultimo lato e costringendo quindi gli abitanti a potervi accedere solo da 3 lati dell'area verde.

Non è da tralasciare però la grande percezione visiva che lasciano le due mascotte olimpiche del 2006, Neve e Gliz, arrivando su Via Onorato Vigliani. Tuttavia questa è da considerarvi, forse, la principale porta d'ingresso al Parco, nonostante, dopo la riqualificazione dell'area, sia in corrispondenza del Parco Panetti strettamente connesso al Colonnetti.

Il Parco è facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici (vi è infatti una fermata bus in Via Artom, in prossimità del Cus Torino, e in Via Onorato Vigliani, adiacente alle mascotte olimpiche). Se si volesse raggiungere il luogo in auto, è consentito lasciare la propria macchina nei parcheggi che si collocano lungo Via Vigliani, Via Artom, Via Panetti

e davanti al Mausoleo della Bela Rosin. Una pista ciclabile circonda il Colonnetti e ne attraversa il Panetti. La fruizione del Parco, dunque, è variegata per via delle diverse possibilità.

Esso è diviso in due parti, di cui una più urbanizzata e l'altra naturalistica. Tuttavia all'interno si trovano percorsi, aree gioco, attrezzature ed elementi di arredo urbano. Inoltre l'area ospita ad oggi il CNR, uno degli impianti sportivi del Cus Torino e la Casa nel Parco (Casa del quartiere e sede della Fondazione di comunità di Mirafiori e di altre associazioni ad essa collegate).



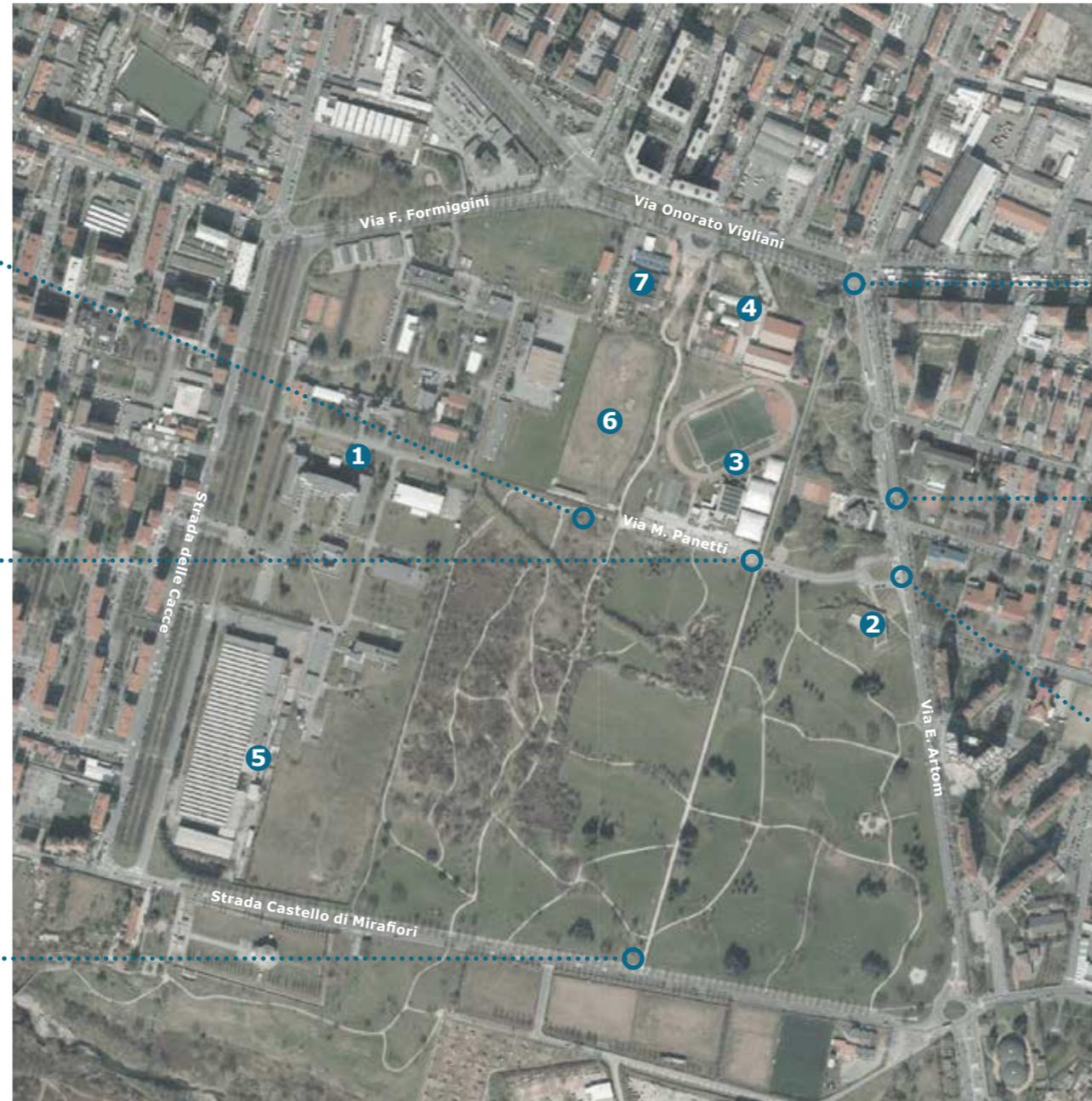
Sentiero, con alle spalle il parcheggio di Via Panetti, che va concludendosi verso il CNR, interrompendo il collegamento con Strada delle Cacce



Ingresso dal viale centrale di Via Panetti



Ingresso dal viale centrale di Strada Castello di Mirafiori



- 1 CNR
- 2 Fondazione Mirafiori
- 3 Cus Torino
- 4 Cooperativa L'altra Idea
- 5 Ex Tecumseh
- 6 Golf Club
- 7 Ex VOV 102



Neve e Gliz, le mascotte olimpiche



Fermata bus di Via Artom



Accesso da Via Panetti per il parcheggio

Il Colonnati si presenta come un'area verde con la Cittadella dei Bambini (un'area attrezzata di circa 1000 m² dedicata ai giochi bimbi) con tanto di portale d'ingresso e recinzione in legno, 150 panchine, un'auletta didattica, oltre 3000 tra alberi e arbusti, 2 stagni (lo stagno del Duca e lo stagno della Sorgente, con una superficie di circa 3000 m², ma attualmente in stato di assoluto degrado ed abbandono a causa della mancata manutenzione), 4 ponticelli in legno e un geyser (composto da 5 getti d'acqua alti circa 16 metri) ormai fuori utilizzo ed in stato di abbandono.



Il geyser con le fontane in stato di abbandono

È possibile attraversare il Parco oltre che con comuni passeggiate tra i sentieri ed il viale, anche tramite tragitti guidati, quali il percorso storico, naturalistico (segnalati da pannelli esplicativi delle tematiche storiche e naturalistiche del Parco e del quartiere di Mirafiori, nella totalità del sentiero) e ginnico (composto da 13 punti di sosta con cartelli ed attrezzature per esercizi).



Pannello esplicativo in un sentiero del Percorso Naturalistico



Lo stagno della Sorgente in fase di degrado



L'auletta didattica situata nella zona naturalistica



Viale centrale attraversato dal Percorso Storico, segnalato dalla presenza dei pannelli esplicativi

Il Parco è attraversato e delineato, in parte, dalla pista ciclabile che si collega con i restanti percorsi ciclabili di tutta la città torinese. Tuttavia il percorso ciclabile racchiude un tragitto di circa 5 km che non solo percorre l'intera Strada Castello di Mirafiori, ma collega questa a Via Panetti e Via Vigliani. In tale modo passa anche dal Parco Panetti.



Pista ciclabile da Via Panetti verso Via Vigliani



Pista ciclabile su Strada Castello Mirafiori



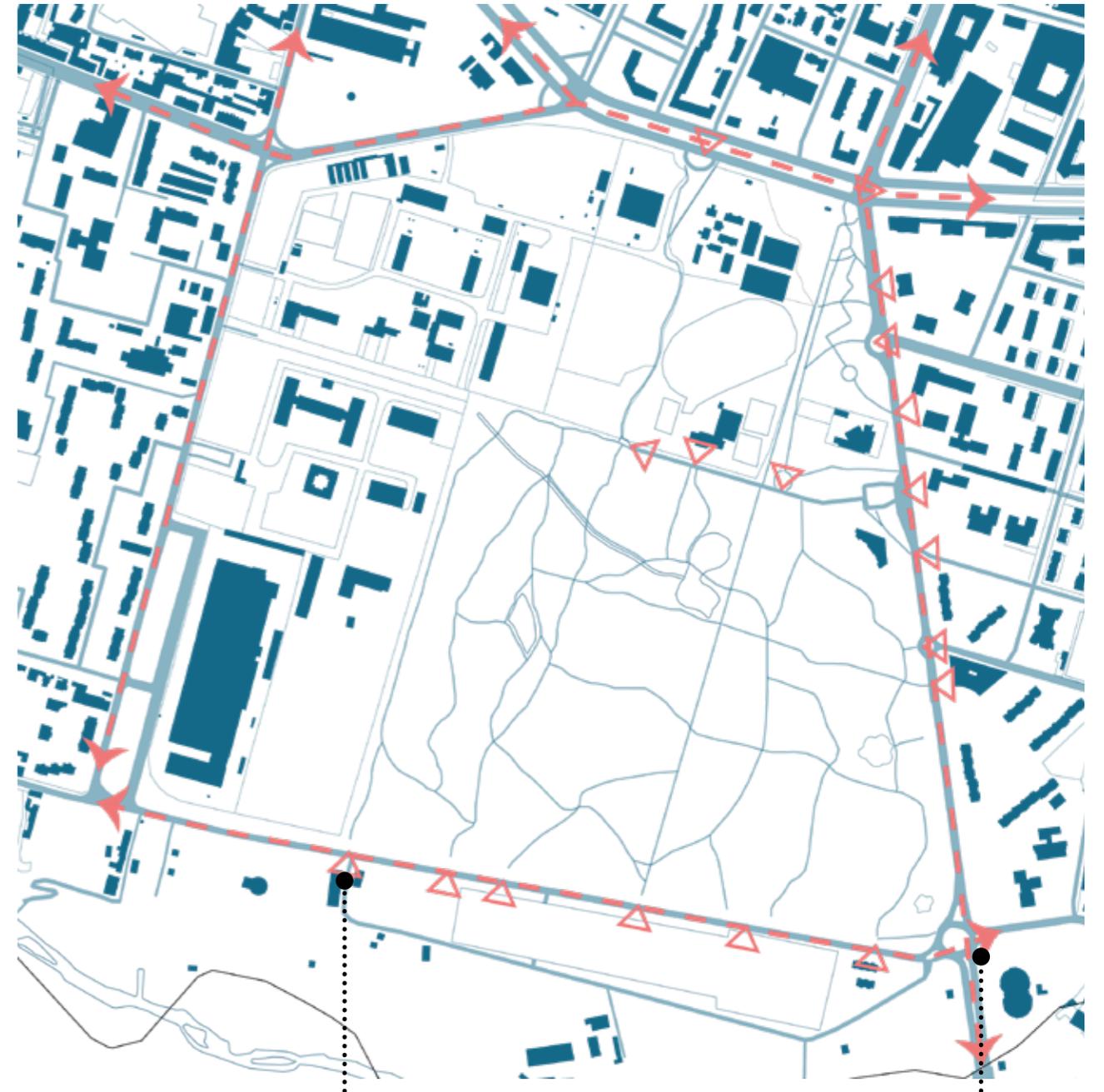


Pista ciclabile

Percorso

Sentiero

Viabilità primaria e secondaria



Soglia di accesso

Accessibilità direzionale

*"Qui all'interno sussistono tre istituti di cui uno si occupa di dissesto idrogeologico, un altro di patologie vegetali e l'altro, in cui lavoro io, di tecnologie per l'agricoltura e per l'ambiente."*³⁵

Al CNR fa riferimento l'INRIM, l'IRPI e l'IMAMOTER. Situati lungo Strada delle Cacce e Via Formiggini, viene consentito loro l'accesso dai tre ingressi posti lungo Strada delle Cacce, mentre dal lato rivolto verso il Parco Colonnetti vi è una recinzione muraria che ne delimita la proprietà. Suddivisi in aree di competenza lavorativa, fanno parte dell'intero complesso dell'Istituto di Ricerca, verso cui affaccia in parte sugli edifici e nella restante parte sull'area verde.

L'INRIM nasce nel 2006 ma non è altro che il risultato della fusione tra l'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris e l'Istituto di Metrologia Gustavo Colonnetti. Gli istituti metrologici nascono successivamente al trattato sulla Convenzione del Metro³⁶, stretto a Parigi nel 1875, in cui si concorda

³⁵ Estratto di intervista ad Eugenio Cavallo, tecnologo e responsabile del CNR.
Informazione tratta da _Appendice pp.151

³⁶ La Convenzione del metro è un trattato internazionale sottoscritto nel 1875 da diciassette Stati per stabilire linee-guida utili a definire unità di misura valide internazionalmente.
Informazione tratta da wikipedia.org

un sistema internazionale delle misure. In concomitanza ai problemi metrologici posti dall'industria, lo scienziato Galileo Ferraris, nel 1882, auspicava la costituzione di laboratori che provvedessero a conservare e a riprodurre i campioni delle misure elettriche. Nel 1929, l'idea viene ripresa da un professore del Politecnico di Torino, Giancarlo Vallauri, il quale dirige la Scuola di Elettrotecnica. Viene così avviata nel 1934 la costruzione dello IEN (Istituto Elettrotecnico Nazionale), dedicato a Galileo Ferraris, alla cui dirigenza vi era proprio Vallauri. Con il tempo le attività del Galileo Ferraris si vanno ampliando, così, negli anni cinquanta, con l'intento di completare questa struttura, Gustavo Colonnetti, il quale era al tempo stesso già Presidente del CNR, propone la fondazione di un istituto metrologico che sia di ausilio all'industria e ne sostenga lo sviluppo.

Nel 1956 viene così fondato l'Istituto Dinamometrico, diretto dallo stesso Colonnetti, mentre nel 1957 l'Istituto Termometrico, diretto da Cesare Codogone. Questi Istituti, nel 1968, diventano parte del nuovo Istituto di Metrologia (IMGC) che viene intitolato a Colonnetti.

Accade, però, che nel 2006, le attività dei due istituti che fino ad ora avevano

viaggiato parallelamente, confluiscono nell'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica.

L'IRPI (Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica), del Dipartimento Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente, è uno degli istituti del CNR. Si occupa di migliorare le conoscenze geologiche, geomorfologiche, idrologiche, idrauliche, idrogeologiche, pedologiche, sismiche, geotecniche, geomeccaniche, geotermiche e ambientali, e di definire criteri, metodi, modelli e strumenti per la previsione e la prevenzione degli eventi geo-idrologici e delle loro conseguenze, per la definizione e la mitigazione del rischio, e per il disegno e l'implementazione di strategie di adattamento.

L'IMAMOTER (Istituto per le Macchine Agricole e Movimento Terra) colloca la sua nascita nel 2002 ma l'organo eredita la tradizione di due entità precedenti: CEMOTER (Istituto per le Macchine Movimento Terra e i Veicoli Fuoristrada) ed IMA (Istituto per la Meccanizzazione Agricola). Il CEMOTER prese avvio nella metà degli anni '60 come Centro Studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso il Politecnico di Torino, dove rimase fino al 1981 quando fu trasferito

a Ferrara. L'IMA, invece, prese avvio nei primi anni '50 a Torino come Istituto indipendente del Consiglio Nazionale delle Ricerche con la collaborazione di enti esterni (tra cui il Comune di Torino, l'Università di Torino e la società FIAT), passando poi attraverso successivi sviluppi ed espansioni. Verso la fine degli anni '80 la sede principale dell'Istituto si trasferì presso l'Area della Ricerca di Torino (di recente costruzione). L'obiettivo comune è la promozione e la divulgazione delle conoscenze per le macchine agricole e movimento terra.



Oltre al CNR è presente all'interno del Parco Colonnetti la Casa nel Parco. Realizzata nel 2010, nell'ambito del Programma di Recupero Urbano, è un immobile di proprietà della Città di Torino. Situata all'angolo tra Via Modesto Panetti e Via Artom, funge tra le porte d'ingresso al Parco Colonnetti.

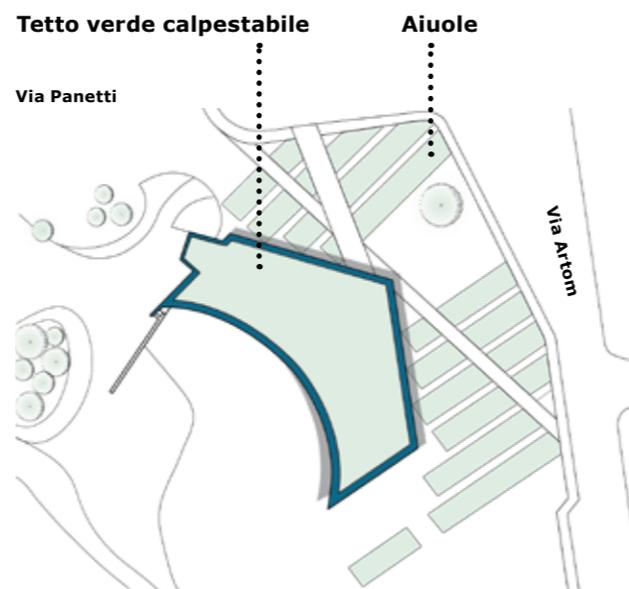
Sempre nel 2010 la Fondazione Mirafiori ha ricevuto l'edificio in concessione, con canone ribassato al 10%, dalla Città di Torino e, fino ad oggi, continua a rimanervi come sede legale.

Il progetto con il quale la Fondazione Mirafiori ha ricevuto la struttura in concessione, proponeva di trasformare la Casa nel Parco in:

- una risorsa socioculturale e ricreativa per la città e la zona sud di Torino, per poter aumentare la co-

noscenza e la frequentazione del Parco Colonnetti, contribuendo del quartiere Mirafiori Sud;

- uno spazio capace di accogliere e



Casa del Quartiere, la Casa nel Parco

sostenere le associazioni che lavorano nel quartiere, al fine di arricchire e stimolare la parte socio-culturale del luogo;

- un centro di incontro e di progettazione, ma anche in un luogo di relax e svago.

La Fondazione Mirafiori Onlus, la quale risiede all'interno della struttura, raccoglie fondi pubblici e privati per contribuire a migliorare il quartiere di Mirafiori Sud, sia dal punto di vista sociale che culturale. Essa è profondamente radicata nel territorio, già a partire dalla ex Circoscrizione 10 (poi unitasi alla 2): conosce le criticità e le potenzialità del quartiere, ma soprattutto è in grado, grazie a queste conoscenze, di indirizzare le risorse laddove vi siano delle lacune.

La Casa nel Parco, diventata negli anni la Casa di Quartiere³⁷ è composta dalla Locanda nel Parco (un bar ristorante), uno spazio per incontri, laboratori, corsi, seminari ed uffici. Il tetto della Casa nel Parco è stato il primo tetto verde realizzato a Torino.

³⁷ La caratteristica distintiva della Casa del Quartiere è la separazione tra gestione della struttura e realizzazione delle attività. Alla Casa del Quartiere chi gestisce la struttura non realizza direttamente le attività, ma offre ad altri (associazioni, singoli cittadini, gruppi...) spazi, attrezzature, strumenti di comunicazione, supporto tecnico e organizzativo e per la ricerca fondi.

Informazione reperibile da retecasedelquartiere.org

*"Il tetto della Casa nel Parco è diventato oggetto delle manifestazioni d'arte insieme al PAV (Parco Arte Vivente) ed al Castello di Rivoli, organizza ogni settimana nuovi eventi per attirare varie fasce d'età di pubblico."*³⁸



Foto tratta da casanelparco.it, tetto verde de La Casa nel Parco

Gli spazi esterni della Casa nel Parco, presentavano grossi problemi così come erano stati consegnati. La presenza di due volumi di terra a ridosso del retro della struttura non consentivano di ospitare proposte culturali e ricreative, non permettevano un rapporto diretto con il parco e venivano a crearsi degli spazi poco illuminati che erano luogo di atti di vandalismo ed

³⁸ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino.

Informazione tratta da [_Appendice pp.166](#)

utilizzi impropri. La Fondazione Mirafiori, perciò, ha sottoscritto nel 2012 un accordo di collaborazione con il Settore Verde Pubblico della Città di Torino per intervenire sugli aspetti problematici degli spazi esterni attraverso un cantiere partecipato che ha coinvolto sia professionisti sia volontari. Il workshop si è occupato della modellazione di aiuole poste lungo i lati della Casa nel Parco.



Foto tratte da casanelparco.it, Casa nel Parco prima dell'intervento del 2012



Foto tratta da casanelparco.it, Casa nel Parco durante l'intervento del 2012

La Fondazione negli anni, si è avvalsa dell'aiuto di enti del terzo settore, finanziando diversi progetti come "AlloggiAMI", il quale è una sperimentazione di accoglienza rivolta a studenti stranieri ed italiani che frequentano Università e Politecnico di Torino, a giovani lavoratori che frequentano tirocini presso ditte di Automotive o centri di ricerca, e a ricercatori e professori universitari. Il progetto è nato nel 2012 ed ha come obiettivo quello di ripopolare l'area con persone giovani, vista la media della popolazione anziana superiore agli altri quartieri torinesi, dando agli abitanti la possibilità di un'integrazione del reddito. Questo progetto coinvolge anche attività commerciali.



Nel 2013 un nuovo impulso all'agricoltura urbana è stato dato da "Miraorti" che prevede nuove modalità di gestione condivisa. La regolamentazione di orti spontanei nati lungo la sponda del fiume, ha incentivato e sollecitato gli ortolani a prendersi cura degli spazi comuni attraverso pratiche aggregati-

ve ecosostenibili, aperte al quartiere.



Foto tratta da miraorti.com, gli orti del progetto Miraorti lungo il fiume Sangone

Insieme alla riqualificazione fisica del quartiere, l'amministrazione comunale ha avviato anche l'Accompagnamento Sociale con lo scopo di: ricostruire un'identità positiva del quartiere e assunzione di appartenenza da parte degli abitanti, potenziare e qualificare la rete commerciale, informare gli abitanti delle trasformazioni in atto e definire con loro le priorità sulle quali elaborare progetti sociali.

Viene costruito un vero e proprio "cantiere sociale", in cui gli abitanti non sono solo consultati ma anche collaboratori, attraverso i quali far emergere le ragioni del disagio e momenti di interazione. Viene avviata una campagna di marketing territoriale, denominata "Love Artom", indirizzata sia agli

abitanti direttamente interessati alla trasformazione sia ad un target esterno, in modo tale che venisse accolto il valore delle trasformazioni non solo in tutto il territorio comunale, ma anche a livello nazionale. La campagna si propone di trasformare nella percezione dei cittadini l'immagine di via Artom come centro attrattivo dell'area metropolitana, lanciando il messaggio: "Via Artom luogo da amare".



"Miramap" si concretizza in una piattaforma digitale, di una mappa del territorio interattiva, sviluppata in collaborazione con il Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Torino, che mette un'interazione tra abitanti e amministrazione pubblica nella gestione delle segnalazioni dei problemi, risorse e potenzialità del territorio della ex Circoscrizione 10. L'obiettivo del progetto è quello di facilitare la comunicazione e la gestione tra cittadini e Amministrazione Pubblica,

può portare all'attenzione pubblica le segnalazioni di problemi nell'avanzare possibili proposte riguardo il territorio circoscrizionale. Ha inoltre lo scopo duplice di aumentare l'effetto trasparenza e responsabilizzazione da parte dell'Amministrazione e di migliorare il senso di cittadinanza, e promuovendo la partecipazione della popolazione locale nella cura degli spazi pubblici. Il progetto è stato avviato in via sperimentale nel 2013, attraverso un progetto pilota esemplificativo di tutto il lavoro. La sperimentazione del prototipo, denominato Crowdmapping Mirafiori sud, è avvenuto attraverso un processo di partecipazione che ha visto il coinvolgimento di associazioni, cittadini di tutte le età e portatori di competenze tecnologiche differenti, nel mappare i problemi proposti, aspetti positivi, del loro quartiere.



La Fondazione, però, non lavora da sola, ma è aiutata attivamente tramite la partecipazione di alcune associazioni e/o gruppi di persone volontarie, che collaborano e contribuiscono allo sviluppo e alla crescita del quartiere, fra cui proprio il Parco stesso.

Fra di esse c'è *Miravolante*, socio fondatore (insieme alla Compagnia di Intesa San Paolo) della Fondazione di Comunità di Mirafiori ONLUS, è un'associazione no-profit, dedicata al quartiere di Mirafiori a Torino. Ha come obiettivo lo sviluppo ed il miglioramento della qualità della vita della comunità, perseguito primariamente promuovendo dialogo e collaborazione tra quanti condividono appartenenza e interesse per il quartiere di Mirafiori Sud. Nata nel 2007, viene fondata grazie all'attuazione del PRU e dello YEPP (Youth Empowerment Partner-

ship Program)³⁹, al fine di promuovere la partecipazione attiva sul territorio da parte della popolazione più giovane verso uno sviluppo del luogo. In merito alle attività svolte, l'associazione è una rappresentanza del terzo settore ed in quanto tale aspira alla co-progettazione e alla collaborazione tra diverse realtà, per elaborare risposte comuni ai problemi del territorio. Vi è una grande attenzione nei confronti del territorio, quindi sulla base della progettazione partecipata si considerano i beneficiari non solo i destinatari delle azioni di natura sociale ma sono essi i veri protagonisti. Tuttavia le scelte pensate e poi realizzate tendono al miglioramento della vita dei cittadini, non solo nel breve tempo ma a lungo termine.

³⁹ In Italia è promosso e sostenuto dalla Compagnia di San Paolo. YEPP è un metodo sperimentato in Europa da quasi 20 anni per coinvolgere i giovani di un territorio, le associazioni e gli enti pubblici. L'obiettivo di YEPP è quello di attivare un gruppo di giovani che collaborano con le associazioni e le istituzioni per migliorare la qualità della vita dei giovani, per proporre progetti ideati, gestiti e valutati da/per/con i giovani. Informazione reperibile da yepp.it



Miravolante, essendo un'associazione di secondo livello, è a capo di altre associazioni o gruppi organizzati, come *Iperurbana*, la quale deriva dal progetto Mirafiori Bike Tour, sostenuto dalla Fondazione Mirafiori nel 2017/2018, in cui vi era l'intento di promuovere il territorio di Mirafiori sud attraverso il coinvolgimento attivo dei suoi abitanti in percorsi di sostegno all'autoimprenditorialità e di erogazione di servizi diffusi nell'area in ambito turistico. Le attività del progetto sono state legate principalmente alla creazione di servizi turistici, utilizzabili per la promozione del territorio, in modo da far scoprire e raccontare le zone periferiche della città di Torino. Il percorso ha previsto in particolare l'attivazione e promozione di tour guidati cicloturistici con la formazione di un gruppo di "narratori del territorio", abitanti e appassionati del territorio che propongono itinerari turistici alla scoperta dei mille volti

del quartiere. Il progetto si è sviluppato all'interno dei progetti "Mira Up"⁴⁰ e "Mirafiori On Air"⁴¹, grazie al lavoro delle associazioni *Kallipolis* ed *ECONTACT*⁴² che hanno condotto dei workshop gratuiti diretti da esperti nell'ambito dell'architettura, analisi urbana, promozione turistica e mobilità sostenibile. Il percorso ha visto il consolidarsi di un gruppo di "narratori" che ha scelto di proseguire l'avventura dando origine a Iperurbana. Nasce nel 2018 ed ha sino ad oggi ideato alcuni tour tematici (quali la Mirafiori del verde, la Mirafiori operaia, la Mirafiori storica, etc.) all'interno di Mirafiori Sud, a piedi e in bicicletta, proponendo una visione rinnovata del quartiere Mirafiori per conoscere, scoprire, o riscoprire questo territorio attraverso le tracce di un passato prima agricolo e poi industriale, di trasformazioni architettoniche, urbane e sociali guardando il quartiere come

⁴⁰ Il progetto si articola in percorsi partecipativi e condivisi di progettazione e realizzazione di interventi di "abbellimento", rifunzionalizzazione e riqualificazione di spazi pubblici marginali e di narrazione e trasmissione della storia e delle trasformazioni del territorio. Informazione reperibile da fondazionemirafiori.it

⁴¹ Il progetto dedicato alla valorizzazione dei giovani del quartiere, si è occupato della formazione sul cicloturismo, sui social media, droni e sull'Urban performing Arts (Community dance, Rap terapeutico e Hip hop). Informazione tratta da fondazionemirafiori.it

⁴² È un'associazione che sensibilizza le tematiche ambientali, ed insieme a Kallipolis ha promosso il progetto di "Mirafiori Social Green". Informazione tratta da econtact.be

una grande fabbrica non solo di storia, ma anche di storie. Nell'ideazione e nello svolgimento dei tour vengono coinvolti abitanti del quartiere, figure ritenute particolarmente significative nella narrazione del territorio: ex operai FIAT, rappresentanti del mondo cul-

turale e associativo, artigiani, imprenditori, etc.



Foto tratta da tuttomirafiori.it, tour in bici organizzato da Iperurbana

Kallipolis

Come già citato precedentemente, *Miravolante* collabora con diverse associazioni. Proprio *Iperurbana* ha avuto modo di partecipare in alcuni progetti grazie alla direzione di *Kallipolis*, un'associazione di promozione sociale con personalità giuridica che aiuta le città a diventare più partecipate, più inclusive.

Questa associazione, attiva dal 2006, ha l'obiettivo di migliorare la vivibilità degli ambienti urbani, ponendo un'attenzione particolare ai paesi in transizione e in via di sviluppo.

Nel 2015 è stata impegnata a torino in "Mirafiori Social Green" attraverso la sperimentazione del recupero dei fondi di caffè dei bar del quartiere Mirafiori, con il progetto "Mirafondi Caffè". Quest'ultimo è un progetto partito dal cibo e dall'ambiente, in particolare dai fondi del caffè, i quali sarebbero stati raccolti dai commercianti, proprietari dei bar nel quartiere di Mirafiori.

Questi sarebbero stati portati agli orti posti lungo il fiume Sangone (progetto Miraorti, che prevede una partecipazione attiva dei cittadini nella coltivazione e nella custodia di appezzamenti di terra). Questo progetto, però, non è stato portato avanti a causa di una ricerca emessa dalla Lavazza, che non l'ha ritenuto sostenibile (informazioni tratte da un colloquio avvenuto con Anna Henry, Architetto e membro del consiglio diretto di Kallipolis).



Un modo per promuovere il recupero e il riuso degli scarti alimentari e permettere agli ortolani della circoscrizione di usarli per concimare i propri terreni. Nel 2018, invece, si è tenuta l'inaugurazione dell'installazione artistica temporanea a cielo aperto "LegaMi: messaggi e connessioni tra gli abitanti di Mirafiori sud" realizzata nell'ambito del progetto "Mira Up". Tale progetto è promosso dalla Fondazione di Comunità Mirafiori Onlus con l'obiettivo di ri-

qualificare gli spazi pubblici di Mirafiori Sud attraverso interventi di arte pubblica che hanno coinvolto attivamente gli abitanti del quartiere.



Foto tratta da kallipolis.net, le bandiere tra le palazzine di Via Artom nel progetto LegaMi

Comitato Borgata Mirafiori, nasce nel 1970, e rivolge l'attenzione al quadrilatero compreso tra Corso Unione Sovietica, il torrente Sangone, strada delle Cacce e via Onorato Vigliani. Quelli erano gli anni in cui vi era una assoluta necessità di preservare la vivibilità del luogo e di intervenire come comitato, nonché un gruppo di persone volontarie, nel partecipare alla logica urbanistica, preservando gli spazi verdi, che, in confronto alla netta crescita dell'edificazione, stava diminuendo. Oltre al verde che stava scomparendo, sorgeva anche la problematica della necessità dei servizi, vista la popolazione che stava aumentando nel quartiere.

Il 1973 è l'anno del riconoscimento dei Comitati di Quartiere da parte del Comune di Torino e, nel 1978 viene assegnatagli anche una sede.

"Rappresenta una vittoria poiché su questo territorio era prevista la costruzione di edifici, si era addirittura ventilata la possibilità di spostare i campi da calcio sul parco stesso. Quindici anni fa ci fu una battaglia per conservare questi terreni, in modo da poter tutelare il parco." ⁴³

Negli ultimi anni ha un ruolo fondamentale per l'organizzazione di corsi e laboratori, passeggiate naturalistiche, insieme alla Fondazioni Mirafiori, dove spesso si svolgono proprio nella sede della Casa nel parco.



Molteplici sono, quindi, gli enti appartenenti al terzo settore che sono attivi sull'area del Parco Colonnetti, fra questi c'è anche *Cooperativa Mirafiori*, nata nel 1988.

"La Cooperativa Mirafiori da questo punto di vista è super attiva per quanto riguarda la cura del quartiere, non solo da un punto di vista educativo, quindi per quanto riguarda lo sviluppo del quartiere, ma anche proprio per andare a cercare quei progetti che possono avere come finalità la riqualificazione urbana." ⁴⁴

È un'organizzazione no-profit, la quale si rende socialmente responsabile delle necessità dei cittadini del quartiere, operando nel settore dei servizi di pubblica utilità. Collabora insieme alla

Fondazione Mirafiori, attraverso progettualità che insistono sul Parco Colonnetti. La Cooperativa si è occupata di progetti come "Piazza Ragazzabile", nel quale hanno pulito il Parco Colonnetti e di "Mirafiori Sicura" in cui hanno coltivato delle piante in alcuni vicoli di Strada Castello di Mirafiori.

"Personalmente da due anni a questa parte seguo più progetti tra i quali uno che si chiama "Piazza Ragazzabile", con ragazzi che frequentano dalla prima alla quinta superiore, muniti di guanti e altra attrezzatura, abbiamo riqualificato diverse zone di Mirafiori tra le quali il parco Colonnetti. Abbiamo ripristinato circa una ventina di panchine e un parco giochi attrezzato presente all'interno, il quale presentava panchine rovinare, cestino rotto e sporczia varia." ²¹

"Ci stiamo occupando anche di un altro progetto che si chiama "Mirafiori Sicura" con il quale andiamo a curare alcune zone di Mirafiori, permettendone il passaggio pedonale attraverso la sistemazione la coltivazione di piante in alcuni vicoli di Strada Castello di Mirafiori." ²²

⁴³ Estratto di intervista a Pier Carla Bordiga, pensionata, volontaria presso il Comitato Borgata Mirafiori. Informazione tratta da _Appendice pp.148

⁴⁴ Estratto di intervista Davide Di Gregorio, educatore territoriale, scolastico ed organizzatore di eventi socioculturali, responsabile di Cooperativa Mirafiori. Informazione tratta da _Appendice pp.159

^{45 - 46} Estratto di intervista Davide Di Gregorio, educatore territoriale, scolastico ed organizzatore di eventi socioculturali, responsabile di Cooperativa Mirafiori. Informazione tratta da _Appendice pp.158 - 159

Oltre al CNR ed alla Casa nel Parco, trova spazio nel Parco Colonnetti, il CUS Torino, Centro Universitario Sportivo torinese, occupando anche parte del Parco Panetti (adiacente al Parco Colonnetti). Esso si trova in corrispondenza, internamente, tra Via Panetti e Via Artom.

Il Cus è la più grande polisportiva a livello nazionale per numero di discipline praticate, per continuità e per livello delle attività svolte. Nato nel 1946, con i suoi oltre settant'anni di storia, mette a disposizione dell'utenza otto impianti e oltre cento attività sportive.

L'obiettivo principale del Centro Universitario Sportivo torinese è quello di fornire servizio sport al sistema universitario torinese, formato da Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino, al fine di migliorare la qualità della vita di ogni studente, ma anche all'intera cittadinanza, con l'obiettivo

di promuovere e far crescere sempre più l'idea di "Campus a cielo aperto".



Foto tratta da atlas.landscapefor.eu, il Cus Torino

Sull'area presa in esame è presente anche la Cooperativa L'Altra Idea, che nasce nel 1996 con l'obiettivo di gestire servizi alla persona improntati al benessere dell'individuo.

Dal 1999 al 2011 ha gestito una delle sole due comunità terapeutiche per minori tossicodipendenti presenti sul territorio italiano. Nel corso degli anni le attività si sono poi sviluppate nell'ambito dei servizi alla disabilità. Infatti, nel 2005, è stato aperto un centro di lavoro guidato, collegato alle attività del maneggio (da cui è possibile osservare i cavalli sporgendosi dalla collinetta progettata nel Parco Panetti), per persone con disabilità intellettiva lieve e dal 2012 è diventata l'attività principale. Situata in Via Onorato Vigliani, si propone oggi come un polo integrato di servizi alla disabilità e come una importante risorsa per il territorio.

Dal 2017 con il Contributo della Com-

pagnia di San Paolo la cooperativa gestisce anche un servizio di portierato sociale dedicato a nuclei familiari in emergenza abitativa.



Foto tratta da laltraidea.it, la Cooperativa l'Altra Idea



La collina da cui si può osservare il maneggio

A sud-ovest, tra Strada delle Cacce e Strada Castello di Mirafiori, è presente la ex Tecumseh, una fabbrica di motori, costruita negli anni '60, facente parte del gruppo Aspera-Fiat, che agli albori degli anni '80 aveva firmato degli accordi con la Tecnomotor. Successivamente l'azienda è stata venduta e rifunzionalizzata la sua produzione in motori per tagliaerba.

Chiusa nel 2006 (lo è ancora ad oggi), è in stato di completo abbandono, oltre che essere continuamente presa dei ladri. Il muro di recinzione della proprietà, che affaccia sul parco Colonnetti, è stato abbattuto, venendosi a creare due varchi, che oltrepassati, fanno scoprire come all'interno ci sia un'area verde totalmente incolta che si collega all'istituto di ricerca. Inoltre più volte le grate messe dalla polizia municipale, per impedirne l'accesso, sono state eliminate da vandali.

Al momento la vecchia fabbrica è sede di attività illecite e a volte dormitorio abusivo per i senza tetto.

Attualmente è previsto un piano di recupero dell'area, rientrando questa nelle Zut (zone urbane di trasformazione).



Foto tratta datorinotoday.it, l'ex Tecumseh



Foto tratta datorinotoday.it, l'ex Tecumseh

Tra i sentieri del Parco si incontra l'area Golf Club, di proprietà del Comune di Torino. Essa, situata tra l'istituto di ricerca ed il Cus Torino, copre un'ampia superficie dell'area in esame. Attualmente ancora in uso, può essere raggiunta sia da Via Viagliani che da Via Panetti.

Su Via Viagliani si affaccia il VOV 102, un edificio chiuso dal 2006. All'interno si svolgeva un mercato dei produttori agricoli, dove settimanalmente veniva effettuata la vendita diretta agroali-

mentare locale.

L'iniziativa, frutto della collaborazione tra la Città di Torino, l'associazione Enzo B Onlus e la Coldiretti di Torino, si collocava in un progetto nazionale di Coldiretti che realizza la filiera agricola esclusivamente italiana, ovvero la filiera corta alimentare, vendendo appunto prodotti del territorio.

L'area identificata è di proprietà comunale, ma è stata concessa per diversi anni all'associazione Enzo B Onlus che ne ha curando la complessiva riqualificazione.



02_ELEMENTI DI LETTURA URBANA

02.3_La riqualificazione del Parco Colonnetti e dell'adiacente Parco Panetti

Tra il 1963 ed il 1971, Via Artom (prospiciente il Parco Colonnetti), di proprietà del Comune di Torino e dell'Università agraria, è destinata ad edilizia residenziale pubblica: i nuovi quartieri, denominati M22, M23.

Dal 1975 al 1983 la giunta comunale Novelli comincia a rivolgere attenzione al quartiere, realizzando in particolare spazi di aggregazione e opportunità per gli anziani (bocciofile) e per i ragazzi (campi da calcio, impianti sportivi), scuole dell'infanzia e dell'obbligo, sedi di servizi sociali e sanitari, migliori collegamenti con i trasporti pubblici.

A partire dal 1997 si possono individuare rinnovati segni di attenzione

dell'amministrazione comunale. Nasce PSP (Progetto speciale Periferie), in quell'anno, un sistema istituito per la gestione delle politiche di riqualificazione urbana.

Grazie al Piano di Recupero Urbano e al Piano di Accompagnamento Sociale, con "Torino Città d'Acque" e "Corona Verde"⁴⁷, sul piano del verde, che già tanto era stato fatto nel Parco Colonnetti, sembrerebbe prospettarsi una ri-

qualificazione del Parco e del Sangone ed un collegamento tra quest'ultimo e i Parchi limitrofi.

È proprio in quell'anno che viene istituito il Settore Periferie, dal PSP, nel quale si coordinano progetti e interventi di riqualificazione fisica e sociale, caratterizzati da un approccio integrato tra diversi settori dell'amministrazione cittadina, da modalità innovative nell'ambito delle quali sono centrali la

Foto aeree storiche tratte da Archivio Lartu, 1968, 1981, 1990

⁴⁷ Ha l'obiettivo di recuperare un rapporto più equilibrato tra città e natura, promuovendo interventi. Informazione tratta da regione.piemonte.it



progettazione partecipata con i cittadini direttamente interessati per un coinvolgimento attivo. Per far sì che consolidi la metodologia progettuale della partecipazione attiva, vengono coinvolti i soggetti locali, insieme alle circoscrizioni, associazioni, parrocchie, ai privati e all'ATC, ma anche con tutti i settori dell'amministrazione.

Il Programma di Recupero Urbano, finanziato dalla legge nazionale 493/93²⁰, viene avviato operativamente nell'anno 2000 e vede una serie di interventi come:

- l'inserimento di un'area giochi nell'area Colonnetti nord, all'angolo di Via Artom e Via Onorato Vigliani;
- l'inserimento della Casa nel Parco, edificio all'ingresso nord-est del Parco Colonnetti che ospita svariate

attività.

Viene attivato un piano di accompagnamento sociale, nell'ambito di ciascun PRU, il quale ha il compito di ricostruire un'identità positiva dei luoghi, potenziando la rete commerciale ed informando gli abitanti delle trasformazioni che da lì a poco si sarebbero messe in atto. Era fondamentale, però, definire con i residenti le priorità sulle

quali elaborare i progetti di tipo sociale.

Nel 1995 a Torino comincia il progetto "Torino Città d'Acque", che ha come obiettivo quello di realizzare interventi concreti per la riqualificazione ambientale e territoriale delle sponde fluviali, attraverso la creazione di un unico sistema verde di 70km.

Foto aerea storica e foto aeree tratte da Archivio Lartu, 1996, 2002, 2004



"Ho cominciato a lavorare all'interno del Parco nel 1995, perché in quell'anno nascono i programmi del Recupero Urbano, che sono dei finanziamenti ministeriali per la riqualificazione delle aree destinate ad edilizia residenziale pubblica, facendo riferimento ad i piani degli anni '70, i quali avevano bisogno di una serie di interventi di recupero, legati al fatto che si era pensato alla residenza ma non ai servizi che dove-

vano nascere per coloro che andavano ad abitare in emergenza in queste zone. Per fortuna questa legge ha dato dei fondi ex Gescal, per finalmente completare questi insediamenti. A Torino sono state scelte tre aree: zona Nord Via Ivrea e Corso Grosseto, zona Sud Via Artom. Via Artom aveva la fortuna di avere un grande Parco di fronte che era però un parco con 385.000 m² assolutamente sconosciuto agli abitan-

ti della zona. Siamo andati a capire la storia del Parco, per poterlo riqualificare, e credo che questo sia diventato un motivo di orgoglio per chi ci abita. Parliamo del primo aeroporto di Torino." ⁴⁸

Negli anni dal 1999 al 2006 il territorio di Mirafiori sud (ex circoscrizione 10) viene investito da importanti interventi di rigenerazione urbana, di trasforma-

zione del territorio. Dal 1999, infatti, grazie a fondi statali e comunali si è realizzata la riqualificazione del Parco Colonnetti (negli stessi anni si è provveduto anche al restauro del Mausoleo della Bela Rosin). Aree in condizioni di degrado si sono trasformate in risorse e opportunità a disposizione degli abitanti.

⁴⁸ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.165

Foto aeree tratte da Archivio Lartu, 2007, 2010, 2017



Due percorsi straordinari e paralleli di sviluppo della comunità hanno accompagnato queste trasformazioni:

- "Mentelocale", accompagnamento sociale al Programma di recupero urbano di Via Artom (1999-2006) finanziato dalla Città di Torino;
- "Yepp", adesione al progetto internazionale YEPP (Youth Empowerment Partnership Programme), programma di sviluppo della partecipazione dei giovani finanziato dalla Compagnia di San Paolo (2002-2006). In Italia, YEPP è iniziato a Torino Mirafiori Sud e in contemporanea nel quartiere Parella.

Il progetto ha consentito di sperimentare innovative forme di collaborazione tra settori pubblici e privati, mirate a rafforzare i giovani residenti in aree svantaggiate.

"Partendo dal racconto della storia. Il PRU prevedeva di coinvolgere le persone, che allora non si chiamava proget-

tazione partecipata. Quando coinvolgi i cittadini a partire dalla storia, crei una sorpresa. Nessuno conosceva la storia di quel luogo, a differenza di oggi." ⁴⁹

Nel 2006, con la conclusione degli interventi straordinari, dovuti anche al grande evento delle Olimpiadi Invernali torinesi, si rischiava l'interruzione del processo di trasformazione positiva del quartiere appena avviato. Si sentiva l'esigenza di uno strumento duraturo. Come passare da processi di trasformazione straordinari ad un'ordinarietà della trasformazione sociale e del territorio? La scommessa è stata quella di valorizzare gli interventi fatti dalla Città di Torino, dalla Compagnia di San Paolo e dai soggetti locali per dare vita a forti partnership tra enti pubblici, terzo settore, fondazioni bancarie, privati e cittadini.

Nasce così nel 2008 la Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus, costituita da Compagnia di San Paolo e dall'Associazione Miravolante. La Fondazione

⁴⁹ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.165

di Comunità è sembrato lo strumento giusto caratterizzato da un capitale che cresce nel tempo, dal coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, da una significativa flessibilità di azione e dalla possibilità di raccogliere e attivare risorse del territorio a beneficio dei suoi stessi abitanti (un approccio di sviluppo locale e di comunità che va oltre gli interventi emergenziali o straordinari).

Il progetto di riqualificazione si configura come una bonifica generale dell'area, ripensando ai materiali edili ed a percorsi asfaltati. L'idea di dover inserire un'area verde di 385.800 m² all'interno del PRU, aveva certamente come finalità il miglioramento della fruizione del Parco, che, fino ai primi anni 2000, si portava con sé la cattiva nomea dovuta certamente alle palazzine di Via Artom (demolite nel primo decennio degli anni 2000).

"La prima manifestazione è avvenuta durante l'abbattimento fisico di uno dei

due edifici di Via Artom, con la dinamite. Durante ciò, la gente si è raccolta all'interno del Parco dove si stava svolgendo il concerto di Edoardo Bennato. In tale modo si "festeggiava" l'esplosione. Questo voleva dire una nuova vita per il quartiere." ⁵⁰

Tuttavia, nel quartiere erano soventi gli atti di vandalismo e gli utilizzi illeciti degli spazi pubblici, proprio come avveniva al Colonnetti, il quale aveva serie difficoltà di fruizione in sicurezza.

"Consideri che negli anni '80 Via Artom era un'area difficile e per questo il Parco in conseguenza aveva le sue problematiche. Oggi invece frequentano il Parco tutte le fasce d'età, anche in tardo pomeriggio d'inverno, quando è già buio, si possono incontrare persone che passeggiano o che fanno attività fisica. La riqualificazione ha donato al

⁵⁰ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.166

⁵¹ Estratto di intervista a Gianluigi De Martino, socio di Miravolante, consigliere di Circostrizione 2 del Comune di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.154



*quartiere uno spazio pubblico di fondamentale importanza."*⁵¹

*"Dopo la riqualificazione è diventato il centro delle attività sociali, culturali e sportive. Ha un'importanza strategica per il quartiere di Mirafiori Sud, nonostante la sua posizione marginale."*⁵²

*"La riqualificazione ha donato al quartiere uno spazio pubblico di fondamentale importanza."*⁵³

*"Quando abbiamo fatto il tour "Giro di blues", arrivando al Parco in bicicletta abbiamo avuto un po' di paura per il pregiudizio del luogo e per il lungo tragitto che ci allontanava dal centro. Per molti Mirafiori Sud evoca ancora un certo tipo di immaginario."*⁵⁴

La progettazione dell'area ha previsto la realizzazione di nuovi percorsi, illuminazione, attrezzature e pannelli informativi. Pensata da due diversi

⁵² - ⁵³ Estratto di intervista a Gianluigi De Martino, socio di Miravolante, consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino.

Informazione tratta da _Appendice pp.154

⁵⁴ Estratto di intervista ad Arianna Boscarino, guida turistica ed ideatrice del gruppo Iperurbana.

Informazione tratta da _Appendice pp.162

gruppi di progettisti, vede una netta divisione a metà per la parte più urbanizzata, la quale viene attraversata da un percorso storico e ginnico, ed uno più botanico avi-faunistico, in cui è possibile usufruire del percorso naturalistico. La progettazione ha subito un'attenzione verso la memoria storica del territorio, ma in particolare si è dedicato interesse verso una memoria storica che rende omaggio all'ex aeroporto "Gino Lisa", nonché primo aeroporto torinese. Tuttavia tramite la collaborazione dei progettisti e l'aiuto dei cittadini, molti elementi presenti nel parco sono frutto dei richiami storici, come i tracciati, che prendono forma sulla base delle rotte di caccia o l'area gioco, che data l'identità storica aeroportuale, ha preso la forma di un dirigibile.

"Abbiamo progettato il Colonnati con due gruppi diversi, una zona nord ed una sud. Io mi sono occupata della prima, che poi è quella più urbanizzata

*e progettata, che termina con la Casa nel Parco, mentre l'altra area è quella più naturalistica, che sotto richiesta dell'altro gruppo doveva rimanere tale in quanto dovevano conservarsi i nidi delle allodole. Lì, quindi, puoi scegliere quando frequenti il Parco. Abbiamo dato comunque delle regole."*⁵⁵

*"Partendo dal racconto della storia. Il PRU prevedeva di coinvolgere le persone, che allora non si chiamava progettazione partecipata. Quando coinvolgi i cittadini a partire dalla storia, crei una sorpresa. Nessuno conosceva la storia di quel luogo, a differenza di oggi. L'area giochi è stata disegnata dai bambini pensando al dirigibile, ad esempio. I tracciati si riferiscono alle rotte di caccia."*⁵⁶

La prima area lungo Via Artom, ha le caratteristiche di un vero e proprio

⁵⁵ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino.

Informazione tratta da _Appendice pp.168

⁵⁶ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino.

Informazione tratta da _Appendice pp.165

parco attrezzato, con un'area giochi di circa 1000 m², la quale assume la forma di una vera e propria cittadella per bambini, con materiali lignei, quali tronchi di robinia, che danno un aspetto favolistico. Invece, tra Via Artom e Strada Castello Mirafiori, è stato realizzato un getto d'acqua che richiama i getti dei geysir. La parte centrale, costituita da un lungo viabile alberato (il quale collega Via Panetti a Strada Castello), recupera la memoria storico-agricola, esplicita dai pannelli posti ai lati del viale.

Ad incrociare il percorso storico, vi è quello ginnico, che si chiude ad anello esplorando in parte anche la zona faunistica. È possibile sostare per ben 13 volte, per poter soffermarsi sulla lettura di un pannello oppure utilizzando le attrezzature sportive messe a disposizione. Il tracciato affianca una bealera lunga 350 m, in ricordo dell'antica "Gora del Duca" che qui scorreva (ri-forniva le cascate presenti e contribuiva all'irrigazione dei campi), e che oggi alimenta i due stagni del Duca (attra-



versati da una passerella in legno). Lo Stagno della Sorgente, invece, è autonomo.

La terza parte, ovvero quella più confinata e delimitata su di un lato dal CNR con una recinzione muraria, ha le caratteristiche di un parco naturalistico, ricco di specie di alberi e volatili. Accompagnato anch'esso nel suo tragitto da pannelli, incontra un'auletta didattica immersa nella zona boschiva.

Tra i mille utilizzi è possibile percorrere il parco in bicicletta, grazie ad una pista ciclabile che vi passa e che si collega con le limitrofe piste ciclabili di Torino.

"All'epoca era frequentato solo da chi ci arrivava con la macchina e lasciava i cani liberi nell'area. Adesso è molto frequentato non solo da chi abita attorno, di varie fasce d'età, ma anche da chi fa percorsi in bici (per altro è stato uno dei primi parchi ad essere attraversato da una pista ciclabile)." ⁵⁷

⁵⁷ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.165

"È un luogo che si presta per tour a piedi e in bicicletta, soprattutto per bambini." ⁵⁸

Il parco non gode esclusivamente di attrezzature ed arredo urbano, ma vede tra i suoi più grandi punti di riferimento la Casa nel Parco ed il Cus Torino. Proprio in prossimità del centro sportivo vi è il Parco Panetti nel quale, durante la riqualificazione, iniziata post Olimpiadi invernali (2006), sono stati inseriti dei giochi per bambini. Adiacente all'area passa la pista ciclabile che va a congiungersi con quella di Via Onorato Vigliani.

"Il PRU ha voluto portare all'interno del Parco attività quali il Cus, che viene usata come area di allenamento, la Casa nel Parco (che è diventata una casa nel quartiere). Avrebbe dovuto essere ancora più frequentato, in

⁵⁸ Estratto di intervista ad Arianna Boscarino, guida turistica ed ideatrice del gruppo Iperurbanismo. Informazione tratta da _Appendice pp.162

⁵⁹ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.166

quanto il progetto prevedeva di inserire gli "Esperimenta", una manifestazione scientifica e divulgativa, che purtroppo non ha avuto seguito." ⁵⁹

Se sono stati voluti fortemente il centro sportivo e la casa del quartiere, che ancora oggi mantiene vivo il suo ruolo con una costante partecipazione attiva, era necessario comunicare con due enti presenti dapprima sul territorio: la Cooperativa l'Altra Idea ed il Centro Nazionale delle Ricerche.

Uno degli aspetti su cui si è andato a lavorare è la comunicare tra la Cooperativa ed il Parco Panetti, poiché affaccia direttamente su quest'ultimo. Quindi, per via della progettazione di una collina, si può vedere da un punto di osservazione più elevato ciò che accade all'interno del maneggio.

"La collina infatti è stata creata appositamente per poter osservare il maneggio. L'idea, infatti, di avere un muro di respinge, mentre avere una collina da cui capisci che cosa succede è un effetto diverso, così le persone possono guardare che cosa fanno i cavalli." ⁶⁰

⁶⁰ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.167

Diverso è stato per quanto concerne il centro di ricerca, poiché uno dei problemi che gravano sulla fruizione del parco è la possibilità negata di potervi accedere da Strada delle Cacce. Per tale motivo, durante la fase di progettazione, era stato chiesto al CNR, di rendersi disponibile verso un'apertura in tal senso, che consentiva un collegamento diretto tra il Parco Colonnetti e la Strada (la connessione sarebbe avvenuta con il proseguo di Via Panetti). Durante la fase di progettazione, però, l'istituto di ricerca si è fuso con l'istituto Galileo Ferraris, ampliando, così, la loro area di pertinenza.

"In fase di progettazione ci siamo rapportati con tutti, con il CNR c'è stata qualche difficoltà, in quanto è un istituto che ha bisogno di massima concentrazione e secondo loro era difficile riuscire ad avere un collegamento tra quello che oggi è il CNR ed il Galileo Ferraris. Nel tempo si sono fuse, quindi in effetti era impossibile avere un percorso che portasse da Strada delle Cacce verso il Parco, anche se avrebbe messo in connessione quelle case con il Parco." ⁶¹

⁶¹ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.166





La bealera della Gora del Duca



Tratto del percorso naturalistico



Sentiero interrotto dal CNR





CAPITOLO 03_IL PARCO COME BENE COMUNE

03_IL PARCO COME BENE COMUNE

03.1_Il Parco Colonnetti come spazio esclusivo o non esclusivo?

*"Il bene comune è, in sostanza, un sistema di governance molto vecchio e molto nuovo, recentemente riscoperto per la gestione delle risorse. Ha radici profonde nella storia come sistema di autosufficienza e supporto reciproco."*⁶²

Il Parco Colonnetti, in quanto parco urbano, è un bene comune?

Nella sua dimensione spaziale, viene utilizzato come un bene esclusivo o non esclusivo?

Molteplici sono le domande che si pongono su un'area come quella che non contiene solo il parco, ma che si circonda da usi del suolo con finalità differenti. Non si deve dimenticare che l'area che fino ad oggi è stata considerata oggetto di studio, non è nata come tale, bensì è mutata nelle sue più disparate funzioni, partendo dall'origine (inizi del '900), da un aeroporto militare. Nel giro di più di un secolo, si è nettamente frazionato un luogo che aveva un forte valore storico all'interno del quartiere. Proprio lì, ora, coesistono enti di diversa natura, di cui già si

è ampiamente narrato, ma che hanno la particolarità di non essere spazi aperti, in senso prettamente fisico, anzi, chiusi, recintati. In alcuni casi ci sono delle semplici recinzioni, da cui si può guardare attraverso, in altri casi vi sono dei muri, che occludono la vista del fruitore.

Che cosa spinge quindi un ente a delimitare la propria attività?

L'Istituto di ricerca (ente prettamente privato), è delimitato da un muro, il quale non permette di essere oltrepassato da cittadino (se non che sotto richiesta con motivi validi), ma solo da dipendente dell'istituto. È un muro che non consente di sapere cosa vi accade oltre.

Sono gli strumenti di geolocalizzazione, consultabili sui portali online, che negli ultimi anni permettono di "spiare" dall'alto che cosa accade all'interno di spazi chiusi, ma se si volesse capire cosa succede passando per esempio da Strada delle Cacce, o facendo una passeggiata nel parco, si potrebbe sapere ugualmente?

Il CNR si presenta come inaccessibile lungo Strada Castello di Mirafiori, Strada delle Cacce, Via Formiggini, Via Onorato Vigliani e lungo il Parco Colonnetti, che come si è potuto vedere precedentemente, nella sua parte più

boschiva e naturalistica confina con una barriera fisica e senz'altro visiva.

*"Ho scoperto nel tempo la presenza del CNR, eppure ho sempre vissuto in questa zona. Bisognerebbe fare di questo luogo un posto conosciuto anche attraverso le visite delle scuole."*⁶³

*"Mi è chiaro che sia un bene pubblico ma non di quanto sentimento ci sia di bene comune, i cosiddetti commons. Quello che si crea attorno è il rispetto di un bene comune, quindi inteso come comunità che ha un accesso libero. Non so se ci sia una visione di quel bene."*⁶⁴

Affrontando un parco come quello del Colonnetti non sembra che si possano percepire difficoltà di fruizione del territorio.

Perché, però, ad oggi non è permesso poter usufruire di spazi privatizzati? Cosa limita gli enti a definire un accesso nella propria area, a stabilire confini, barriere, che possano delimitare in senso fisico e/o percettivo, un luogo?

⁶³ Estratto di intervista a Davide Di Gregorio, educatore territoriale, scolastico ed organizzatore di eventi socioculturali, responsabile di Cooperativa Mirafiori. Informazione tratta da _Appendice pp.160

⁶⁴ Estratto di intervista a Sara Marconi, assistente sociale ed ideatrice del gruppo Iperurbana. Informazione tratta da _Appendice pp.163

*"La gestione delle risorse comuni non è una claustrofobica sequenza di rigide scelte dicotomiche (pubblico/privato, organizzazione/anarchia), ma bensì la ricerca di soluzioni ottimali su un continuum di infinite combinazioni possibili."*⁶⁵

È necessario riconoscere che questa struttura può, anzi deve, essere elastica mutevole e capace di adattarsi alle nuove conoscenze delle risorse che gli utilizzatori acquisiscono col tempo e con il continuo uso di questa risorsa, nel caso in cui ci fossero condizioni di incompletezza e disomogeneità a livello distribuzionale di informazioni che riguardano la natura del bene oggetto dello sfruttamento. Inoltre le condizioni che determinano i diritti/doveri di accessibilità alla bene comune, devono essere flessibili, ovvero devono adattarsi per far sì che gli appropriatori possano cambiare le proprie strategie, inseguito all'ammontare di informazioni derivate dagli altri utilizzatori e sulle conseguenze delle proprie e altrui strategie d'uso sullo stato della risorsa in comune.

Perché, quindi, l'utilizzatore di un bene comune dovrebbe essere limitato nell'uso di un territorio?

⁶⁵ ELINOR OSTROM, Governare i beni collettivi, Ed. Marsilio, Venezia, 2006, p.X.

⁶² DAVID BOLLIER, La logica curativa dei beni comuni, Articolo, 2013, p.2.

Deve essere ricordato che in fase di progettazione, si era ventilata la possibilità di far attraversare il CNR dal proseguimento della strada di Via Panetti verso Strada delle Cacce. Così sarebbe emersa la grossa opportunità di rendere accessibile il parco da tutti i quattro i lati, ma soprattutto, probabilmente, avrebbe avuto inizio un periodo di comunicazione con l'istituto, che si sarebbe potuto trasformare nel tempo.

"Parlo come rappresentante dell'area di ricerca. Noi non abbiamo nessun tipo di relazione, se non di ordine professionale scientifico e tecnico con le entità che ci stanno intorno. Quindi nessuno." ⁶⁶

"Sotto certi punti di vista potrebbe esserci una relazione di ordine scientifico e professionale. Mi spiego meglio: per esempio tutto quello che è in relazione alla gestione del verde urbano ha una relazione con ciò di cui si occupa del personale, ovvero il soil compaction (compattamento del suolo) in ambito agricolo, ed è un tema importante anche in ambito cittadino per la valorizzazione e la tutela del verde cittadino. Tutto quello che è la gestione dei deflussi idrici potrebbe essere studiata

in un contesto diverso, come quello del Parco Colonnetti." ⁶⁷

Indubbiamente ciò può compromettere che una risorsa come il parco, con le sue frammentazioni, si articoli in strutture organizzative che possono ingenerare comportamenti individuali e non cooperativi, di collaborazione, come un processo partecipativo dinamico. Attraverso tale processo gli appropriatori divengono al tempo stesso consci dell'interesse comune, capace di massimizzare i propri utili attraverso sequenze di azioni largamente caratterizzate da cooperazione. In tal modo diventano partecipi di un sistema allocativo equo, grazie anche alla presenza di una sostanziale aleatorietà temporale nella distribuzione dei benefici ingenerati dallo sfruttamento di un bene sulla natura del quale le informazioni non siano complete. Il compito del Terzo Settore è proprio quello di coinvolgere i cittadini, con la volontà di conoscere le difficoltà del territorio e aprendosi verso un coinvolgimento che sia in grado di stabilire rapporti di collaborazione. Questa relazione non è vincolante (associazione/cittadino), ma è versatile (pubblico/privato, associazione/privato, pubblico/associazio-

ne, tre settori/cittadino).

"La Cooperativa Mirafiori da questo punto di vista è super attiva per quanto riguarda la cura del quartiere, non solo da un punto di vista educativo, quindi per quanto riguarda lo sviluppo del quartiere, ma anche proprio per andare a cercare quei progetti che possono avere come finalità la riqualificazione urbana." ⁶⁸

Il territorio è governato da istituzioni che, se pur non si trovano fisicamente sul luogo, fanno parte del sistema decisionale. È l'esempio del Comune di Torino con il Settore di urbanizzazione. In questo senso il Comune si è occupato in prima linea del parco, per mezzo dei processi di riqualificazione. Proprio durante questi processi, si sono messe in atto dinamiche partecipative che hanno coinvolto i cittadini, ma innanzitutto la Circoscrizione 10, di cui il Parco Colonnetti fa riferimento (nel 2016 ha assorbito la Circoscrizione 2), il Cus Torino (Centro Universitario Sportivo torinese), la Cooperativa l'Altra Idea e la Fondazione Mirafiori (con annesse associazioni di collaborazione).

Il compito più complesso e articolato è quello di fare emergere una serie di difficoltà che sono predominanti sulla gestione di quel territorio, sulla fruizione e soprattutto sul potere decisionale che ogni ente possa avere, in maniera diretta o indiretta.

Il vero dilemma che gli utilizzatori di un bene di uso comune si trovano a dover risolvere, è quello di darsi una struttura organizzativa che supporti la scelta di strategie individuali cooperative che tengono conto degli effetti delle proprie azioni e decisioni sulla funzione di utilità degli altri usufruttori del bene in oggetto. Questo tipo di sistema, basato sulla cooperazione, va contro ad una struttura organizzativa che stabilisce chi sia più competente e chi abbia maggior potere decisionale nel governare un territorio.

Risulta, infatti, che gli individui sono molto più propensi e disposti a seguire regole e norme stabilite e formulate direttamente da loro. Quando ciò accade, le persone sono molto più tentate nel comportarsi da "Free Raider", aumentando ovviamente anche i costi delle autorità principali che vigilano per altro il luogo. Inoltre viene ripresa la questione dei costi di transazione, rilevando come in molti casi sia convenuto allo stato lasciare che le realtà

^{66 - 67} Estratto di intervista ad Eugenio Cavallo, tecnologo e responsabile del CNR.

Informazione reperibile da _Appendice pp.151

⁶⁸ Estratto di intervista a Davide Di Gregorio, educatore territoriale, scolastico ed organizzatore di eventi socioculturali, responsabile di Cooperativa Mirafiori. Informazione tratta da _Appendice pp.159

locali trovassero da sole le soluzioni e le regole adatte alla loro condizione. In questo modo si evitano lunghe ricerche dei rappresentanti dello Stato, finalizzate alla comprensione di dinamiche complesse che, allo sguardo di chi partecipa, sono assimilate e semplici, ma che devono essere comunque conosciute dal legislatore per non dar luogo a squilibri.

Si tratta, quindi, di un sistema di regole volto alla gestione delle risorse naturali che alla formazione delle istituzioni, le quali possono modificarsi progressivamente attraverso processi di decisione collettiva.

"Un parco vive perché ci sono delle attività e non necessariamente devono essere pubbliche, possono tranquillamente essere private, a patto che ci siano delle regole. La città deve dare delle regole, in modo che un luogo diventa vivace." ⁶⁹

"Nella gestione di molti fenomeni collettivi esistono delle tragedie", afferma Hardin ⁴⁶, una parola che nel suo senso originario greco indica quelle situazioni nelle quali non esiste una soluzione ot-

tima, perché ogni scelta comporta dei costi alti: non c'è, quindi, una giusta scelta da fare e che porti beneficio per tutti, da qualsiasi punto di vista la si guardi. La situazione è spesso quella di una tensione drammatica tra la libertà degli individui e la distruzione delle risorse stesse che hanno a che fare con il caso della crescita della popolazione, dell'ambiente e dei beni collettivi (cosiddetti commons).

"La rovina è il destino verso cui si precipitano tutti gli uomini, ciascuno perseguendo il suo massimo interesse in una società che crede nel lasciare i beni comuni alla libera iniziativa. La libera iniziativa nella gestione di un bene comune porta rovina a tutti." ⁷⁰

Se si immaginasse il parco nel suo stato originario, ancora prima della riqualificazione del 2008, dove il degrado si annidava tra le sue recinzioni, ci si accorgerebbe che una buona regolamentazione, adeguata alla fruizione del territorio, che porta a degli interventi di riqualificazione mirati al miglioramento della vita dei cittadini, non può che beneficiare l'interesse pubblico, soddisfacendo quelle che sono le necessità

dei cittadini. Le difficoltà però non sono debellate da un progetto che si occupa di eliminarle momentaneamente.

In che modo, quindi si potrebbe migliorare la fruizione del Parco?

Sicuramente la libera iniziativa nella gestione non volge al benessere, ma porta rovina. A volte è più difficile trovare accordi tra enti di grande importanza, come pubblico e privato, che chiedere aiuto ai cittadini.

Forse perché i cittadini sanno dichiarare con certezza quali siano le carenze di un territorio?

Perché allora gli enti si limitano a trovare soluzioni temporanee senza colpire la radice del problema?

"Nelle ore diurne è frequentato da persone che passeggiano, poi di notte, purtroppo, non è ben frequentato." ⁷¹

"Credo che abbiano fatto un ottimo lavoro nel riqualificare il Parco, il quale un po' di anni fa era poco vivibile. Probabilmente quando hanno iniziato a dare un po' di importanza al Parco si sono resi conto che i problemi potevano essere ovviati tramite una riqualificazione. Ancora oggi c'è un problema legato alle aziende dismesse e abban-

donate, adiacenti al parco, le quali sono state abitate per diversi anni da senzatetto e distrutte da vandali, nonché frequentate da ragazzi della zona. Il Parco è stato riqualificato dal punto di vista dei vicoli, degli alberi, delle recinzioni però non è stata curata la parte delle aziende abbandonate nelle quali purtroppo è ancora facile accedere. Ad oggi non si sa se mai le sistemano o se quantomeno le metteranno in condizione di non accessibilità; è molto facile accedere dall'angolo Strada delle Cacce con Strada Castello di Mirafiori. Questa credo che sia una delle criticità sulla quale andrei lavorare. Per il resto invece devo dire che il Comune di Torino insieme alla fondazione Mirafiori hanno fatto un bel lavoro riguardo la riqualificazione, infatti adesso le persone possono andare al parco, correre fino a tarda sera senza avere il timore di avere un coprifuoco che possa metterli in una condizione di difficoltà o che qualcuno possa rapinarli e maltrattarli. Garantisco che questo tipo di problemi non affliggono più il parco. Vivo a Mirafiori da 34 anni e vent'anni fa c'era il coprifuoco tant'è che non si poteva girare al Parco fino a tarda serata. Adesso se decidi di andare a correre intorno alle 21:30 al Parco Colonnetti puoi

⁶⁹ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino.

Informazione tratta da _Appendice pp.167

⁷⁰ GARRET HARDIN, The Tragedy of the Commons, Articol, 1968, p.4.

⁷¹ Estratto di intervista a Pier Carla Bordiga, pensionata, volontaria presso il Comitato Borgata Mirafiori.

Informazione tratta da _Appendice pp.148

⁷² Estratto di intervista a Davide Di Gregorio, educatore territoriale, scolastico ed organizzatore di eventi socioculturali, responsabile di Cooperativa Mirafiori.

Informazione tratta da _Appendice pp.

stare tranquillo, infatti io vivo qui ma nessuno ha mai denunciato una problematica del genere ultimamente." ⁷²

"In passato ho avuto modo di rapportarmi con la Fondazione Mirafiori e quello che è emerso è appunto che il Parco sia frequentato per lo più da anziani e poco da giovani, ma frequentemente da nomadi. A proposito di ciò, noi abbiamo seri problemi, in quanto su lato in cui confiniamo con il Parco Colonnati abbiamo subito dei fenomeni di infrazione e di furto." ⁷³

"C'è qualche problema di vandalismo, come in tutta la città. Con la mia esperienza posso dire che il vandalismo esiste più nelle zone ricche che in quelle povere.

Nel Parco ci sono parti più nascoste che sono soggette a vandalismo, ma meno che in altri parchi." ⁷⁴

Interviene lo scrupolo di coscienza negli animi dei cittadini che vorrebbero tentare di appropriarsi di spazi e desiderio di controllo che va al di là dei limiti legali consentiti. È uno scrupolo di

⁷³ Estratto di intervista ad Eugenio Cavallo, tecnologo e responsabile del CNR. Informazione tratta da _Appendice pp.151

⁷⁴ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.166

coscienza che dovrebbe smuovere non solo gli animi dei cittadini, ma i cittadini che sono insigniti di alte cariche decisionali, nonché politiche.

Diventa responsabilità il potere decisionale *"ma quando usiamo il termine "responsabilità" in assenza di sanzioni considerevoli, non stiamo forse cercando di costringere un uomo libero in relazione a un bene comune ad agire contro il suo stesso interesse?"* ⁷⁵

"La privatizzazione, quindi, segna il contesto in cui oggi viviamo. Rompe con un intero cammino di civiltà in cui la speranza era riposta nello Stato sociale." ⁷⁶

Oggi si parla di una civiltà basata sull'Homo Oeconomicus. In base alla teoria economica tradizionale di matrice neoclassica, l'Homo Oeconomicus è il concetto base su cui si fonda l'economia e che pone come principale proprietà di tale uomo, la "razionalità". Ovvero, secondo questa filosofia (teoria), l'Homo Oeconomicus cerca sempre di ottenere il massimo beneficio/vantaggio per se stesso massimizzando la sua soddisfazione ed utilizzando

⁷⁵ GARRET HARDIN, The Tragedy of the Commons, Articolo, 1968, p.8.

⁷⁶ UGO MATTEI, I beni comuni fra economia diritto e filosofia, Articolo su SpazioFilosofico, 2013, p.111.

al meglio le sue risorse. Più nel particolare egli ha alcune preferenze che è in grado di disporre in sequenza, è capace di massimizzare la sua soddisfazione utilizzando al meglio le sue risorse (tendendo a massimizzare il suo benessere) ed è in grado di prevedere nei migliori dei modi la situazione, in modo da operare la scelta a lui più conveniente.

Secondo Ostrom, la quale dimostra che i commons non sono luoghi di "non diritto", come affermava Garrett Hardin, ma sono invece luoghi che hanno sostenuto per secoli istituzioni sociali in equilibrio senza che si verificasse alcuna tragedia, l'Homo Oeconomicus esiste sottoforma di persona giuridica, operando in un mondo di "non diritto", proprio come diceva Hardin. L'Homo Oeconomicus si stabilisce, dunque, in un luogo di non diritto prodotto da se stesso, determinando la produzione di una tragedia dei comuni a livello globale.

Come fermare, pertanto, una tragedia a livello globale?

Si è già citato lo "scrupolo di coscienza", di cui parlava Hardin. Questo però potrebbe non essere sufficiente, ma forse sarebbe necessario che ci sia una giuridicità così forte da riuscire a fermare una tragedia, che colpisce tutti

e l'intero territori mondiale, rieducando quelle soggettività artificiali, ovvero coloro che fino ad ora si sono occupate di massimizzare i profitti azionari commettendo gravi crimini contro le risorse e contro l'umanità stessa. A differenza, però di quanto dice Elinor Ostrom, è necessario distinguere le persone fisiche (in carne ed ossa) dalle persone giuridiche (considerate come istituzioni).

Il bene comune nel suo senso più ampio è un sistema di gestione delle risorse condivise. Un bene comune non è gestito dal governo o dalle imprese. L'obiettivo non è massimizzare la produzione o il profitto.

"Un bene comune è una comunità definita di cittadini comuni che agiscono come un fiduciario di coscienza di determinate risorse. Assicurano che la terra o l'acqua o il pesce siano equamente condivisi tra coloro che ne hanno bisogno per le loro necessità quotidiane." ⁷⁷

La cosa notevole di un bene comune è che è generalmente indipendente dal mercato e dallo stato e funziona con un ampio grado di autonomia. L'obiet-

⁷⁷ DAVID BOLLIER, I Comuni come modello di governance ecologica, Articolo, 2014, p.2.

tivo comune è che le persone stesse negozino schemi cooperativi per gestire le proprie risorse condivise a fini non di mercato. Proprio per tale motivo se continuassimo a pensare che un bene è ad accesso aperto a livello di amministrazione continueremmo a sbagliare. Esso è aperto nel suo senso prettamente più fisico ma e delimitato nel suo senso strettamente gestionale, ovvero richiede che ci sia una comunità disposta ad agire come amministratore della risorsa, in quanto è necessario difendere il bene come eredità condivisa dalla depredazione dello Stato o del Mercato. Se, però, si verifica che non si abbia accessibilità nel suo senso fisico come avviene non solo per l'istituto di ricerca, ma anche per il Cus Torino, dove è possibile permeare se muniti di tessera club, si innescano meccanismi di gestione autonoma e privata. Il centro sportivo, a differenza del CNR, ha un grado di chiusura visiva diversa. Infatti la percezione è quella di poter vedere al di là di una recinzione, stando però fuori dal limite. Nel suo utilizzo, invece, è del tutto simile, consentendo l'ingresso ai tesserati. Lo stesso avviene per la Cooperativa, dove, però in fase di riqualificazione, come per le altre situazioni, è stato cercato un contatto a livello comunicativo, che se pur

non ha avuto riscontro da parte della Cooperativa stessa, ha avuto modo di essere realizzato, eliminando una grande chiusura percepita, e connettendosi quindi per mezzo di una collina da cui potersi affacciare per capire la realtà del maneggio.

Se si parla di gestione condivisa, non può che citarsi il rapporto che lega gli enti territoriali.

"Avevo incontrato il Presidente della Fondazione Mirafiori, per valutare delle opportunità di collaborazione, ma non hanno poi dato seguito a nessun tipo di rapporto." ⁷⁸

"Prima la Circoscrizione era più viva, quando c'era la 10. Oggi sono scettico sulla comunicazione tra i vari settori. Sono del parere che chi è presente in un luogo ha un senso di appartenenza più sentito e riesce a fare più cose, risorse permettendo. La mia speranza è che la Circoscrizione 2 diventi uno strumento utile per il territorio, che riesca a fare realmente delle cose." ⁷⁹

⁷⁸ Estratto di intervista ad Eugenio Cavallo, tecnologo e responsabile del CNR. Informazione reperibile da _Appendice pp.152

⁷⁹ Estratto di intervista a Davide Di Gregorio, educatore territoriale, scolastico ed organizzatore di eventi socioculturali, responsabile di Cooperativa Mirafiori. Informazione tratta da _Appendice pp.160

"Difficilmente enti come questo ci permettono di interfacciarci. Chi può forse interfacciarsi è il Comune di Torino, che per mezzi e potere può sedersi ad un tavolo insieme a loro.

A me sarebbe piaciuto, ma non siamo l'ente più giusto, o forse è più una percezione. Nessuno in effetti ci ha mai limitato." ⁸⁰

"Penso che potrebbero sfruttare la parte esterna, anche se già sarà complicata la gestione dell'impianto. Non ne varrebbe la pena." ⁸¹

"Dipende da tutti i soggetti, da quanto ci si creda nel mettere in campo le proprie risorse per progettare una visione del Parco Colonnetti dove inserire servizi. Che io sappia, però, ad oggi non c'è una figura disposta a riunirsi insieme agli altri." ⁸²

"La Cooperativa l'Altra Idea inizialmente ha partecipato per poi chiudersi un po' in se stessa. La collina infatti è stata creata appositamente per poter osservare il maneggio. L'idea, infatti, di avere un muro ti respinge, mentre

^{80 - 81 - 82} Estratto di intervista a Gianluigi De Martino, socio di Miravolante, consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.156

⁸³ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.167

avere una collina da cui capisci che cosa succede è un effetto diverso, così le persone possono guardare che cosa fanno i cavalli." ⁸³

Secondo l'attuale criterio un bene ha un valore più ampio rispetto al denaro. Il parco perciò necessita di una gestione condivisa, con la dovuta attenzione, però, perché è importante che essa sia libera nella collaborazione e scambio di idee; è fondamentale che coesistano figure autorevoli e competenti sotto cui vige il controllo e la regolamentazione. L'apertura deve avvenire anche in qualità di espulsione di quelle recinzioni che spazzano via le relazioni sociali e le tradizioni culturali e il senso di comunità. La natura, la cultura, la comunità sono dei valori che dovrebbero essere inalienabili rispetto al variare di un sistema decisionale ed in base alla quantificazione monetaria che un mercato possa attribuire ad un bene. La ricchezza che genera un bene è esclusivamente un valore condiviso non un valore monetizzato.

Nel suo articolo "La tragedia dei non comuni", Bollier, riconosce il problema della non escludibilità che caratterizza in primis la maggior parte dei beni

e servizi. L'uso di un bene non rivale da parte di una persona non influisce sull'uso da parte di un'altra. A differenza dell'esclusività, la rivalità è una caratteristica fisica di una risorsa e non una variabile politica.

"L'ultimo anno in cui coordinavo la commissione, decidemmo di far rimuovere le staccionate che delimitavano il Parco sul bordo stradale. In questo modo lanciammo un messaggio, in quanto il Parco non doveva essere una gabbia ma uno spazio libero. Tutto è nato dal fatto che alcune staccionate erano ammalorate, perciò ci eravamo chiesti se non sarebbe stato meglio toglierle definitivamente. Quest'idea piacque molto.

Allora forse bisognerebbe in questo senso togliere tutte le barriere e far atterrare risorse e servizi.

Basti guardare le attrezzature sportive nel Parco che ad oggi sono vecchie, e per ora non viene fatto nulla." ⁸⁴

In breve, la proprietà privata di risorse non rivali o beni collettivi che generano benefici non rivali sembra generare una tragedia dei non comuni e l'importanza

riguardante le risorse non rivali sembra aumentare. L'assenza di rivalità nel consumo significa che il consumo di un bene da parte di un individuo non impedisce ad altri di consumare lo stesso bene. La non escludibilità dal consumo significa che, una volta che il bene o il servizio è prodotto, è difficile o addirittura impossibile proibirne l'utilizzo. La natura stessa dei beni pubblici, rappresentata dalle due caratteristiche appena descritte, costituisce un ostacolo alla loro fornitura da parte dei privati. Per alcuni beni o servizi che sono parte integrante o addirittura necessaria della nostra vita quotidiana, concentrarsi solo sulla questione della proprietà rischia di farci perdere di vista il fatto che non conta tanto chi li possiede, se ad un proprietario o piuttosto che ad altri. È più importante riconoscerne e rispettarne il valore per ciascuno di noi e fare la nostra parte per contribuire a mantenerli, attivandosi per una partecipazione attiva della cura verso i nostri luoghi.



Barriera del CNR in prossimità del sentiero interrotto



Barriera della Cooperariva l'Altra Idea sul parco Panetti

⁸⁴ Estratto di intervista a Gianluigi De Martino, socio di Miravolante, consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino.

Informazione tratta da _Appendice pp.156



Barriera del Cus Torino sul parco Panetti



Barriera del CNR su Strada Castello ed il parco Colonnetti



Barriera del Cooperariva l'Altra Idea su Via Vigliani



CAPITOLO 04_ LA PROPOSTA PROGETTUALE

04_LA PROPOSTA PROGETTUALE

04.1_Gli scenari socio-spaziali attraverso l'immagine di Kevin Lynch

*"L'immagine ambientale è il risultato di un processo reciproco tra l'osservatore ed il suo ambiente. L'ambiente suggerisce distinzioni e relazioni, l'osservatore - con grande adattabilità e per specifici propositi - seleziona, organizza e attribuisce significati a ciò che vede. L'immagine così sviluppata ancora, limita e accentua ciò che è visto, mentre essa stessa viene messa alla prova rispetto alla percezione, filtrata in un processo di costante interazione. L'immagine di una data realtà può così variare notevolmente da un osservatore all'altro."*⁸⁵

Nella disciplina urbanistica il concetto di immagine è immediatamente riferita agli studi di Kevin Lynch⁸⁶ (1918-1984), il quale, negli anni sessanta, elabora una teoria che afferma l'importanza della dimensione poetica e

⁸⁵ KEVIN LYNCH, *L'immagine della città*, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006, p.28.

⁸⁶ È stato professore al Massachusetts Institute of Technology di Boston. Allievo di Frank Lloyd Wright, oltre ad essere stato uno studioso di fama internazionale, è stato consulente di progetti urbanistici in varie metropoli americane e per anni condirettore di un progetto di ricerca sulla forma della città, finanziato dalla Rockefeller Foundation. Informazione reperibile da KEVIN LYNCH, *L'immagine della città*, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006

simbolica della città, inserendo come soggetto della scena urbana l'uomo, dotato di sensibilità percettiva. È una teoria che osserva la città attraverso gli occhi dei cittadini, annotando le modalità differenti con cui si possa percepire la realtà urbana. Questo approccio trae ispirazione dalla Gestaltpsychologie⁸⁷, proposta alla scuola del Bauhaus⁸⁸ come base di insegnamento dell'architettura. La scena urbana si dà all'osservatore come una configurazione percettiva, o un'immagine mentale (come Gestaltun), costituita da elementi, sistemi di relazioni tra elementi e qualità.

Dunque è possibile scomporre la forma urbana, studiando e ricercando tutto ciò da cui essa è costituita.

⁸⁷ È la psicologia della forma. Rivendica, infatti, il carattere di totalità dei fenomeni mentali rivalutando l'esperienza immediata che l'individuo ha della realtà. Il termine tedesco Gestalt, da cui la corrente prende il nome fa riferimento al concetto di forma, globalità; difatti i gestaltisti considerano le esperienze mentali come delle totalità che vanno studiate nella loro interezza, poiché il significato dei singoli elementi è dato dalla loro collocazione o dal loro ruolo nell'insieme in cui sono inseriti.

Informazione reperibile da treccani.it

⁸⁸ È stata una scuola di arte e design, ideata da Walter Gropius, che ha operato in Germania dal 1919 al 1933, nel contesto storico-culturale della Repubblica di Weimar. Il termine Bauhaus richiamava la parola medievale Bauhütte, che in italiano significa: capannone, indicante la loggia dei muratori.

Dal 1919 al 1925 ha avuto sede a Weimar, dal 1925 al 1932 a Dessau e a Berlino dal 1932 al 1933 (dove poi ha chiuso perché invisa al nazismo).

Informazione reperibile da wikipedia.org

Se tra le finalità dell'urbanistica è presente quello dell'elaborazione di composizioni formali, dunque diventa un elemento fondamentale, appropriarsi del metodo di formazione del processo percettivo, che porta alla produzione di "mappe mentali".

Lynch ha proposto un metodo che prevede un'indagine sul campo, prendendo come casi studio tre città americane: Boston, Jersey City e Los Angeles. Insieme ad essere sono stati chiamati a rispondere un campione di abitanti, attraverso un questionario di quindici domande sulle proprie abitudini urbane, e al tempo stesso, essi dovevano fare uno schizzo della pianta della propria città in cui risiedevano. Tra gli obiettivi c'è quello di individuare l'immagine mentale o ambientale di ognuno di loro assieme alle immagini pubbliche delle tre città esaminate. Percorrendo la città l'osservatore seleziona, organizza e attribuisce significati a ciò che vede e, così facendo, elabora una sua geografia dei luoghi.

L'analisi della forma esistente e dei suoi effetti sul cittadino è uno dei fondamenti del disegno urbano. Un ambiente dove sia piacevole abitare è un ambiente dove è più facile la formazione di immagini ambientali.

L'unica obiezione al metodo sta nel

fatto che ogni individuo porta con sé un'immagine che appartiene solamente a se stesso. Se si osservano, però, molteplici testimonianze, ci si può accorgere che vi sono molteplici caratteristiche ricorrenti.

Sorvolando sulle singolarità individuali, attraverso un'operazione di sintesi, si può giungere alla definizione di un'immagine pubblica, cioè un'immagine mentale comune per più persone. La comprensione delle relazioni manifestate tra immagine pubblica condivisa e forma fisica, rappresenta un passaggio chiave del processo progettuale.

*"Sembra che per ogni città data esista un'immagine pubblica, che è la sovrapposizione di molte immagini individuali."*⁸⁹

⁸⁹ KEVIN LYNCH, *L'immagine della città*, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006, p.65.

I contenuti riferibili alle forme fisiche, nelle immagini urbane, possono essere classificati in cinque tipi di elementi: percorsi, margini, quartieri, nodi e riferimenti. Le componenti fondamentali rappresentano una sorta di codice condiviso, la cui esistenza si desume guardando sia la realtà fisica che le pratiche degli abitanti.

I percorsi sono gli elementi primari dell'immagine urbana che realizzano la trama delle connessioni, viarie e pedonali, tra le diverse parti dell'impianto e tra i nodi. Essi sono fondamentali poiché lungo questi l'osservatore guarda la città ed hanno caratteristiche tali da donargli implicitamente, o no, un'importanza diversa, in grado di rafforzare o diminuire la loro immagine. Tra queste vi è la loro ampiezza o la loro angustia, le caratteristiche e le finiture di facciata e le pavimentazioni, la prossimità ad eventi significativi della città o l'esposizione visiva all'interno di questa. Lynch sostiene che devono essere

chiari l'inizio e la fine di un percorso, la sua direzionalità, le brusche alterazioni di direzione, la loro struttura. I percorsi sono considerati margini quando fungono da confine tra due aree diverse.

*"Percorsi sono i canali lungo i quali l'osservatore si muove abitualmente, occasionalmente o potenzialmente."*⁹⁰

I nodi sono punti, luoghi strategici verso i quali e dai quali ci si muove (come ad esempio i parchi). Il concetto di nodo è legato a quello di percorso, in quanto le congiunzioni sono tipicamente convergenze di percorsi e, infatti, per svolgere il ruolo primario che gli compete, ogni nodo deve essere connesso all'altro dalla rete della mobilità.

"Nodi sono i punti, luoghi strategici in una città, nei quali un osservatore può entrare, e che sono i fuochi intensivi

*verso i quali e dai quali egli si muove."*⁹¹

I riferimenti sono oggetti puntuali, indizi di identità e di struttura, offrono affidamento crescente via via che un itinerario diventa più familiare. Possono essere oggetti che si sovrappongono ai nodi e ne enfatizzano la visibilità e la memorabilità.

*"Riferimenti sono un altro tipo di elementi puntiformi, ma in questo caso l'osservatore non vi entra, essi rimangono esterni."*⁹²

I margini sono i confini che determinano la separazione tra parti. La conferma di margini esistenti e la progettazione di margini nuovi contribuiscono a distinguere i luoghi, chiarendo l'articolazione, il ruolo e le connessioni tra le parti di uno stesso quartiere e tra i quartieri che compongono la città. Appaiono più forti quando sono visivamente preminenti, continui nella forma ed impenetrabili al movimento trasversale. Il fatto che un margine sia forte, non vuol dire che però sia impenetra-

bile: spesso sono invece strutture unificanti. Un margine può essere frammentario quando è continuo in astratto ma visibile solo in determinati punti.

*"Margini sono gli elementi lineari che non vengono usati o considerati come percorsi dall'osservatore."*⁹³

I quartieri sono riconoscibili per una qualche loro omogeneità o per una connotazione di tipo percettivo, morfologico, funzionale.

*"Quartieri sono le zone della città, di grandezza media o ampia, concepite come dotate di un'estensione bidimensionale in cui l'osservatore entra mentalmente "dentro", e che sono riconoscibili in quanto in esse è diffusa qualche caratteristica individuante."*⁹⁴

Nessuno degli elementi può esistere in modo isolato.

"I quartieri sono strutturati dai nodi, definiti da margini, attraversati da per-



⁹⁰ KEVIN LYNCH, L'immagine della città, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006, p.65.

⁹¹ KEVIN LYNCH, L'immagine della città, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006, p.66.

⁹² KEVIN LYNCH, L'immagine della città, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006, p.67.

⁹³ KEVIN LYNCH, L'immagine della città, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006, p.66.

⁹⁴ KEVIN LYNCH, L'immagine della città, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006, p.66.

corsi, e costellati di riferimenti. In generale, gli elementi si sovrappongono e penetrano l'un nell'altro."⁹⁵

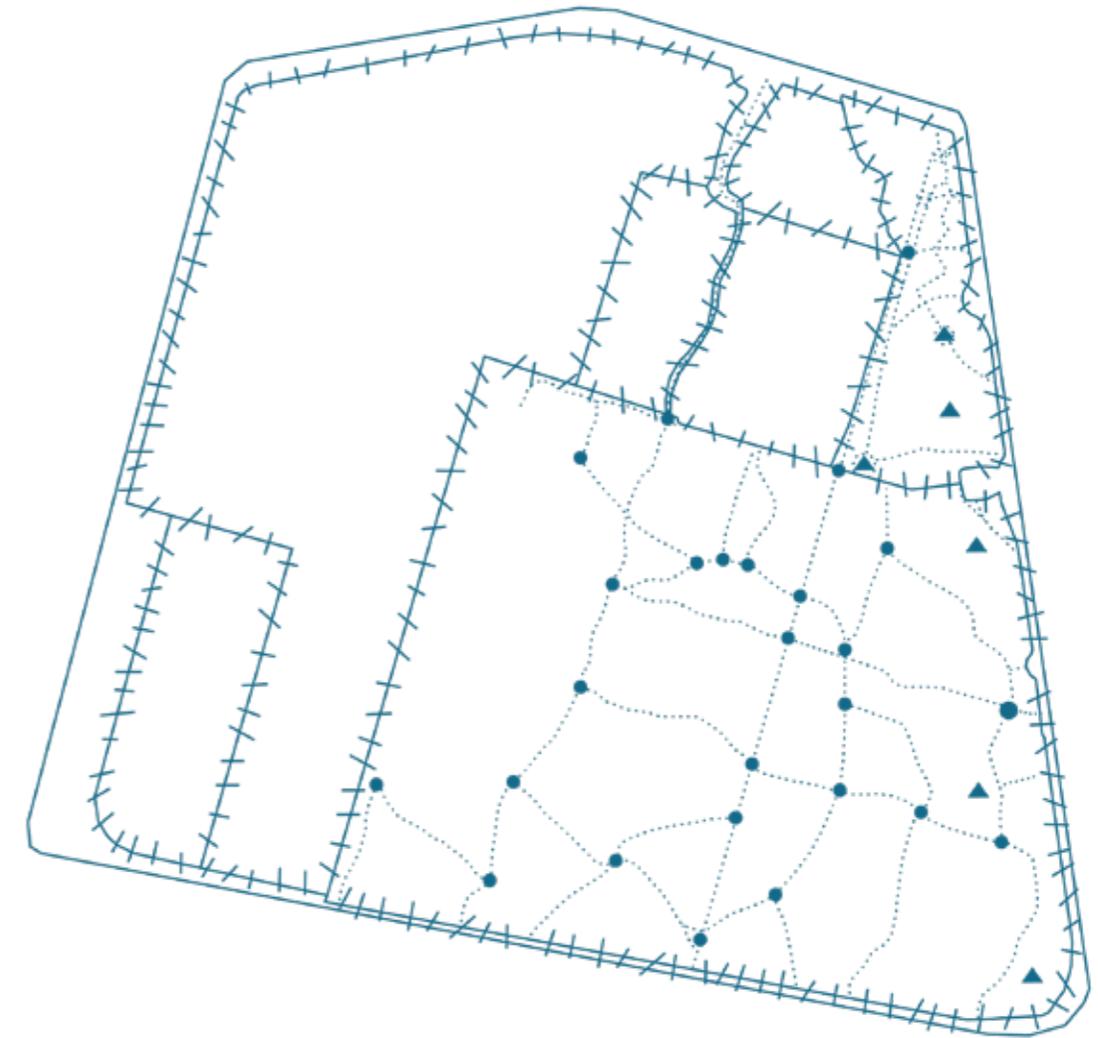
Il caso del Parco Colonnetti può essere considerato come un quartiere in cui vi sono delle precise caratteristiche di tipo generale, le quali possono essere riconosciute dalle persone. In questo specifico caso, viene utilizzato il parco stesso come riferimento esterno: passandoci attorno, l'individuo si accorge che sta percorrendo lungo il perimetro una precisa area, che considera come un reale punto di riferimento. Quindi anche se questo non è un quartiere a livello amministrativo, può essere comunque percepito come tale da chi lo abita.

Al suo interno si evidenzia come i percorsi costituiscano una trama, formata da tragitti di movimento abituale, dettati dalla frequentazione dei cittadini/fruitori. Tuttavia la tendenza dell'individuo a muoversi occasionalmente fa sì che si crei un'area più frequentata, che a livello progettuale si identifica con la parte più urbanizzata, a differenza di quella faunistica.

Inoltre, l'assenza di nodi, quali punti o luoghi strategici da cui potersi muovere, insieme alla mancanza dei riferimenti,

avvalora la teoria di una natura "wild" in grado di vincolare la fruizione e la direzionalità di un percorso; viene a modificarsi il disegno urbano, che risulta differente dal punto di vista territoriale. Nonostante nella realtà siano presenti dei sentieri, nello specifico diventa un luogo del tutto isolato, circondato da margini (in alcuni casi sono definiti da recinzioni, in altri da strade) che separano gli spazi.

A destra è stata creata una mappa di sintesi mentale, frutto delle risposte ad un questionario strutturato, posto agli intervistati. Essi hanno avuto una visione univoca di come sia incline un uso del parco che corrisponde, appunto, alla zona più urbanizzata ricca di nodi e riferimenti.



- Percorso
- +/- Margine
- Quartiere
- Nodo
- ▲ Riferimento

Mappa di sintesi sulla percezione degli intervistati attraverso elementi e schemi mentali comuni.

"Alla grandezza fisica del Parco corrispondono anche grandi problemi. Purtroppo non tutte le persone che frequentano il Parco hanno rispetto dell'ambiente. Per esempio anche il silenzio è una tematica da rispettare. Ascoltare il silenzio nel parco è fondamentale, anche in rispetto della flora e della fauna, se pur tutto questo avviene all'interno di un ambiente urbano. Mi rendo conto che le strade del Parco, essendo strette, non permettono ai mezzi della vigilanza di controllare con facilità il parco. Inoltre di notte non sarebbe possibile illuminare l'area perché sarebbe controproducente per la sopravvivenza della vita faunistica del Parco. Come infrazioni ultimamente ricordo solo furti di cavi di rame dell'illuminazione." ⁹⁶

"Io penso che nella parte naturalistica, ci sia stata poca attenzione e non c'è stata manutenzione, nonostante sia indispensabile. Diventa più un'area "wild" e non naturalistica. Una volta i contadini tagliavano l'erba del Parco Colonnetti che poi davano come foraggio agli animali, quindi anche una cosa molto utile. Negli ultimi anni c'è un'impresa, e non viene data la stessa attenzione perché il contadino coltiva il

suo terreno. Al momento la politica non investe sulla manutenzione. Bisogna quindi, forse nella parte più dell'area boschiva intervenire." ⁹⁷

Emerge, dunque, come l'area boschiva sia lasciata in stato di degrado e abbandono, dovuta anche alla poca manutenzione prestata.

Sul bordo dell'ex Tecumseh, sono presenti due varchi che sono venuti a crearsi, in seguito ad atti di vandalismo, proprio su quello che è un muro che divide l'area verde, di uso pubblico, dalla zona privata.

Ad oggi è possibile penetrare l'area senza grandi difficoltà, ed accedere al CNR, che si trova a nord, con una recinzione che però permette di vedere all'interno.

"A proposito di ciò, noi abbiamo seri problemi, in quanto su lato in cui confiniamo con il Parco Colonnetti abbiamo subito dei fenomeni di infrazione e di furto." ⁹⁸

⁹⁷ Estratto di intervista ad Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione tratta da _Appendice pp.168

⁹⁸ Estratto di intervista ad Eugenio Cavallo, tecnologo e responsabile del CNR. Informazione tratta da _Appendice pp.151

Il fatto che sia una zona che ha un disegno urbano privo degli elementi di Lynch, conferma l'ipotesi che non solo questa parte di parco sia poco utilizzata, ma sia soggetta anche ad atti di vandalismo.

I due varchi, presenti in differenti punti, ma sempre sul bordo che fiancheggia il viale, possono identificare la comunicazione che può avvenire tra spazio pubblico e spazio privato, in un sistema generale della politica di bene comune. Mostrano una visione di come siano strettamente connessi gli spazi, anche se può esserci una barriera a dividerli, la quale regola la proprietà collettiva (common property).

Garret Hardin avrebbe avvalorato l'opzione della sostituzione dei beni comuni con la proprietà privata, per quei beni che possono essere recintati.

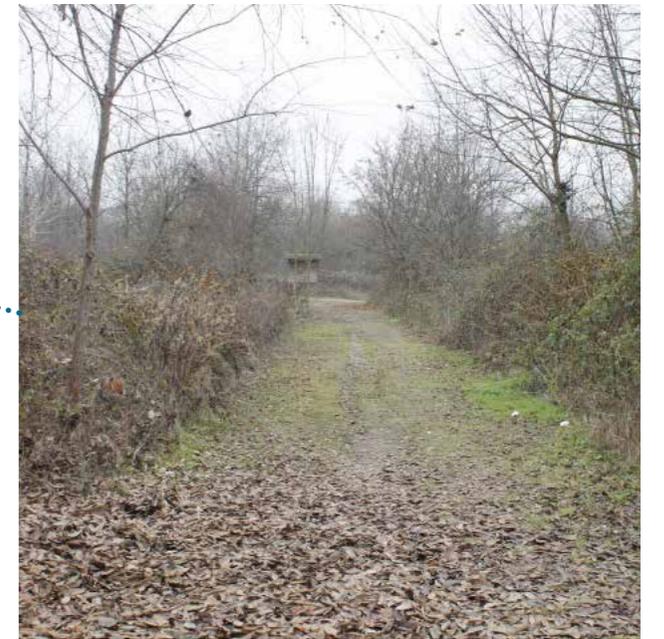
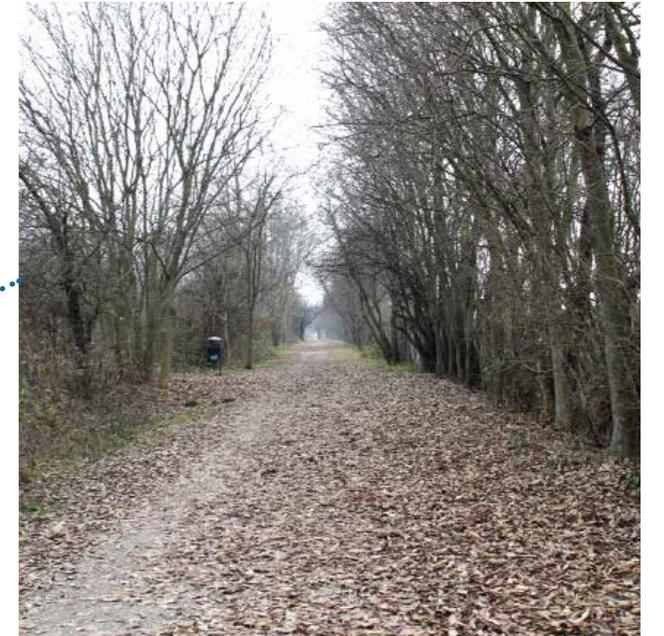
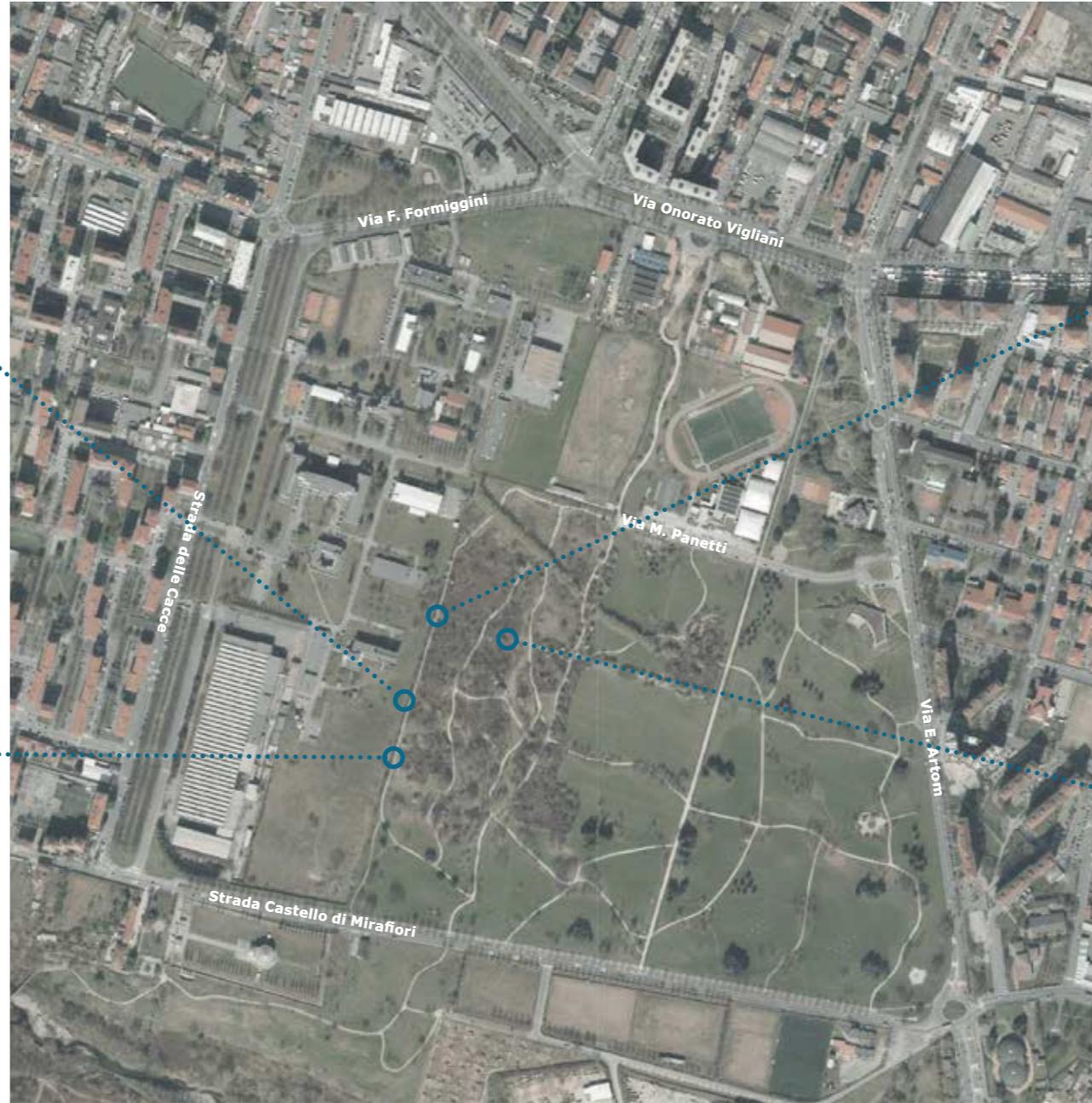
Imporre un sistema di diritti di proprietà privata, nel caso di un bene comune, implica innanzitutto l'esistenza di un'istituzione che ne determini le modalità, dando delle regole: non solo si prescinde dalla volontà delle comunità interessate, ma si deve supporre la neutralità e la trasparenza nell'assegnazione di questi diritti (è una circostanza che comunque non può essere

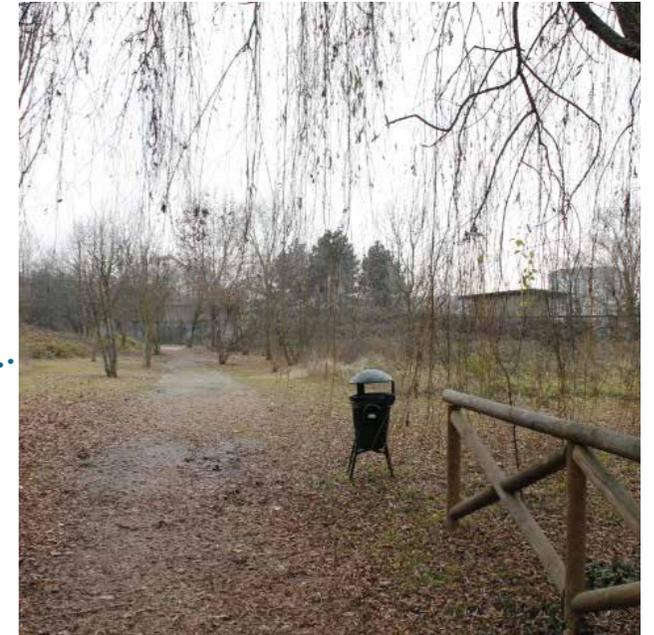
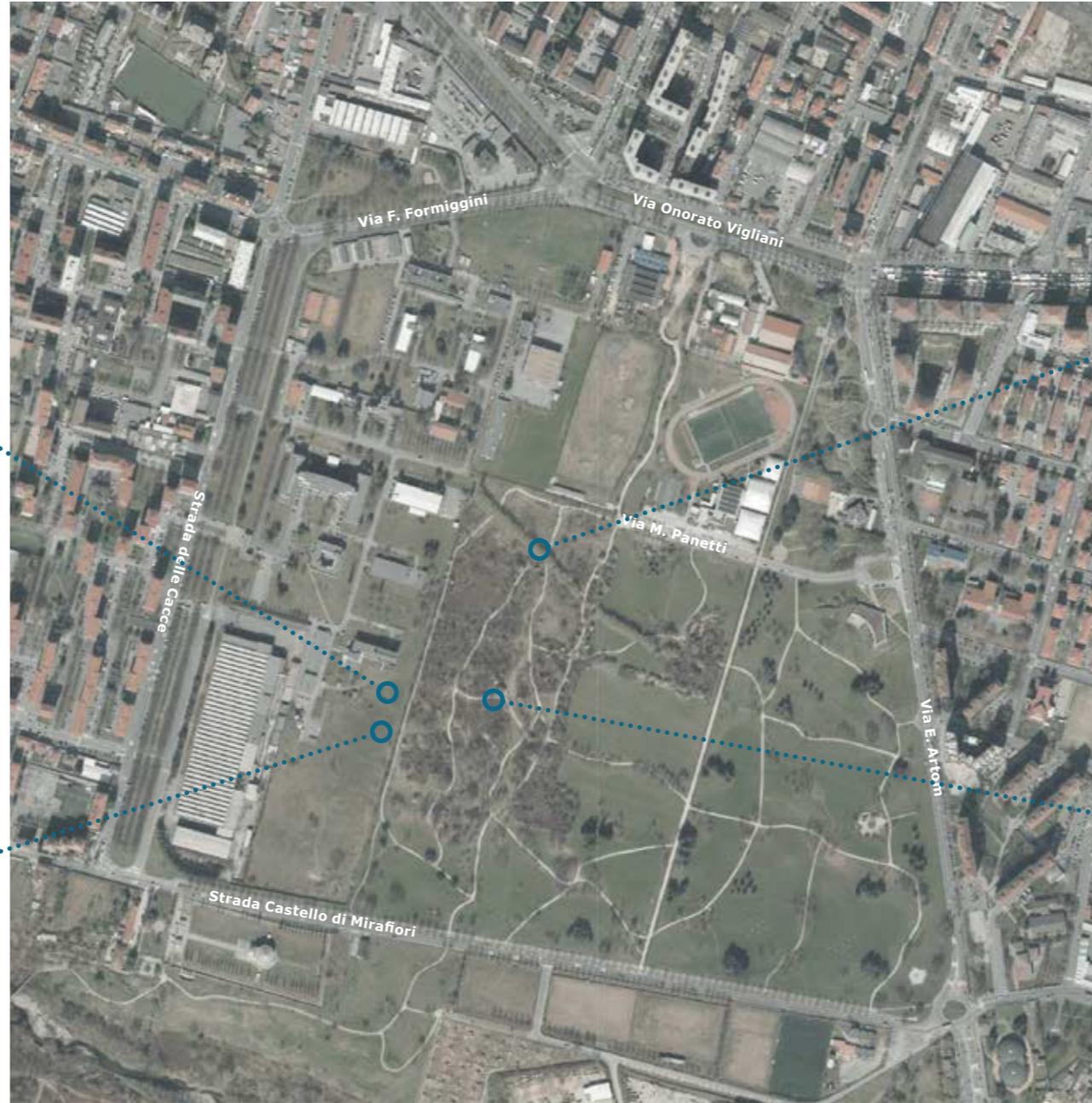
data per scontata).

Non è un caso se si utilizza per lo più l'espressione common property e non semplicemente commons, perché il dibattito principale è ancora incentrato sul sistema dei diritti di proprietà, ma in realtà il bene comune non entra solo nelle politiche di proprietà collettiva, ma anche nella visione di libero accesso.

⁹⁶ Estratto di intervista a Gialuigi De Martino, socio di Miravolante, consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino.

Informazione tratta da _Appendice pp.155





Ne "L'immagine della città", Kevin Lynch si concentra sul tema della leggibilità degli elementi, dei complessi e della città intera, sostenendo che essa ha un'importanza fondamentale per la forma urbana e che tale concetto potrebbe essere usato per ricostruire le città, poiché i fruitori, cittadini, dovrebbero considerare le città come la loro percezione e non come pure oggetto.

La percezione che ogni individuo può avere, non è distinta, ma frammentaria, perché intervengono le sensazioni. La città deve essere dotata di molteplici qualità per far godere al meglio i fruitori dei suoi spazi.

Nel perseguire l'orchestrazione totale degli elementi è necessario rispettare alcune qualità: leggibilità, significato, identità, figurabilità, struttura, le quali specificano i caratteri degli elementi, sottolineando la dimensione sistemica della forma urbana. Esse, però, non specificano la forma in sé, ma come la forma viene percepita dai fruitori, abitanti. In questo senso le qualità individuate da Lynch, sembrano configurarsi come un ponte tra la città come dovrebbe essere e i suoi fruitori, aprendo la ricerca di elementi comuni pensati per uno spazio fisico inteso come un luogo da abitare.

La leggibilità dell'impianto guida il movimento intenzionale, facilita l'orientamento, consente l'attribuzione di identità e di struttura. Un impianto urbano leggibile è comprensibile e identificabile per i suoi caratteri funzionali e morfologici, configura uno spazio definito, agevolando il controllo fisico da parte degli abitanti. La leggibilità, dal punto di vista fisico-percettivo, si esprime attraverso un disegno chiaro degli spazi pubblici.

Il significato è una funzione della psiche e dipende dalla relazione che si instaura tra individuo e luogo.

Più l'abitante si sente accolto nella dimensione della città più il senso di appartenenza al luogo si radica nella sfera psico-emotiva. È necessario, quindi, che l'impianto urbano offra molteplici occasioni di urbanità dove si possano svolgere diverse attività. A questo scopo una città ha bisogno di luoghi dove sia possibile praticare attività per la sfera dell'individuo.

L'identità è data dai caratteri del luogo e dal modo in cui l'impianto si presenta. Il disegno urbano deve confrontarsi con i caratteri del contesto, dando luogo a una proposta che sia unica perché determinata dalla combinazione di qualità e di fattori locali. Si verifica quando ci sono degli elementi ri-

conoscibili, dunque, quando il disegno urbano si presenta dettagliatamente identificabile.

La figurabilità è una qualità che conferisce a un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare nell'osservatore un'immagine vivida. Una città altamente figurabile, è una città ben distinta, capace di sollecitare l'attenzione di chi la abita o la attraversa. Questa qualità interagisce anche con la sfera emozionale dell'abitare: i luoghi devono poter suscitare emozioni, risvegliare la memoria.

La struttura indica le proprietà formali di un sistema di rapporti ed è formata dalle componenti fondamentali. Essa evidenzia la gerarchia delle componenti dell'impianto. Gerarchizzare e connettere, definendo anche una qualificazione gerarchica, favorisce ad accrescere le qualità funzionali e formali dell'impianto. Tuttavia la città è costruita per molte persone, diverse tra loro. Ogni cittadino immagina la città secondo una propria logica determinata dalla storia personale. Il compito della progettazione urbana è quello di pensare ad un ambiente piacevole e riconoscibile come tale da più individui.

Il disegno dei percorsi definisce la forma urbana, all'interno della quale dialogano gli elementi. Tra le prime operazioni

progettuali, perciò, vi è il tracciamento dei percorsi, costituiti da strade, passeggiate, piste ciclabili, canali, vettori che consentono lo spostamento e connettono le diverse componenti dell'impianto urbano. Quindi l'immagine urbana è costituita da una rete di percorsi che forma un telaio (la stessa trama che costituisce il Parco Colonnati). Per rendere evidente il disegno della struttura, la rete dei percorsi deve misurarsi con le qualità (leggibilità, significato, identità, figurabilità, struttura). Il ruolo funzionale dei percorsi deve essere individuato tramite la differenziazione gerarchica, gli elementi di arredo e le alberature, le attività ospitate; la leggibilità della gerarchia dei percorsi può essere rafforzata con la presenza di nodi e di riferimenti collocati nei punti strategici della rete. Per rendere leggibile un percorso è necessario non solo garantirne la riconoscibilità dell'inizio e della fine, cioè renderne chiaramente identificabili l'origine e la destinazione, ma anche facilitare l'orientamento, attraverso l'indicazione di un prima e di un dopo e della direzione di percorrenza. I percorsi, inoltre, possono caratterizzarsi per la qualità del paesaggio naturale o urbano che attraversano; per la presenza di riferimenti, per la riconoscibilità della forma e del livello

gerarchico.

I margini, come i percorsi, richiedono continuità di forma; inoltre acquista visibilità, se frontalmente è osservabile già ad una certa distanza. Quando il margine non è contiguo, ma autoconcluso, è importante che abbia due estremi di chiusura ben definiti.

*"Un margine può essere più che una semplice barriera dominante, se attraverso di esso è possibile qualche penetrazione di visuale o di movimento, se cioè è strutturato per qualche profondità nelle aree laterali. In tal caso essa diviene una sutura piuttosto che una barriera, una linea di scambio lungo la quale due aree sono cucite insieme."*⁹⁹

Come si evince nel capitolo dell'analisi delle conformazioni urbanistiche del parco Colonnetti, sono presenti diverse tipologie di margini, tra questi è possibile distinguere una barriera dominante, cui è quella che delimita la grande porzione di terreno che appartiene all'istituto di sperimentazione, o in parte al Cus Torino e alla Cooperativa; gli altri margini sono penetrabili a livello visivo.

Un riferimento, invece, può essere un

qualsiasi elemento riconoscibile. Esso tende ad essere identificabile se permane nell'immaginario individuale, poiché in qualsiasi modo si guardi il riferimento (da lontano o da vicino, di notte o di giorno, in movimento rapido o lento) questo ha una percezione fissa nel disegno urbano.

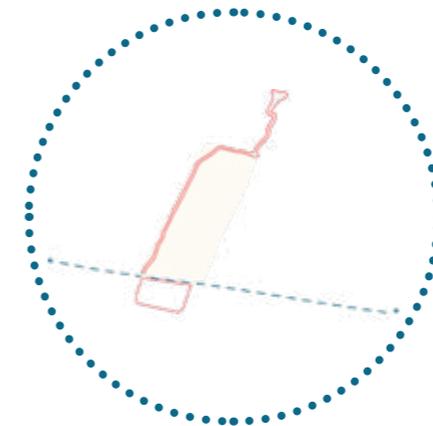
*"La forza dell'immagine cresce quando l'elemento di riferimento coincide con una concentrazione di associazioni. Se l'edificio distintivo è la scena di un evento storico, o se la porta vivacemente colorata è la vostra, allora essi divengono riferimenti per davvero."*¹⁰⁰

In particolare la Casa nel Parco, luogo di ritrovo e sede della Fondazione Mirafiori (insieme alle associazioni a cui fa da referente), diventa un tratto distintivo, un riferimento forte nell'immaginario collettivo, essendo d'altronde la casa del quartiere.

I nodi tendono ad essere dei punti in cui un individuo si aggrappa secondo il proprio schema mentale; è un punto che spesso è protagonista dell'incontro tra percorsi; può essere un punto di condensazione o più semplicemente una piazza. Nell'area studiata si osser-

vano molteplici nodi, che vengono a mancare laddove non vi è una frequentazione assidua.

Invece, il quartiere è definito da una chiusura, un contorno. Solitamente è strutturato secondo un preciso schema, che al suo interno può presentare dei sotto quartieri.



POLARITÀ
PERCORSO
AREA FAUNISTICA
ASSE VERDE

Sulla base dello scenario di Lynch, si è avviata una fase di progettazione che tenta, attraverso degli scenari socio-spaziali, di dare un'immagine diversa nella visione collettiva dell'area faunistica del Parco, attraverso la ri-funzionalizzazione di questa e, soprattutto, mettendo in comunicazione degli spazi che hanno utilizzi differenti, ma che appartengono poi alla logica di bene comune.

Si è cercato di dare una nuova veste al viale che porta dal Mausoleo della Bela Rosin, costeggiando il CNR, fino a Via Onorato Vigliani, individuando quelle che sono le polarità del percorso, in quanto è fondamentale dare un'origine ed una destinazione ad esso per facilitare l'orientamento del fruitore. Queste sono state evidenziate nei pressi di Via Vigliani e Strada Castello di Mirafiori, ovvero agli estremi, ed anche al limite con Via Panetti (dove è situato un

parcheggio già esistente), poiché è un punto di connessione tra i due estremi, che nella fase progettuale diventa un nodo fondamentale. Proprio secondo il concetto di nodo, bisogna che il cittadino vi entri dentro. In questo caso, dato il grande spazio che si viene a creare dall'incrocio di più percorsi, nella visione progettuale si è tramutato in una visuale ludica, attraverso l'installazione di una struttura per bambini.

Gli estremi, invece, sono stati volutamente evidenziati tramite un landmark di colore blu, che come una provocazione progettuale, segna le due porte del parco per l'accesso al percorso.

Un aspetto fondamentale è stato quello di pensare di ribaltare la prospettiva con la quale si osservava il Parco, ovvero da nord, cambiandola con la visuale di un probabile fruitore che, arrivando da sud, quindi lungo Strada Castello, si imbatte nell'area verde. In questo modo diventa un bordo vivo,

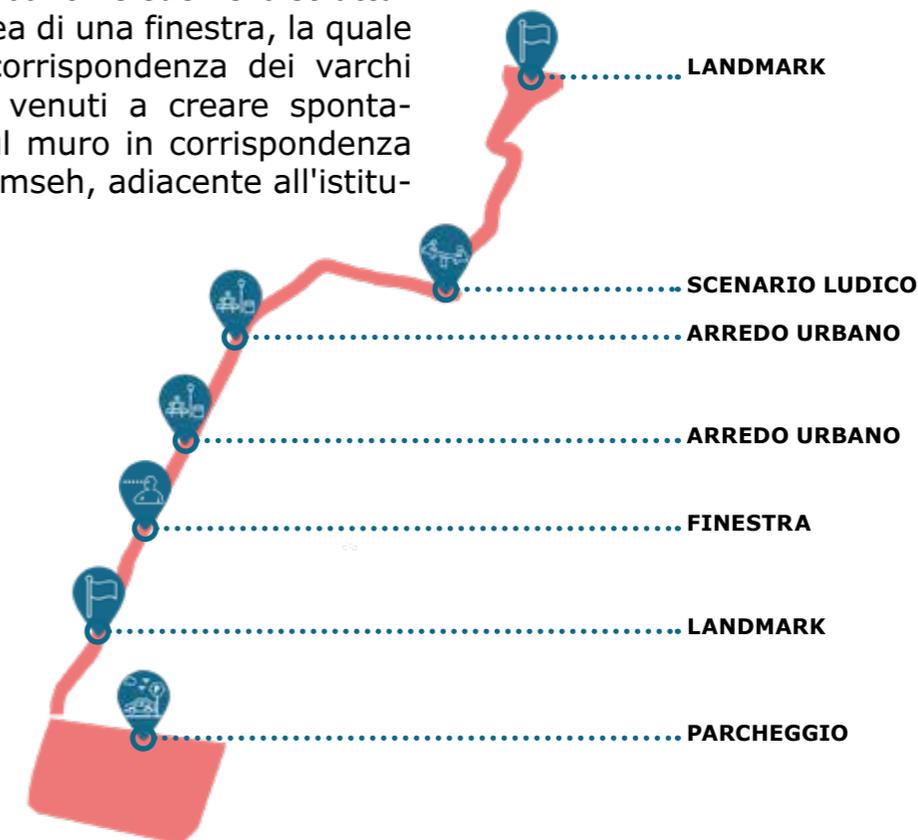


un'asse verde contiguo al parco, che con l'inserimento di un nuovo parcheggio, permette di arrivare comodamente al Colonnati.

Nel percorso si presentano degli scenari di arredo urbano, costituiti da coperture e sedute a disposizione dei fruitori ed un sistema di illuminazione che verte a garantire la sicurezza del percorso.

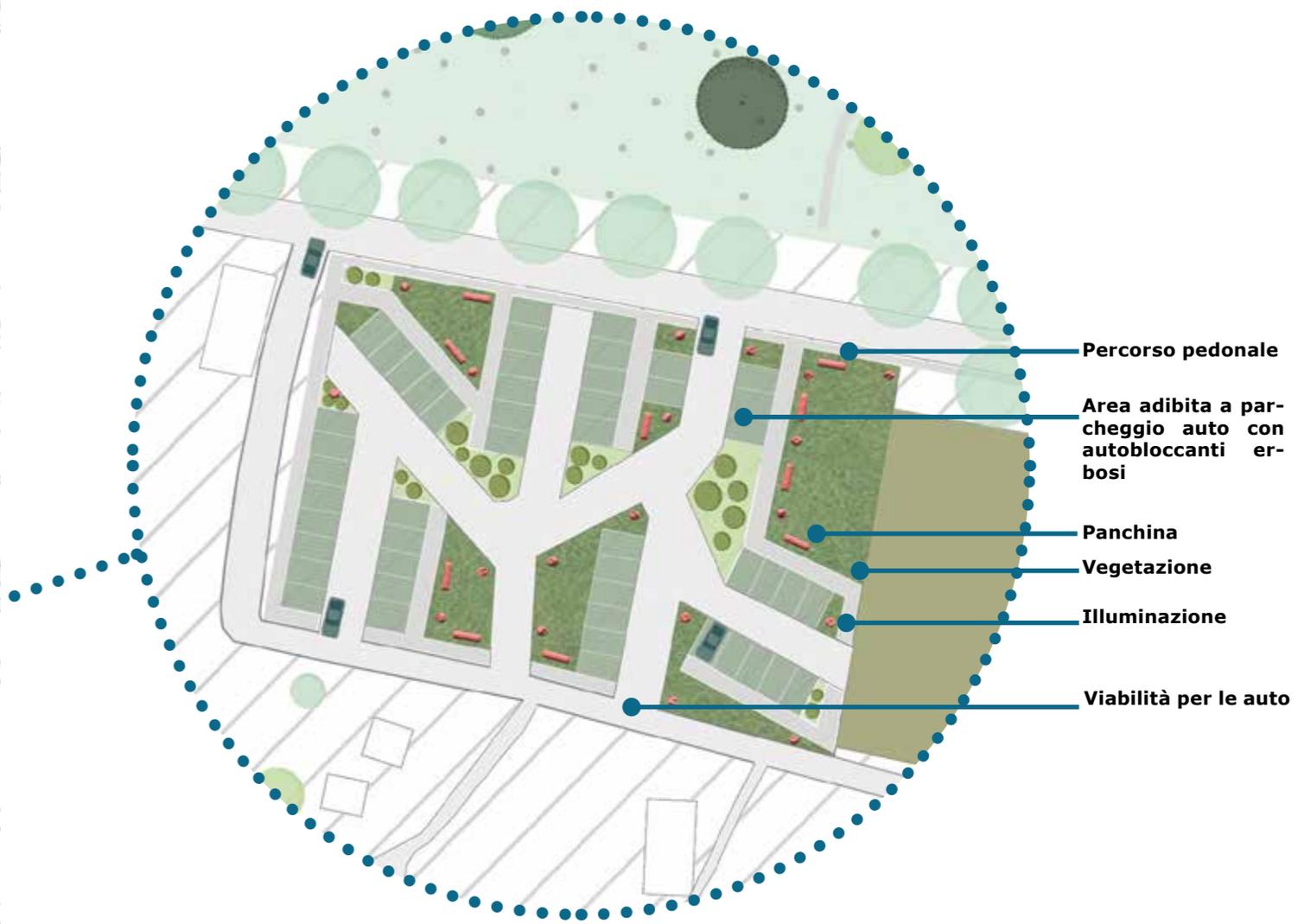
La particolarità della proposta del nuovo disegno urbano risiede nella struttura temporanea di una finestra, la quale è posta in corrispondenza dei varchi che si sono venuti a creare spontaneamente sul muro in corrispondenza della ex Tecumseh, adiacente all'istitu-

to di ricerca. Viene a crearsi una visione utopica che cerca di connettere due spazi che appartengono alla medesima logica di bene comune, ma che attualmente sono rispettivamente uno spazio ad uso pubblico ed uno ad uso privato.

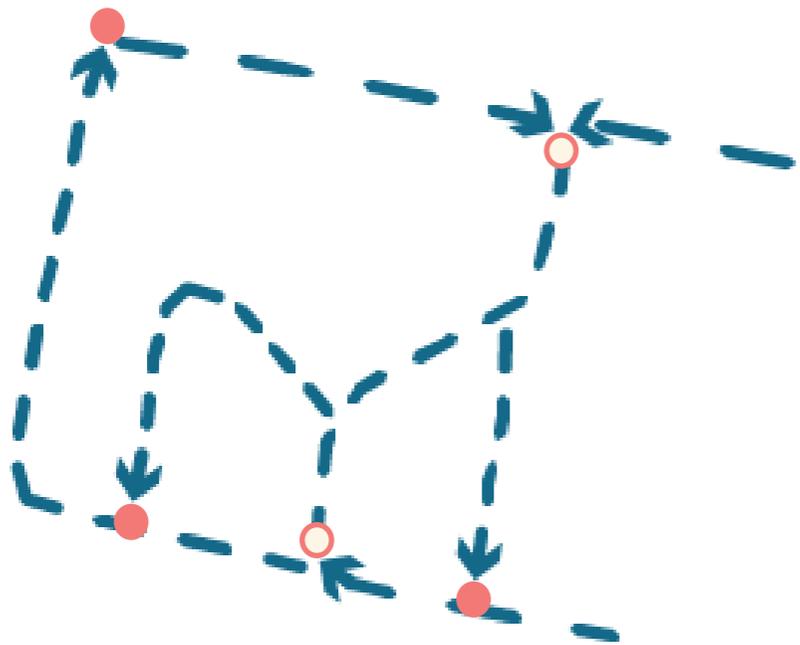




Stato di progetto

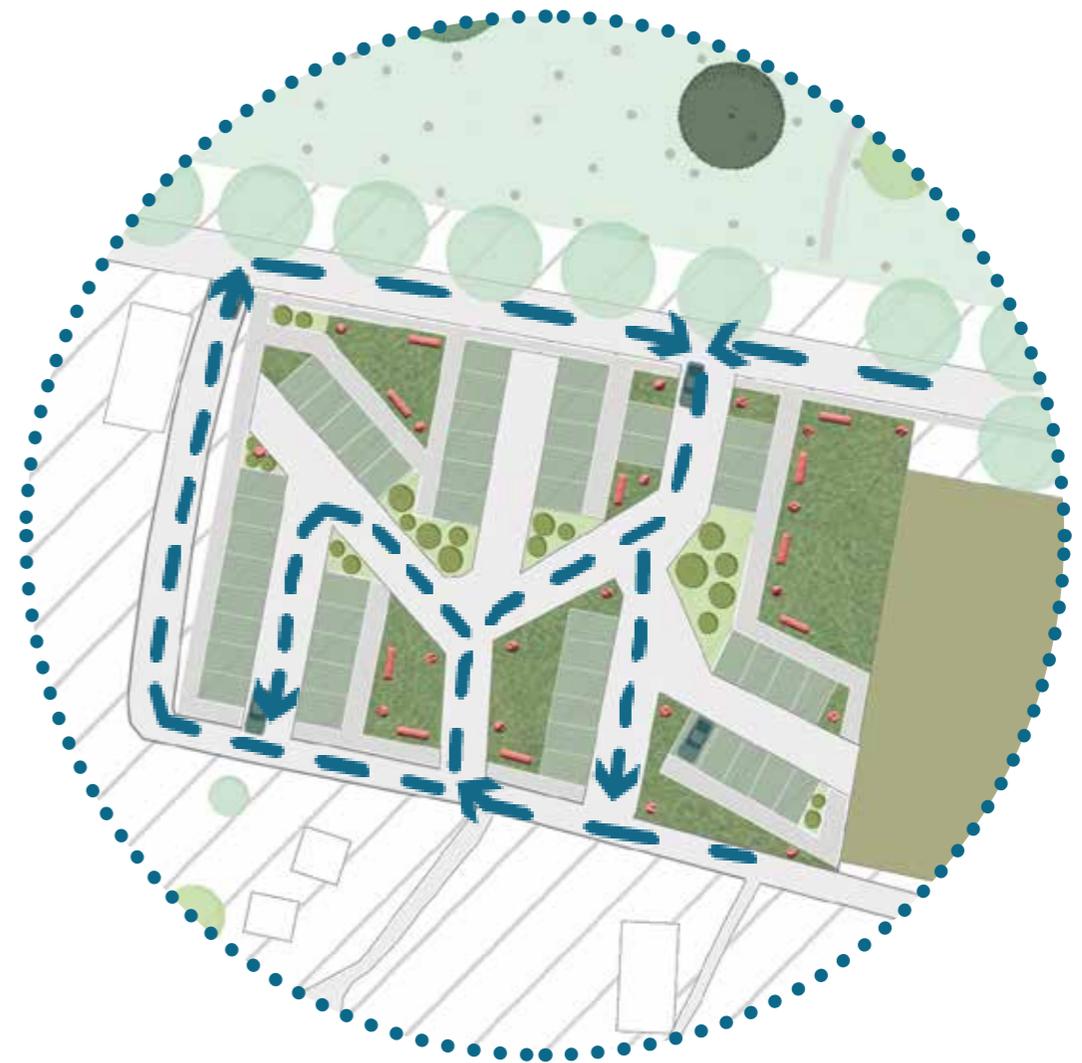


Parcheggio



○ Ingresso
● Uscita

Concept viabilità parcheggio



Parcheggio



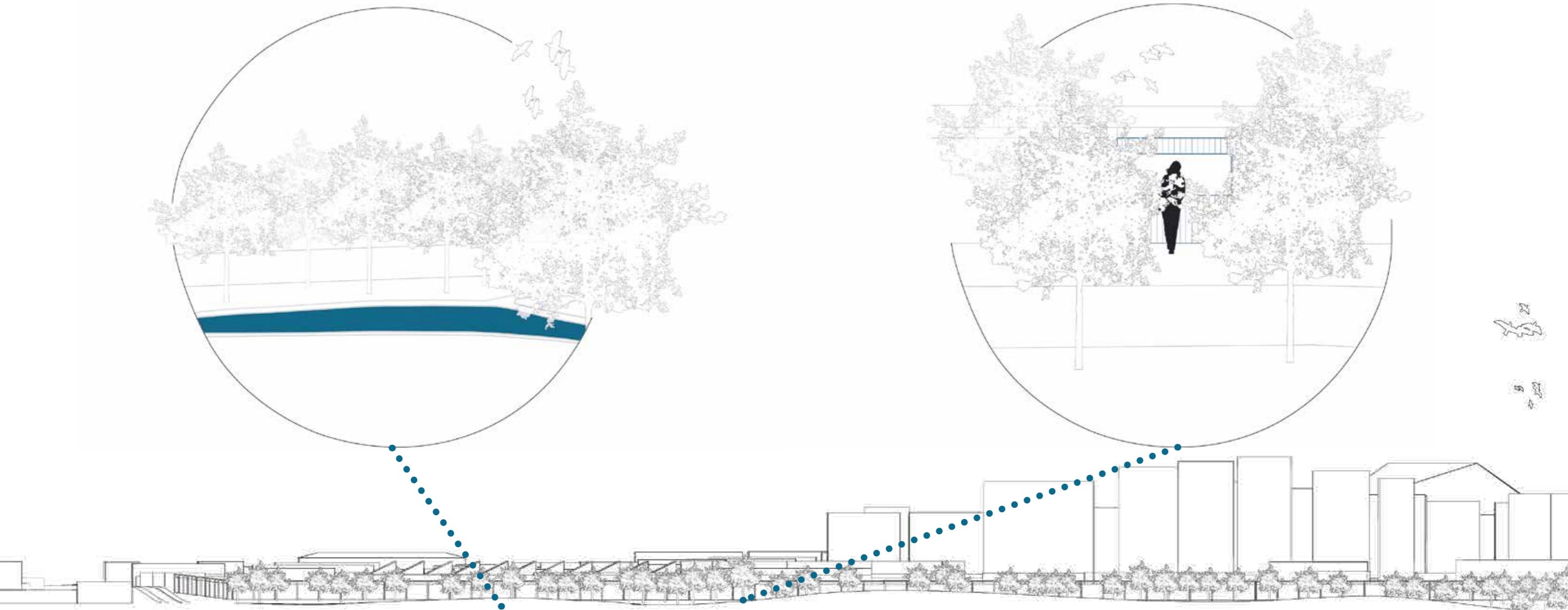
Landmark con una pavimentazione blu, che si identifica come segno riconoscibile della polarità di inizio percorso, dall'asse sud del Parco Colonnetti. Diventa una provocazione progettuale

che richiama una possibile porta del parco. È situato in una lingua di terra tra l'incrocio di più percorsi, è quello che Lynch chiamerebbe nodo.



Una finestra che affaccia sul CNR, la quale esprime il concetto di comunicazione tra due spazi secondo la logica di proprietà comune. Il fruitore passeggiando lungo il viale, si imbatte in

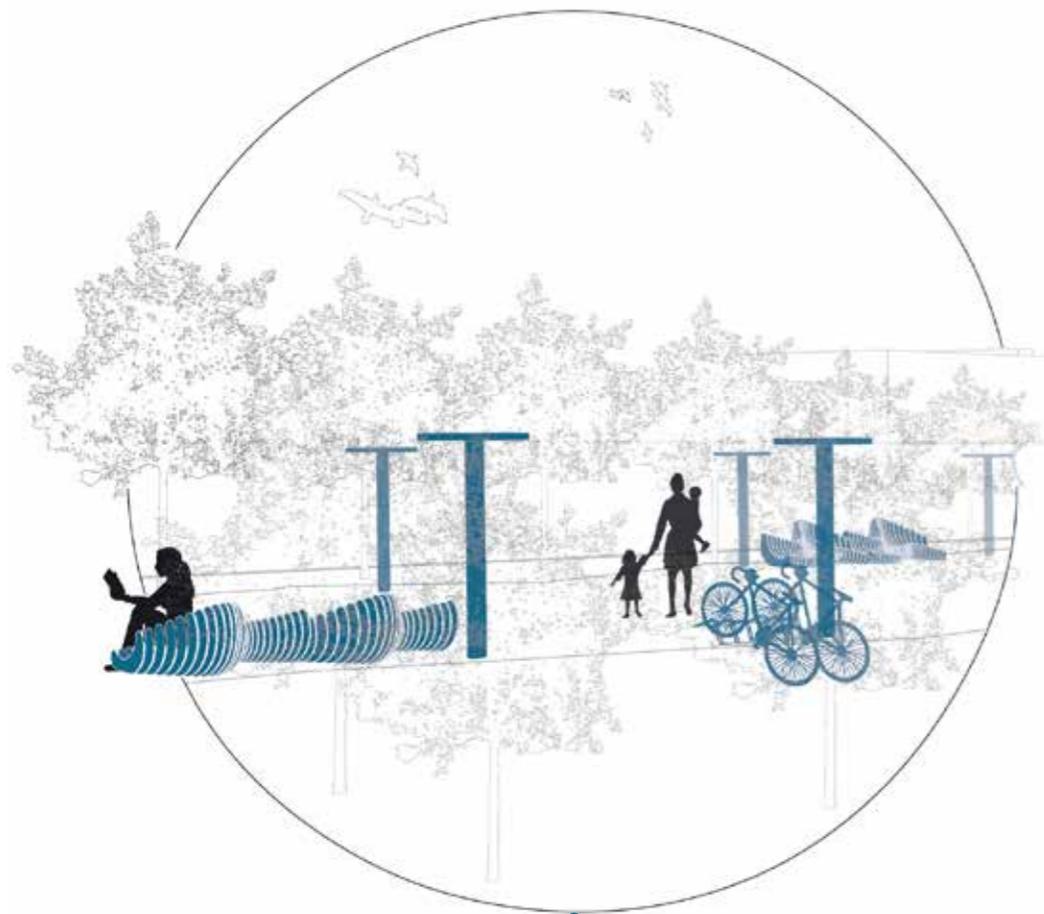
questo scorcio che può dare una falsa illusione di prospettiva, trovandosi in realtà ad osservare cosa accade oltre una recinzione.





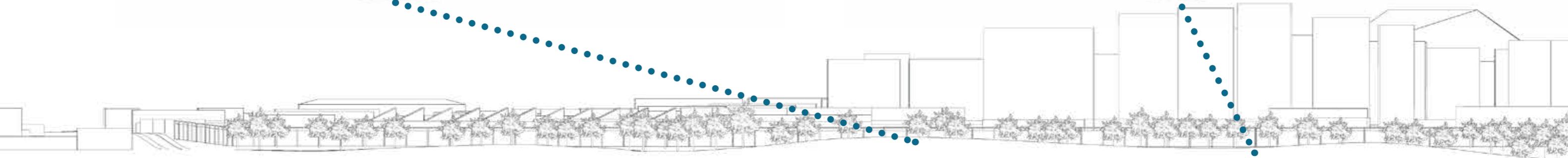
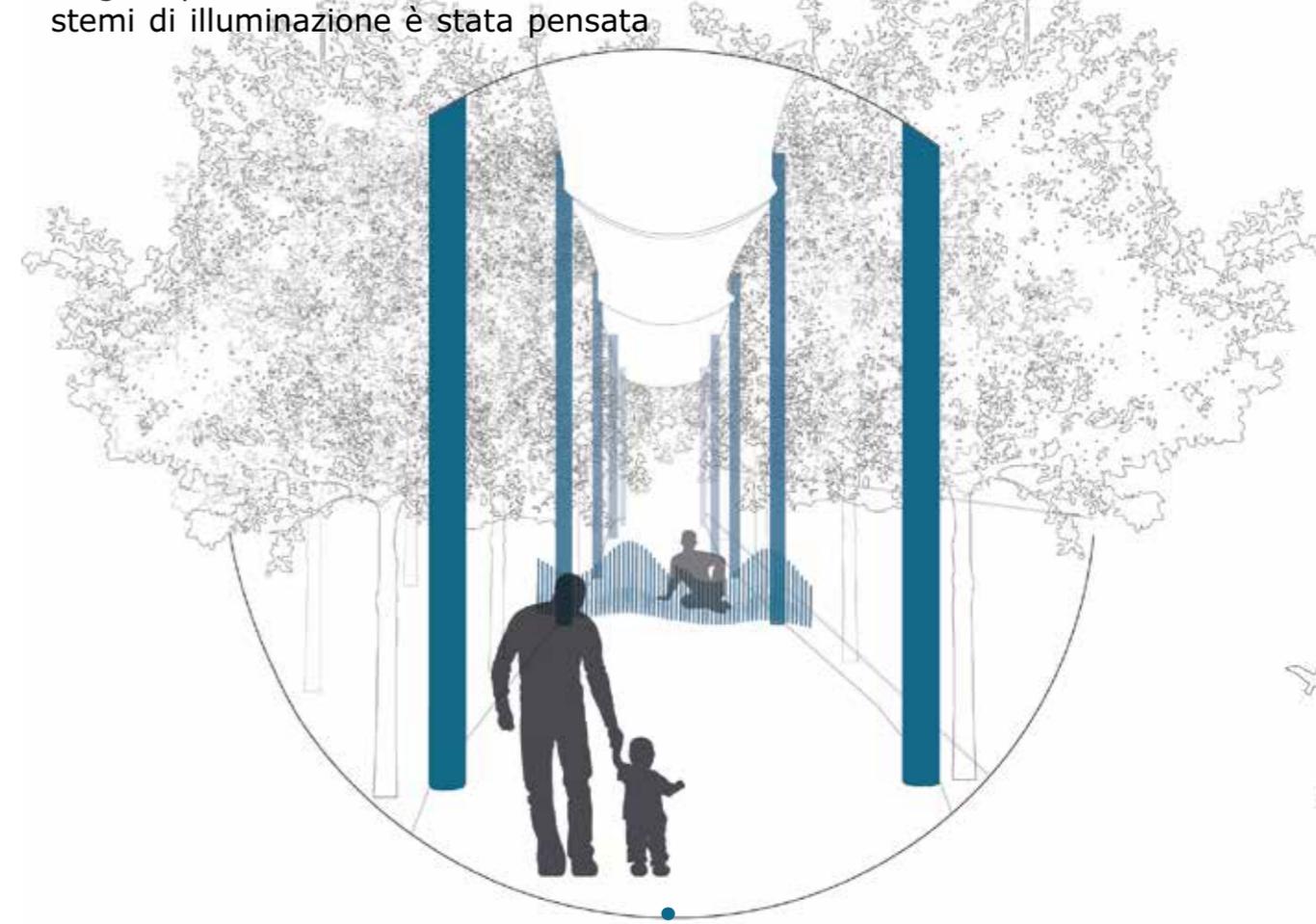
Si prospetta uno scenario socio-spaziale in cui l'arredo urbano offre dei servizi per poter agevolare la fruizione lungo il percorso. Inoltre non bisogna dimenticare che lungo il tragitto vi

passa una pista ciclabile (la prima di Torino ad attraversare un parco), che grazie alla sua larghezza non ha avuto bisogno di un ampliamento.



Si prospetta uno scenario socio-spaziale in cui l'arredo urbano offre dei servizi per poter agevolare la fruizione lungo il percorso. Oltre a sedute e sistemi di illuminazione è stata pensata

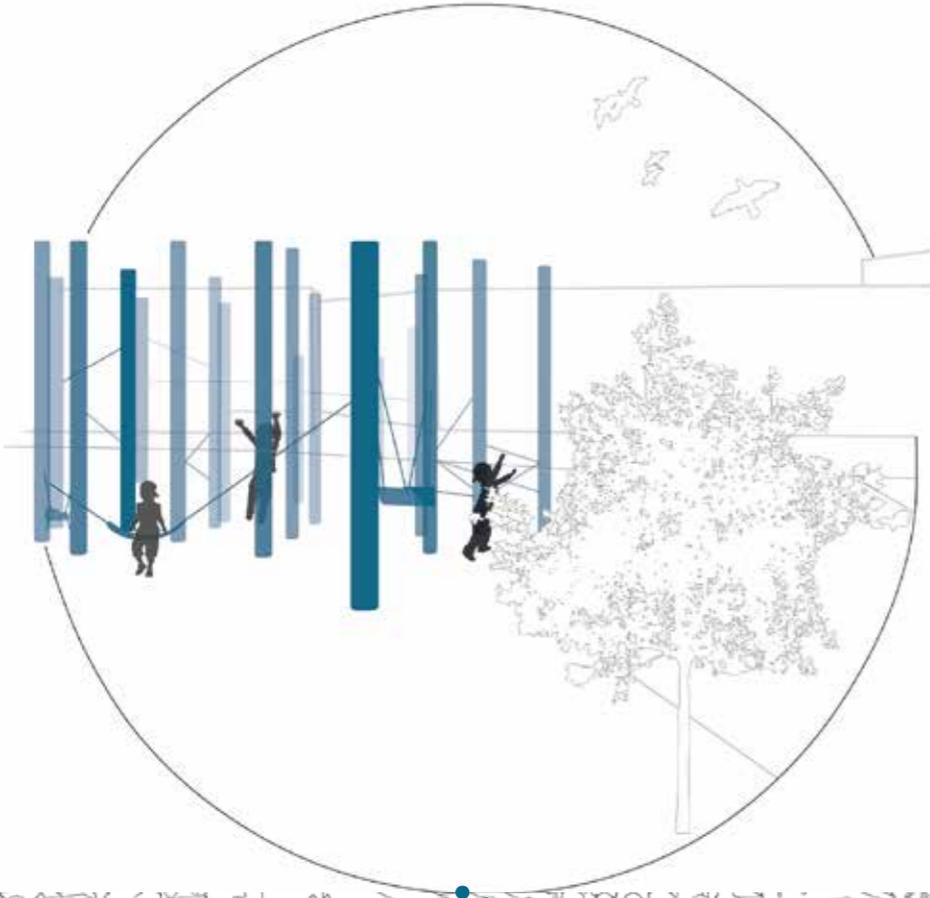
una copertura temporanea, sorretta da palificazioni lignee, ideale per i periodi più soleggiati laddove mancano i sistemi di alberatura.





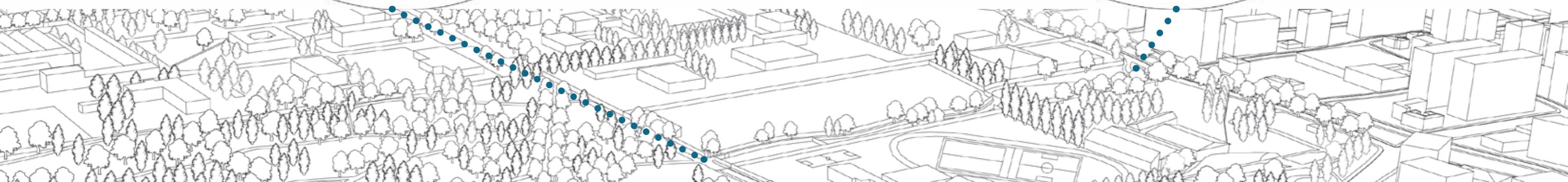
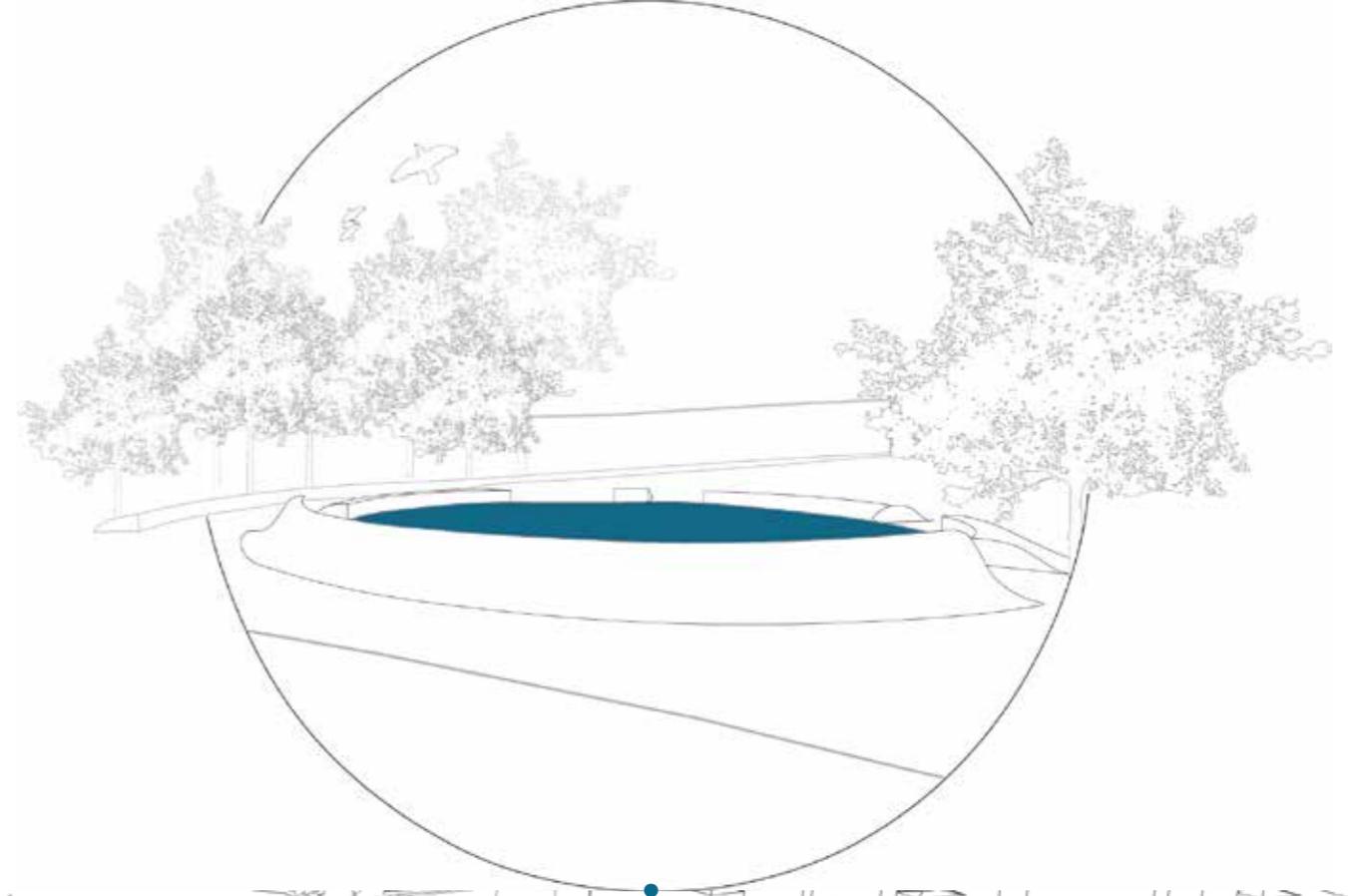
Vi è un possibile scenario ludico, in uno spazio che si crea dall'incrocio di più percorsi, in prossimità del parcheggio di Via Panetti. La struttura costituita da una fitta rete di pali, interseca delle

corde, le quali sorreggono delle amache, in alcuni punti, in altri è possibile utilizzare le corde in modo più disperso.



Landmark con una pavimentazione blu, che si identifica come segno riconoscibile della polarità di fine percorso, dall'asse sud del Parco Colonnetti. Diventa una provocazione progettuale,

all'interno di quella che era una fontana, ad oggi inattiva.



04_LA PROPOSTA PROGETTUALE

04.2_Post occupancy evaluation

Negli anni sessanta del '900 nasce la valutazione post-occupativa per via di un nuovo approccio che connette le pratiche progettuali con le pratiche sociologiche. Secondo il pensiero degli architetti ciò proviene dalla critica al movimento moderno per via del suo carattere di tipo istruttivo-pedagogico verso colori che utilizzano i manufatti edilizi e gli spazi pubblici (si inizia a progettare lo spazio secondo le disposizioni funzionali del progettista).

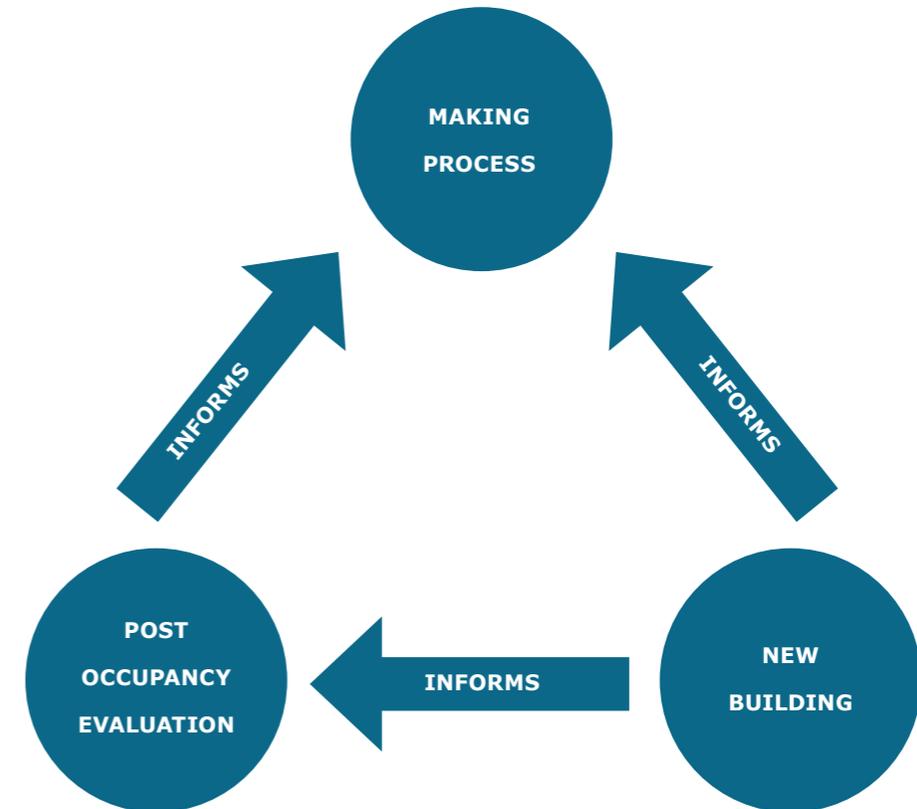
Il rifiuto di questa metodologia progettuale ha fatto sì che alcuni architetti riconsiderassero il ruolo del futuro abitante degli spazi, da loro creati, come soggetto del processo ideativo: l'attenzione, perciò, viene spostata sulle necessità dei fruitori, sui loro bisogni, per gli spazi da progettare.

I sociologi, negli stessi anni, hanno iniziato ad indagare quale fosse il rapporto tra uomo e ambiente, così da poter osservare e studiare le modalità con cui i comportamenti e le percezioni dell'individuo fossero in relazione con le caratteristiche dello spazio. Diviene fondamentale precisare che, l'architettura e la sociologia, risultano esse-

re due discipline che non sono poi così diverse, ma coniugano il loro sapere, apportando vantaggi reciproci, sia dal punto di vista teorico e letterario, che più sull'aspetto della pratica.

La post occupancy evaluation ha come intento quello di indagare il doppio scarto che si produce nel processo progettuale-realizzativo e nell'occupazione successiva da parte degli abitanti/fruitori dello spazio e/o dell'architettura.

Il primo scarto, ovvero quello pre-occupativo, viene a delinearsi come differenza tra quelle che sono le intenzioni progettuali iniziali (in questo caso del progettista) e il progetto realizzato. Per via della non linearità del processo risulta essere sempre presente e ciò è dovuto alle numerosissime componenti in gioco, come ad esempio la varietà degli attori coinvolti, le tempistiche e i costi da rispettare. Per quanto riguarda gli attori non può esistere un coordinamento eccellente nel rispetto delle mansioni e delle competenze e, dunque, questo può comportare spesso l'insorgere di aspetti inattesi che causano criticità (ad esempio possono verificarsi dei ritardi, possono essere necessarie delle modifiche al progetto, o addirittura può essere previsto un au-



mento delle spese). Rispetto a quest'ultimo elemento, spesso chi coordina il progetto decide di tagliare alcune voci di spesa: può sopravvenire un'improvviso cambio nella scelta dei materiali, optando per quelli più economici (tramite questo espediente viene a mutare l'immagine iniziale, ovvero quella di partenza del progetto). A proposito del tempo che intercorre dalle valutazioni preliminari alla costruzione effettiva, essendo in genere di lunga durata, non può essere garantito che le condizioni iniziali siano valide fino alla fase di compimento, perché è probabile che vi sia il mutare delle condizioni immobiliari in seguito alla rivalutazione di una zona (in positivo o in negativo).

Questo primo scarto è lo scostamento che si genera tra obiettivi strategici disposti inizialmente e obiettivi che si propone di adempiere al momento della consegna.

Il secondo scarto, quello post-occupativo, consiste nella differenza tra le opportunità offerte dal progetto e le pratiche di utilizzo effettivo da parte degli abitanti. Inoltre, solitamente, risulta essere indipendente dalla qualità del progetto nelle sue molteplici variabili; è alquanto indeclinabile, in quanto è impossibile prevedere tutte le carat-

teristiche e i bisogni dei futuri abitanti (si richiama alla memoria il fatto che le opzioni offerte dal progetto sono fisse al momento della consegna, rispetto alle esigenze dei fruitori che sono invece mutevoli nel tempo).

La Post-occupancy evaluation si occupa del secondo scarto, ovvero quello post-occupativo, poiché l'attenzione di questa pratica è volta ad analizzare in modalità maggiore i fenomeni sociali, i quali riguardano l'appropriazione del luogo da parte degli utenti. Tuttavia, è praticamente impossibile non considerare lo scarto pre-occupativo (quindi il primo scarto).

Considerare cosa sia successo nella fase progettuale e di realizzazione aiuta spesso a decifrare alcuni aspetti che riguardano il secondo scarto.

"La valutazione dello scarto pre-occupativo, dunque, è un'attività che ha per oggetto il mondo della progettazione, nelle sue diverse fasi e con i suoi molti attori." 101

"Punta a produrre conoscenza in grado di migliorare il processo progettuale, minimizzandone i costi e le incongruenze, ma evitando, al tempo stesso, che sia mortificato il processo creativo che è uno dei suoi presupposti fondamentali." 102



Elaborazione delle fasi dell'attività progettuale convenzionale (all'interno dell'ellisse) e la capacità del progetto assicurata dall'utilizzo della POE (all'esterno dell'ellisse)

101 - 102 PAOLO COSTA, Valutare l'architettura, Ricerca sociologica e Post-Occupancy Evaluation, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2014, p.18.

La POE può essere efficace per la progettazione per tre motivi di diversa scala:

- al gradino inferiore la valutazione, la quale viene condotta in fase di svolgimento progettuale e costruttivo, può essere utile per minimizzare lo scarto post-occupativo, immaginando degli scenari che potrebbero verificarsi alla consegna;
- al gradino intermedio la POE effettuata su un progetto già realizzato e che viene usufruito ed abitato, può essere utilizzata per migliorare progetti, che non sia quello in questione, ma altri futuri, di situazioni che potranno essere similari, appartenenti alla stessa tipologia funzionale;
- al gradino superiore, per finire, le considerazioni che emergono da una corretta valutazione potrebbero avere implicazioni sul progetto, cioè vengono considerate veritiere e assolute da tali essere sempre valide in generale nell'attività progettuale, portando arricchimento non solo al progetto stesso, ma all'intero sapere progettuale;

Tuttavia, lo scopo della post-occupancy evaluation può essere riportato a due casi principali ed uno intermodale.

Se svolta durante il processo edilizio e occupativo è utile per cercare di controllare il doppio scarto al fine di migliorare la qualità del progetto e della sua comprensione e appropriazione da parte degli abitanti. Può anche essere utilizzata per valutare il progetto realizzato e già occupato da un punto di vista critico. Nel terzo caso, quello definito intermodale, la POE può essere adoperata per migliorare gli insuccessi progettuali, esecutivi e occupativi (lo spazio inagito) di un manufatto realizzato.

Tuttavia oggi la valutazione post-occupativa è stata utilizzata per valutare uno spazio pubblico, come lo è quello del Parco Colonnati. Al momento la POE è poco adoperata per valutare progetti di spazi abitativi e di spazi pubblici. Questo accade probabilmente perché è difficile cogliere le numerose sfaccettature che si verificano all'interno di un progetto, soprattutto nella complessità nella società odierna. Inoltre l'efficienza massima di un progetto comporterebbe un aumento degli investimenti ed una diminuzione di guadagno.

Non si tratta di un'analisi di tipo quantitativo, come può esserlo un'analisi legata alle valutazioni di performance

(che sia essa energetica, ambientale, etc.), ma si rifà ad un'analisi di tipo qualitativo, nella quale non si verificano solo dei dati senza contestualizzarli, bensì si cercano di analizzare più aspetti possibili, mettendoli in relazione tra loro e verificando le conseguenze sia in termini di insuccesso che di successo. Proprio grazie alla valutazione qualitativa del Parco, si è potuta avere una visione completa del luogo. È da sottolineare come questo tipo di valutazione, più usuale per gli spazi abitati, venga invece, in questo caso, utilizzata per uno spazio aperto e pubblico. Come descritto in precedenza, si tratta di analizzare una micro-area urbana, a partire dalla prima fase della POE, cioè quella dell'osservazione non strutturata in loco. Inizialmente il luogo è stato visitato in maniera del tutto passiva, senza cioè la ricerca di caratteri o situazioni precise. Il suo scopo è quello di farsi un'idea generale dello spazio e di riscontrare le peculiarità da analizzare in seguito. Successivamente l'osservazione è stata documentata attraverso foto e video. Sulla base di ciò è stato utile anche eseguire una mappatura dei comportamenti, che indicava chiaramente come la parte di parco meno urbanizzata fosse quella frequentata poco frequentata, la quale corrispon-

deva esattamente alla zona boschiva, più degradata e meno curata. Questa, seppur priva di barriere, indicava una chiara situazione di pericolo: oltre a non essere utilizzata durante gli orari diurni, veniva utilizzata in modo inappropriato negli orari serali, indicando una vera situazione di pericolo.

Successivamente è stato di grande aiuto compilare una tabella SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats), riportante quattro diversi riquadri dove annotare rispettivamente i punti di forza, di debolezza, le opportunità offerte e le minacce.

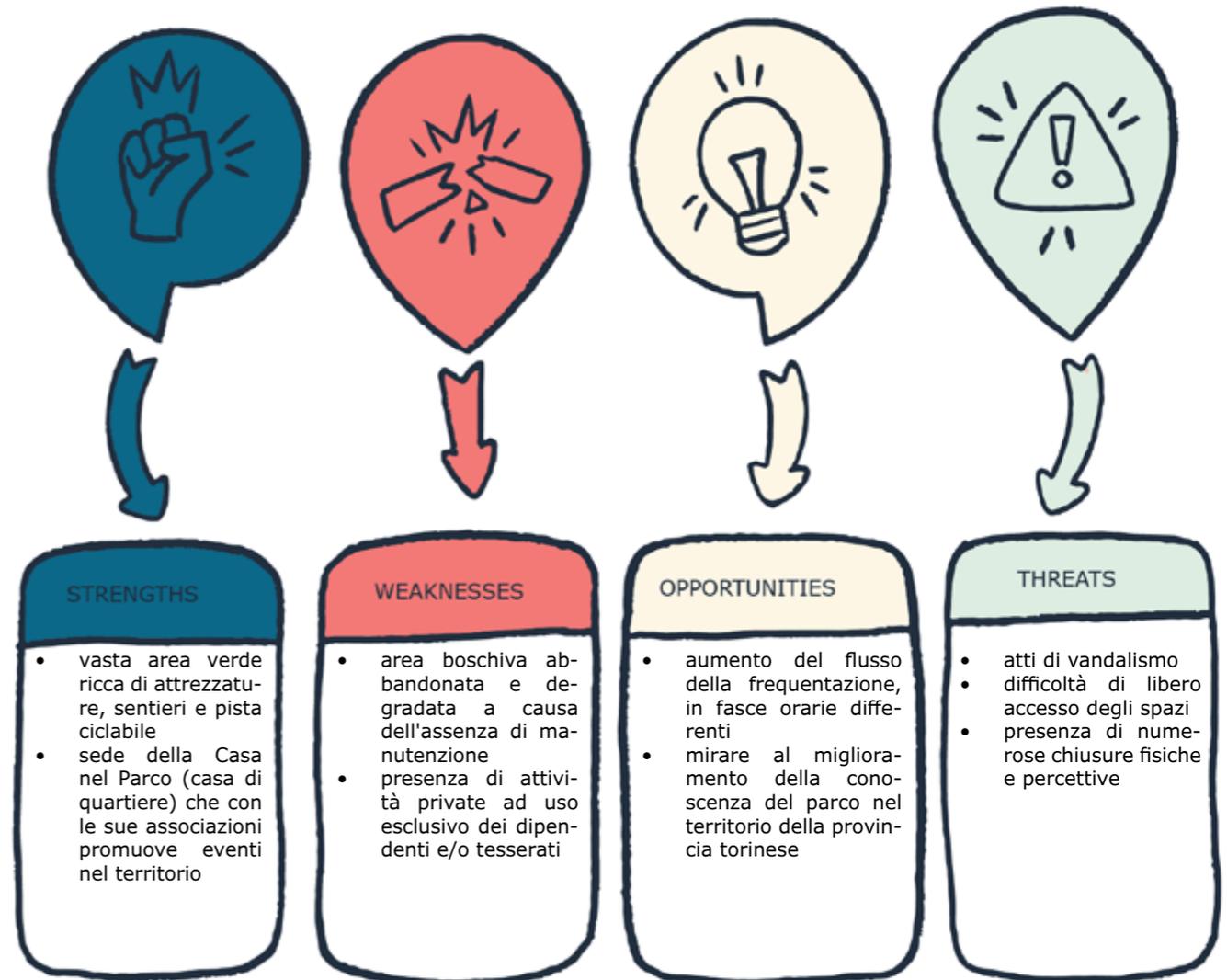


SITUAZIONE DI PERICOLO



SITUAZIONE DI SICUREZZA

SWOT



Nella Seconda fase, quella che indaga lo scarto pre-occupativo, il quale cerca di ricostruire l'iter progettuale ed esecutivo, è stato essenziale fare ricerca ed analizzare dei documenti attinenti all'area, come ad esempio vecchi progetti che hanno interessato il luogo, relazioni tecniche, articoli inerenti a problematiche di quello spazio etc.). In seguito, indispensabile è stata la ricerca degli attori principali del processo, poiché hanno potuto dare quante più informazioni utili.

La Terza fase è attinente all'analisi dello scarto post-occupativo: si ritorna in loco a fare osservazione, questa volta strutturata, per cercare di verificare le informazioni pervenute dalle fasi precedenti. Dopo aver definito un campione di persone, per numero e tipologia, lo si intervista. È importante nel dato contesto interloquire con ragazzi, adulti, negozianti, associazioni attive sul territorio, gruppi che vivono il luogo. Per avere una visione più completa è interessante consultare sia persone che utilizzano lo spazio in analisi, sia altre che invece si trovano nelle vicinanze, per poter capire se questo luogo è conosciuto e recepito anche da chi non vi si trova dentro, non lo vive e non lo frequenta. Un elemento fonda-

mentale, inoltre, è programmare l'intervista in precedenza, stabilendo delle domande (nel caso specifico sono 15), chiare e precise ed è molto importante che non implicino un condizionamento delle risposte dell'interlocutore. Tuttavia la traccia deve contenere quesiti che favoriscano risultati qualitativi, quantitativi e anagrafici per contestualizzare le risposte. L'osservazione deve cercare di decifrare le parole e gli atteggiamenti degli intervistati, recependo visivamente ciò che accade intorno. Poter intervistare persone che sono cittadini attivi del territorio, e che, per la maggior parte fanno riferimento a delle associazioni, ha permesso di intuire meglio quali siano i rischi del luogo (soprattutto perché essi hanno una visione più viva e sentita del luogo). Le domande erano le medesime per tutti gli intervistati, tale che da questa indagine si è cercato di capire che cosa a livello progettuale e di realizzazione avesse funzionato e che cosa no. Tuttavia poiché l'intervista è stata svolta in forma orale, è stato opportuno registrare la conversazione per trascriverla successivamente. Lo strumento dell'intervista strutturata è stato il principale mezzo per poter svolgere una valutazione effettiva dell'area; in alcuni casi è stata esaurientemen-

te efficace per analizzare e scoprire aspetti nuovi. Tra gli intervistati sono emerse risposte differenti alle medesime domande, le quali però, sono state assolutamente necessarie per avere un quadro generale del territorio. Tra gli intervistati hanno partecipato persone qualificate in campo privato, pubblico, presidenti di associazioni e volontari di queste ultime. La ricerca di queste persone è stata voluta: alcune di queste sono state scelte poiché lavorano sul territorio in questione, altre invece hanno avuto modo di partecipare ad alcuni progetti per il parco negli anni passati. Sicuramente l'intervista è un metodo che permette con facilità di riconoscere le problematiche oltre che di percepire che cosa possa funzionare in qualità inferiore e quale potrebbe essere l'origine. Tuttavia un forte aspetto emerso dalle risposte è senza dubbio la presenza di una zona del tutto poco frequentata: questa parte di parco, ha un impatto negativo sull'individuo (data la poca cura e la scarsa manutenzione del bosco). Dopo la raccolta dei risultati si sono messi in relazione attraverso la deduzione mentale, per quanto riguarda i dati di tipo qualitativi, come la percezione del luogo, e la messa a sistema in modo scritto di quelli quantitativi,

come i risultati sugli orari della fruizione.

Intervistato:
Nazionalità:
Cittadinanza:
Ruolo:
Sesso:
Età:

- 1. Che significato ha il Parco Colonnetti per lei?**
- 2. Da chi è frequentato il Parco Colonnetti?**
- 3. Ci sono momenti, situazioni, eventi, in cui è opportuno l'utilizzo del Parco Colonnetti?**
- 4. Come si rapporta il Comitato Borgata Mirafiori rispetto al Parco Colonnetti?**
- 5. Quali sono i problemi che insistono sul Parco Colonnetti?**
- 6. Come si rapporta la vostra associazione con gli altri enti attivi sul Parco Colonnetti?**
- 7. C'è un clima collaborativo o competitivo?**
- 8. Ci sono delle prospettive politi-**

- che per il futuro del Parco?**
- 9. Cosa ne pensa della presenza di Enti pubblici, come il CNR, nell'area del Parco?**
 - 10. E della presenza di attività sportive come il Cus Torino?**
 - 11. Che rapporto c'è con la Casa del Parco?**
 - 12. Pensa che possa esistere un modo per far sì che il settore pubblico, privato e le associazioni interagiscano al fine di rendere il Parco un bene di tutti?**
 - 13. Per quanto riguarda i progetti messi in atto fino ad oggi, e che ancora insistono sul Parco, crede che abbiano avuto un impatto positivo sui cittadini?**
 - 14. Crede che un progetto che abbia a che fare con forme semplici, mutevoli, e che interagisca sulla riqualificazione del Parco stesso, possa avere una risposta positiva sui cittadini?**
 - 15. Secondo lei come potrebbe migliorare la fruizione del Parco?**

L'ultimo punto degli step della valutazione è stato stilare quelli che sono i punti critici e quelli favorevoli. Da qui si sono tracciate delle linee guida per migliorare le variabili fisiche e a livello sociale, ai fini di una ri-progettazione del luogo, in un ottica che mira a rendere lo spazio pubblico uno spazio comune attraverso processi partecipativi. Sulla base di ciò, è stata creata una nuova proposta di ri-disegno urbano, volta a muovere nuove relazioni economiche e sociali, tramite la rifunzionalizzazione del territorio. Tuttavia, non applicando la POE su un edificio e non potendo avere un reale feedback del progetto, dal momento che si tratta di un'area urbana, il focus group è stato utile per avere un riscontro. Esso, al quale hanno partecipato sia le persone già interviste ed alcune nuove, darà un risposta significativa del processo sociale ed un forte feedback del progetto.

Rilevante è sottolineare che la finalità della valutazione influisca sulla progettazione della POE, sia in termini degli strumenti da utilizzare (si può prediligere uno strumento qualitativo piuttosto che quantitativo), sia per quanto riguarda la tipologia, i gruppi e le diverse popolazioni da intervistare, poiché non

tutte sono sempre utili a comprendere come funzioni lo spazio in analisi. Ad esempio è sempre conveniente interloquire con le associazioni presenti e attive nello spazio, e meno con coloro che sono solo di passaggio, per via della diversa veridicità riscontrabile delle informazioni che possono offrire.

In ultima istanza l'osservazione è importante per via dei limiti della parola rispetto alla vista. La POE oggi non è molto utilizzata per i motivi precedentemente citati, ma anche perché la maggior parte dei progettisti è restio alla pratica: questa spesso viene vista come critica (non costruttiva) dei propri progetti e del proprio lavoro, poiché verrebbe posta un'attenzione maggiore a progetto finito e consegnato. Per superare questo problema, oltre che l'introduzione del tema nella cultura progettuale, occorrerebbero strumenti burocratici che incentivino il professionista ad occuparsi dei propri lavori anche dopo la consegna, e che vi fosse più collaborazione interdisciplinare tra i mondi della progettazione, della sociologia, della psicologia e dell'antropologia.

04_LA PROPOSTA PROGETTUALE

04.3_La risposta al progetto ed al processo sociale tramite il Focus Group

Nel corso della tesi, affrontando il tema piuttosto complesso dei beni comuni, fra le prime domande sorte sull'area del Parco Colonnetti è se questo parco fosse, in quanto parco urbano, considerato come bene comune. Inoltre ci si è chiesto se, nel suo utilizzo, fosse usato come spazio esclusivo o non esclusivo.

Si necessita ricordare che il parco ha subito grandi trasformazioni nella sua dimensione spaziale, passando da quello che era un aeroporto militare (ad inizio secolo del '900), durante il periodo delle due guerre mondiali, sino a frazionarsi con la nascita e successivamente coesistenza delle varie attività, di diversa natura, nate al suo interno.

L'area verde ha cambiato notevolmente la funzione dell'uso del suolo senza, però, mai cambiare il forte valore storico e identitario che ha avuto ed ha tutt'ora per gli abitanti del quartiere di Mirafiori sud.

Tra le attività che sono sorte vi sono sia gli enti pubblici che quelli privati; nel corso degli anni, sono nate anche sedi di associazioni e cooperative ap-

partenenti al terzo settore. Emerge un aspetto piuttosto particolare su questo luogo: gli spazi sono frammentati e delimitati da recinzioni, siano esse fisiche e/o percettive. Si è potuto osservare come vi siano semplicemente dei muri (barriera fisica e percettiva), in alcuni casi delle recinzioni (barriera esclusivamente fisica poiché permette di vedere che cosa possa accadere oltre il limite), o esclusivamente delle barriere percettive (come la presenza di una strada).

Quindi, come si orienta un fruitore all'interno del Parco?

Si può entrare in uno spazio che sia di proprietà privata?

Si percepisce una grande difficoltà di fruizione di questo luogo, perché percorrendo i numerosi sentieri spesso ci si trova di fronte ad un ostacolo, che però non può essere superato. La barriera occlude la visuale e pone l'individuo in una condizione di incompletezza, in una sensazione di limitatezza della fruizione. Egli percepisce immediatamente come i luoghi siano suddivisi: ci sono posti che è possibile frequentare ed abitare, questo sulla base delle condizioni sociologiche, economiche, ambientali.

Se si provasse, invece, ad invertire la conoscenza dei luoghi sul fondamento della percezione dell'uomo, potremmo avere un disegno del territorio differente.

Dunque, forse, le condizioni di incompletezza e disomogeneità del bene in oggetto, ovvero il Parco, si potrebbero adattare alle conoscenze degli utilizzatori (esse derivano esclusivamente dopo la fruizione); queste possono essere acquisite nel tempo e/o con l'uso della risorsa stessa.

"La grande provocazione, assolutamente storica, dice che va bene che ci siano delle proprietà, ma vogliamo fare in questo caso studio torinese l'esercizio di dire la proprietà viene dopo la fruizione; questo scenario in fondo dice che possiamo mettere al primo posto non la proprietà per ideologia, ma semplicemente perché dalla divisione della proprietà ne esce fuori un luogo fatto di barriere." ¹⁰³

È stato fatto un lavoro di analisi dell'area sulle chiusure, fisiche e percettive, lavorando anche sull'aspetto del libero

accesso, cercando di capire come tale risorsa (vista anche la sua grandezza), si renda flessibile sulla questione dell'accessibilità in condizioni di diritti e doveri.

In riferimento a ciò, ricorre nel Parco la presenza di barriere che si incontrano percorrendo un tragitto; è come se fosse usuale trovarsi di fronte ad un muro. È il caso, ad esempio della barriera che ci si trova di fronte percorrendo il sentiero che è la prosecuzione di Via Panetti (laddove c'è il parcheggio), oppure la recinzione su Via Vigliani, che delimita la Cooperativa l'Altra Idea.

¹⁰³ Estratto del Focus Group, partecipazione di Daniela Ciaffi relatrice di tesi, vicepresidente di Labsus (laboratorio per la sussidiarietà) e docente del Politecnico di Torino nell'area disciplinare della Sociologia dell'Ambiente e del Territorio

Informazione reperibile da _Appendice pp.171



Questo tipo di analisi è stata avvalorata dalla concezione del sistema urbano secondo l'immaginario di Kevin Lynch. I cinque elementi descritti nel suo libro "The image of the city", sono stati la base di studio da applicare alla metodologia di analisi progettuale.

Per le sue particolari connotazioni, il parco rientra nella costruzione di un vero e proprio quartiere, nonostante a livello amministrativo esso non lo sia. Quelli che Lynch chiama margini corrispondono a quelle che sono le barriere di un luogo, e quindi, nel caso del parco, alle divisioni delle proprietà. Per le barriere fisiche, il margine si identifica in un muro o in una recinzione, ma si riferisce anche ad un margine percettivo, che lo è senz'altro una recinzione ma lo è anche una strada (Via Artom ad est e Strada Castello di Mirafiori a sud). Tra i margini, si nota come ci sia una zona del tutto priva di percorsi e nodi (come ad esempio delle piazze), che corrisponde all'area boschiva, assolutamente poco frequentata. I percorsi, afferma Lynch, vengono a costruirsi soprattutto sulla base delle abitudini dei fruitori, e se i riferimenti vengono a mancare è difficile orientarsi. I riferimenti tuttavia sono presenti per lo più nella parte urbanizzata, quella che

poi corrisponde all'area riqualificata nel 2008.

È sicuramente difficile dare delle risposte alle questioni irrisolte sulla tematica dei beni comuni, perché sono beni che fanno parte della nostra quotidianità, forse non ci si dovrebbe concentrare sulla questione di chi sia quello spazio, ma piuttosto si dovrebbe iniziare a rispettare il valore dello spazio stesso e contribuire a mantenere una risorsa comune in condizioni "dignitose", attraverso la manutenzione. È il caso dell'area boschiva, che in totale degrado ed abbandono risulta tale perché non frequentata. A volte la cura di un luogo aiuta a migliorare la frequentazione di uno spazio e viceversa. Bisogna che se ne prendano cura sia gli abitanti che l'amministrazione. In merito a ciò, prima dell'arrivo delle imprese per la manutenzione del taglio erba nel Parco Colonnetti, i contadini dei campi coltivati (posti nei pressi del parco), tagliavano l'erba che davano come foraggio agli animali. In questo senso questo era avere cura di una risorsa comune, un territorio di tutti, traendone anche un proprio vantaggio.



144 Foto del Parco Colonnetti che ritrae il degrado dell'area boschiva

"Il fatto che la parte di bosco sia rimasta in abbandono deriva dal fatto che ci fu una grande battaglia con un'associazione ambientalista che frequentava il posto, che mirava a non fare alcun tipo di intervento in quella zona per proteggere gli animali selvatici. Il naturalistico è diventato l'abbandono. Io mi batto da sempre perché ci vuole attenzione e manutenzione, poiché c'è una forte differenza tra una manutenzione controllata e gestita, che poi può avere anche caratteristiche di naturalità, e l'abbandono. In Italia si va un po' verso questo." ¹⁰⁴

"Altra questione è la cura: tanto più lavoriamo sulle relazioni, lavorando anche sui percorsi, forse avremmo più chance in cui le persone si prendono cura, anche contro l'abbandono di questo posto." ¹⁰⁵

"Quando i cittadini che si occupano di cura dei beni comuni riescono a coordinare o integrare le loro attività con le istituzioni locali, con continuità in "spazi" specifici che possiamo chia-

¹⁰⁴ Estratto del Focus Group, partecipazione di Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione reperibile da _Appendice pp.172

¹⁰⁵ Estratto del Focus Group, partecipazione di Daniela Ciaffi relatrice di tesi, vicepresidente di Labsus (laboratorio per la sussidiarietà) e docente del Politecnico di Torino nell'area disciplinare della Sociologia dell'Ambiente e del Territorio. Informazione reperibile da _Appendice pp.171

mare "laboratori" territoriali, ci si può accorgere che emerge quel fenomeno che abbiamo chiamato "coscienza dei luoghi". Le persone, cioè, sono interpreti dell'ambiente in cui vivono, sviluppando cooperazione, collaborazione reciproca, in cui gli aspetti produttivi e di vita sociale sui territori s'intrecciano indissolubilmente in un comune modo d'intendere, vivere e progettare i luoghi stessi da parte dei cittadini e istituzioni insieme." ¹⁰⁶

"I cittadini possono riappropriarsi del parco e curarlo nel momento in cui lo sentono proprio, affettivamente. Per fare questo è necessario innescare dei meccanismi di avvicinamento, organizzazione di attività, cura. Dopodiché il cittadino lo frequenta sentendolo suo, prendendosene cura. Se ciò non parte dall'istituzione pubblica, il cittadino non lo sente suo, e ciò si trasforma in abbandono e poca frequentazione." ¹⁰⁷

La qualifica dei commons, come beni comuni, sta a significare che la fruizione non può essere allo stesso tempo

¹⁰⁶ Art. "I cittadini che si prendono cura dei beni comuni creano ricchezza", di Rossana Caselli, Luglio 2018. Informazione tratta da Labsus (Laboratorio per la Sussidiarietà)

¹⁰⁷ Estratto del Focus Group, partecipazione di Gianluigi De Martino, inoccupato, socio di Miravolante, Consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino. Informazione reperibile da _Appendice pp.175



146 Foto dell'area verde abbandonata della Tecumseh, in prossimità del CNR

prerogativa esclusiva di qualcuno, poiché questa potrebbe essere svantaggiosa per le altre persone. La legittimità dei beni comuni, avendo implicato quella della comunità come soggetto di riferimento, ha permesso così che si potesse parlare di un suo ruolo attivo anche nella gestione della risorsa che deve svolgersi in maniera collaborativa, secondo cui tutti i soggetti coinvolti devono lavorare insieme. Sul piano della governance, si è sostenuto che la dimensione di questa gestione non possa limitarsi al coinvolgimento delle istituzioni locali e nazionali ma anche di una autorità internazionale di interesse e di carattere sovranazionale per le problematiche precedentemente descritte, in modo che queste trovino una efficiente e valida soluzione.

Inoltre per i parchi il quadro è ulteriormente complicato, in quanto si fa riferimento al "Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni", che rappresenterebbe un notevole salto di qualità per una governance efficace, equa e sostenibile dei beni comuni.

Come mai si vengono a creare delle divisioni in un territorio, le quali corrispondono alle proprietà, siano esse private?

In qualità di libero accesso, perché un

fruitore non può entrare in una proprietà privata?

"Il fatto che ci fosse Experimenta faceva sì che i temi con il CNR creassero una perfetta sinergia, ma ciò non li aveva comunque convinti. L'altra cosa è che Experimenta, che doveva nascere lì, l'avevamo immaginata senza recinzioni e collegata al Parco da un canale, che implicava una chiusura fisica ma non ottica, quindi io potevo completamente vedere quello che era lo spazio di Experimenta. In più c'era anche l'Aspera Motors, quella fabbrica che c'è a sud-ovest, che chiusa da poco in quegli anni, avrebbe dovuto subire delle trasformazioni in quell'area con una penetrazione all'interno del Parco." ¹⁰⁸

"Quando abbiamo tolto gli steccati, durante il mio mandato, perché gli steccati stavano cominciando a cedere, invece che sostituirli li abbiamo eliminati. Questo è stato un primo grande

¹⁰⁸ Estratto del Focus Group, partecipazione di Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino. Informazione reperibile da *_Appendice pp.172*

¹⁰⁹ Estratto del Focus Group, partecipazione di Gianluigi De Martino, inoccupato, socio di Miravolante, Consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino. Informazione reperibile da *_Appendice pp.175*

¹¹⁰ Estratto del Focus Group, partecipazione di Eugenio Cavallo, tecnologo e responsabile del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Informazione reperibile da *_Appendice pp.175*

passo di apertura urbana. Condivido in pieno le proposte di Paola, vedo delle grandi difficoltà ma come ogni grande sfida." ¹⁰⁹

"Il CNR, da ente pubblico, non può aprirsi come spazi. Pensare all'interno di avere degli estranei ci mette in grave difficoltà." ¹¹⁰

È interessante osservare come ogni ente cerchi, in maniera più o meno diretta, di fare i propri interessi. Al momento è emerso che l'istituto di ricerca, nonostante sia una risorsa privata, faccia grandi difficoltà a gestire la propria area, e che essa non possa ammettere, soprattutto per motivi di sicurezza, persone esterne. Anche le proposte di tematiche che coinvolgessero il centro nella realizzazione di nuovi progetti per il parco non ha permesso una collaborazione. È chiaro, quindi, che ci sia un grande problema di governance, ma questo non è un limite. Si tratta solo di fare qualche esercizio nello snodarsi dalla concezione di divisione delle proprietà, di competenze e ruoli, nel pensare che un'azione individuale non possa giovare al benessere dell'altro. L'eliminazione dello steccato è stata un'azione semplice che ha permesso di

iniziare un percorso di apertura di prospettiva, la quale era chiusa a livello percettivo, esprimendo una forte chiusura su lato strada, che permane, ma in modo meno accentuato.

Attraverso degli scenari socio-spaziali, in fase progettuale, si è cercato di completare il disegno urbano. È stato fondamentale fare emergere il percorso che passa attraverso l'area boschiva, individuando quelle che sono le polarità, poste ad inizio e fine percorso (strada Castello e via Vigliani) ed una terza in corrispondenza di Via Panetti. Grazie ai cosiddetti landmark, il fruitore è facilitato nell'orientamento.

"Abbiamo ragionato sulle connessioni urbane, provando a lavorare sulle polarità, che sono da un lato l'accesso dall'alto, la zona del Cus Torino, andando a rafforzare con delle attività quella zona, dall'altro quello che adesso non è un accesso, il lato della Bela Rosin, immaginando uno scenario anche un po' utopico, dove ci sono per altro dei campi sportivi, in cui si possa riqualificare anche in connessione al fiume Sangone attraverso un'area parcheggio. Allora il percorso collegandosi con questi poli potrebbe avere delle potenzialità e continuità di pianificazione, rendendo il

tutto più sicuro e controllato." ¹¹¹

Avendo tenuto conto precedentemente dei margini, il ribaltamento della prospettiva, secondo cui si guarda il Parco, ha permesso di lavorare da sud, quindi da Strada Castello.

Lavorando sull'accessibilità al Parco, l'inserimento di un parcheggio è uno snodo per potersi muovere in molteplici direzioni: verso il Mausoleo, i campi da calcio, piuttosto che verso gli orti urbani in prossimità del fiume Sangone. Questa ipotesi è avvalorata dall'idea di progetto della squadra calcistica del Toro club, che si occuperebbe di riqualificare gli ex campi da calcio. Quindi il parcheggio diverrebbe uno snodo fondamentale.

È da considerarsi anche come secondo il progetto che lancia un chiaro messaggio provocatorio, ci possa essere chi si trovi in disaccordo rispetto ad una proposta più definita.

"Attualmente problemi di parcheggio non ce ne sono, quindi non sarei d'accordo con l'inserimento di un parcheggio, anche perché c'è già quello di Via Panetti." ¹¹²

¹¹¹ Estratto del Focus Group, partecipazione di Gustavo Ambrosini, correlatore di tesi, architetto e docente del Politecnico di Torino nell'area disciplinare della Composizione architettonica e del territorio. Informazione reperibile da _Appendice pp.171

Gli scenari proposti per il ri-disegno urbano sono una vera e propria provocazione, per stimolare la fruizione del territorio, in qualità di libero accesso sulle proprietà; come ad esempio la finestra che affaccia in direzione dell'ex Tecumseh, che stimola il fruitore a guardare che cosa accada all'interno di una proprietà, attraverso un gioco di falsa prospettiva. Si muovono così, delle relazioni sociali, entrano in contatto popolazioni di diverso rango e ceto sociale.

"La sua tesi, che di fatto forse è la risposta a questa necessità, ovvero che le persone sentano di più il territorio il Parco stesso, abbiamo necessità che si aprano gli spazi. Certo che questo si scontra con i principi della sicurezza della proprietà privata, purtroppo eliminare alcune barriere potrebbe dare più facilità di accesso ad alcune proprietà private; mi riferisco all'area verde del CNR: non so quanto utilizzino il loro spazio." ¹¹³

¹¹² Estratto del Focus Group, partecipazione di Luca Scarpitti, referente di Compagnia di San Paolo e consigliere esecutivo della Fondazione Mirafiori. Informazione reperibile da _Appendice pp.178

¹¹³ Estratto del Focus Group, partecipazione di Gianluigi De Martino, inoccupato, socio di Miravolante, Consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino. Informazione reperibile da _Appendice pp.174

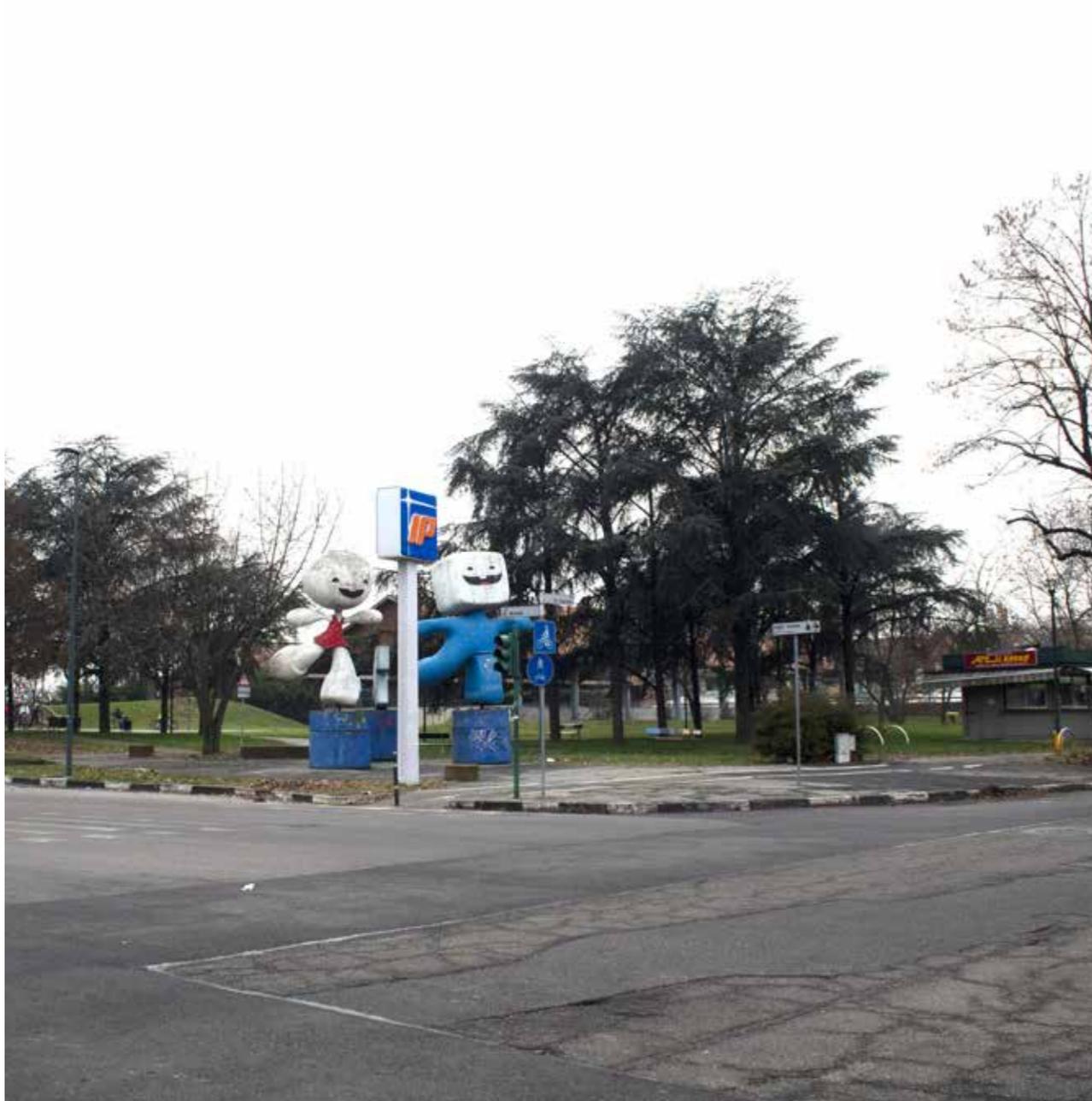
CONCLUSIONE

Il concetto di bene comune si presta ad essere analizzato come una risorsa che, non tutti coloro che potrebbero usarla riuscirebbero a farlo senza pregiudicare la possibilità dell'utilizzo da parte di altri soggetti. In teoria nessun individuo può essere escluso nell'utilizzare una determinata risorsa (non escludibilità).

Dunque in qualità di diritti e doveri di libero accesso ad una risorsa, si innescano dei meccanismi che muovono relazioni sociali e aprono uno scenario fondamentale, basato sul mantenimento e sulla cura di un luogo. In una realtà fatta di governance, non c'è un reale vincitore. Non si tratta di stabilire se un territorio sia di appartenenza di un proprietario A o un proprietario B. Sta nell'interesse comune capire che, essendo una risorsa collettiva, partecipare attivamente al mantenimento di essa può aiutare la risorsa stessa. Certo è che sarebbe errato pensare che l'amministrazione non abbia un ruolo in tutto ciò, e che sia compito esclusivo dei cittadini; dovrebbe innescarsi una collaborazione.

Nell'immaginario collettivo un territorio è costituito da barriere; queste possono ostacolare il movimento ma soprattutto la vista. La sensazione di insicurezza nella percezione di un luogo, è

dettata anche dal fatto che un individuo vuole sapere dove stia andando, quale sia la destinazione. Immaginiamoci l'area boschiva del parco, sotto manutenzione controllata con una proposta di intervento progettuale come quella presentata all'interno di questo lavoro: potrebbe in parte migliorare la fruizione, non solo di quella parte di parco ma di tutta l'area di studio. Si tratterebbe di attraversare uno spazio con la consapevolezza che questo sia un luogo sicuro. Stimolerebbe, forse, alcune persone nel fare l'esercizio di pensare che non ci sono spazi che appartengono solo a pochi. Questo può avvenire affacciandosi da una finta finestra e il fruitore si chiederebbe il perché accanto ad un parco ci sia un'area abbandonata. È una sorta di sorpresa che coglie il fruitore nel mezzo di una passeggiata. Una proposta di disegno urbano, non sempre mira a stravolgere un territorio, a volte ci si basa su ciò che già esiste cercando, con alcuni accorgimenti, di migliorarlo. I landmark sono un chiaro esempio. Pensiamo a Neve e Gliz, mascotte olimpiche: nel tempo sono diventate parte dello scenario del parco, sono un importante riferimento non solo per il luogo, ma un vero e proprio simbolo che non appartiene solo ad un evento ma ad una storia che



ogni individuo ha fatto propria.

Il Bene comune è un bene costituito da rapporti, oltre che essere un bene fisico muove delle relazioni, perché sono le relazioni tra le persone a costituire il bene.

Si tende sempre a capire chi debba amministrare un territorio e chi sia amministrato. Se invece ci fosse un'alternativa?

Le risorse collettive possono scaturire alleanze tra soggetti privati, pubblici e del Terzo settore, in nome dell'interesse generale e secondo il principio di sussidiarietà enunciato nell'art.118 della nostra Costituzione.

Si tratta di un territorio costruito dal basso, dai cittadini.

CAPITOLO 05_APPENDICE

05_APPENDICE

05.1_Interviste ai responsabili degli enti attivi sul territorio

Intervistato: **Pier Carla Bordiga**

Nazionalità: Italiana

Cittadinanza: Italiana

Ruolo: **Pensionata, volontaria presso il Comitato Borgata Mirafiori**

Sesso: F

Età: 73 anni

1. Che significato ha il Parco Colonnetti per lei?

Per me il Parco Colonnetti è una grossa risorsa per questo territorio, è un polmone verde. Rappresenta una vittoria poiché su questo territorio era prevista la costruzione di edifici, si era addirittura ventilata la possibilità di spostare i campi da calcio sul parco stesso. Quindici anni fa ci fu una battaglia per conservare questi terreni, in modo da poter tutelare il parco.

2. Da chi è frequentato il Parco Colonnetti?

Nelle ore diurne è frequentato da persone che passeggiano, poi di notte, purtroppo, non è ben frequentato.

3. Ci sono momenti, situazioni, eventi, in cui è opportuno l'utilizzo del Parco Colonnetti?

Si potrebbero creare degli eventi all'interno del parco, manifestazioni sportive. Al momento non mi risulta che ci siano attività del genere, se non che presso la Fondazione Mirafiori.

4. Come si rapporta il Comitato Borgata Mirafiori rispetto al Parco Colonnetti?

C'è stata attenzione nella fase storica in cui bisognava tutelare i terreni del Parco. Adesso se si notano delle situazioni di mal utilizzo del Parco, siamo pronti a segnalarle. Un esempio può essere l'accampamento ripetuto di nomadi, e poiché ciò creava disturbo, questa situazione è stata segnalata.

5. Quali sono i problemi che insistono sul Parco Colonnetti?

Facciamo in modo che non ci siano degli utilizzi impropri del Parco.

6. Come si rapporta la vostra associazione con gli altri enti attivi sul Parco Colonnetti?

Noi lavoriamo solo con la Fondazione Mirafiori.

7. C'è un clima collaborativo o competitivo?

Assolutamente collaborativo. In passato sono proprio sorti dei progetti: Mirafiori Social Green, Mira Up. Progetti nei quali abbiamo lavorato come Associazione, e hanno fatto sì che nascessero questo tipo di attività sul Parco. Alcuni progetti sono ancora attivi, altri sono terminati.

8. Ci sono delle prospettive politiche per il futuro del Parco?

Non lo so. So che dovrebbe essere risanata tutta la sponda sinistra del Sangone e che poi questa verrà a raccordarsi con il Parco. Ci sarà quindi una grande area verde con anche le piste ciclabili. Questo tipo di intervento, però non si occuperà nello specifico del Parco Colonnetti.

9. Cosa ne pensa della presenza di Enti pubblici, come il CNR, nell'area del Parco?

Preferisco non rispondere.

10. E della presenza di attività sportive come il Cus Torino?

Preferisco non rispondere.

11. Che rapporto c'è con la Casa del Parco?

Come ho risposto prima vi è un tipo di rapporto assolutamente di collaborazione.

12. Pensa che possa esistere un modo per far sì che il settore pubblico, privato e le associazioni interagiscano al fine di rendere il Parco un bene di tutti?

Preferisco non rispondere.

13. Per quanto riguarda i progetti messi in atto fino ad oggi, e che ancora insistono sul Parco, crede che abbiano avuto un impatto positivo sui cittadini?

Secondo me sì. C'è stato un coinvolgimento da parte dei cittadini di questo quartiere. Dieci anni fa c'era paura nel frequentare il Parco Colonnetti, anche durante le ore diurne.

14. Crede che un progetto che abbia a che fare con forme semplici, mutevoli, e che interagisca sulla riqualificazione del Parco stesso, possa avere una risposta positiva sui cittadini?

Sicuramente potrebbe essere interessante, è una soluzione a cui non avevo mai pensato.

15. Secondo lei come potrebbe migliorare la fruizione del Parco?

Potrebbe esserci il coinvolgimento di varie scuole, le quali potrebbero fare delle attività all'interno del Parco. Ad esempio quando io ero a scuola avevo delle uscite programmate ed andavamo a vedere il mutarsi della vegetazione durante i vari periodi dell'anno. Inoltre si potrebbero fare dei percorsi con la bicicletta.

Intervistato: **Eugenio Cavallo**

Nazionalità: Italiana

Cittadinanza: Italiana

Ruolo: **Tecnologo e responsabile del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche)**

Sesso: M

Età: 55 anni

1. Che significato ha il Parco Colonnetti per lei?

Parlo come rappresentante dell'area di ricerca. Noi non abbiamo nessun tipo di relazione, se non di ordine professionale scientifico e tecnico con le entità che ci stanno intorno. Quindi nessuno. Per determinati tipi di attività che vengono svolte dai ricercatori all'interno di quest'area, potrebbe avere dei risvolti di collaborazione, perché qui all'interno sussistono tre istituti di cui uno si occupa di dissesto idrogeologico, un altro di patologie vegetali e l'altro, in cui lavoro io, di tecnologie per l'agricoltura e per l'ambiente.

Sotto certi punti di vista potrebbe esserci una relazione di ordine scientifico e professionale. Mi spiego meglio: per esempio tutto quello che è in relazione alla gestione del verde urbano ha una relazione con ciò di cui si occupa del

personale, ovvero il soil compaction (compattamento del suolo) in ambito agricolo, ed è un tema importante anche in ambito cittadino per la valorizzazione e la tutela del verde cittadino. Tutto quello che è la gestione dei deflussi idrici potrebbe essere studiata in un contesto diverso, come quello del Parco Colonnetti.

2. Da chi è frequentato il Parco Colonnetti?

Da pochissima gente. La maggior parte sono anziani.

In passato ho avuto modo di rapportarmi con la Fondazione Mirafiori e quello che è emerso è appunto che il Parco sia frequentato per lo più da anziani e poco da giovani, ma frequentemente da nomadi. A proposito di ciò, noi abbiamo seri problemi, in quanto su lato in cui confiniamo con il Parco Colonnetti abbiamo subito dei fenomeni di infrazione e di furto.

3. Ci sono momenti, situazioni, eventi, in cui è opportuno l'utilizzo del Parco Colonnetti?

Non saprei dire, poiché non sono residente in quest'area. Le ripeto che le relazioni che abbiamo con il Parco, dal punto di vista professionale, sono limitate. Vede, noi qui siamo in un'area

che è simile ad un Camplus. Nessuno dei miei colleghi ha mai pensato di organizzare una festa al Colonnetti, cosa diversa è accaduta qui all'interno, anche perché c'è sia un campetto da calcio che due campi da tennis.

4. Come si rapporta il CNR rispetto al Parco Colonnetti?

Non vi è alcuna relazione.

5. Quali sono i problemi che insistono sul Parco Colonnetti?

Come le dicevo prima, per quanto ci riguarda il problema più grande è quello della presenza dei nomadi.

6. Come si rapporta il CNR con gli altri enti attivi sul Parco Colonnetti?

Non c'è alcun tipo di rapporto.

7. C'è un clima collaborativo o competitivo?

Non sussiste alcun rapporto.

8. Ci sono delle prospettive politiche per il futuro del Parco?

Su questo non so risponderle.

9. Cosa ne pensa della presenza di Associazioni nell'area del Parco?

Su questo non so risponderle.

10. E della presenza di attività sportive come il Cus Torino?

Su questo non so risponderle.

11. Che rapporto c'è con la Casa del Parco?

Avevo incontrato il Presidente della Fondazione Mirafiori, per valutare delle opportunità di collaborazione, ma non hanno poi dato seguito a nessun tipo di rapporto.

12. Pensa che possa esistere un modo per far sì che il settore pubblico, privato e le associazioni interagiscano al fine di rendere il Parco un bene di tutti?

Sicuramente. Per noi che lavoriamo nella ricerca, sarebbero dei progetti finanziati, per esempio di tematiche di ricerca delle smart cities o sustainable community.

13. Per quanto riguarda i progetti messi in atto fino ad oggi, e che ancora insistono sul Parco, crede che abbiano avuto un impatto positivo sui cittadini?

Io non conosco nessuno di questi progetti.

14. Crede che un progetto che abbia a che fare con forme semplici, mutevoli, e che interagisca sulla riqualificazione del Parco stesso, possa avere una risposta positiva sui cittadini?

Devono essere dei progetti eseguiti in collaborazione, in cui ognuno tragga i propri vantaggi.

Quando avevo contattato il Presidente della Fondazione Mirafiori, stava seguendo il progetto di una serie di orti urbani. La mia richiesta era quella collaborare per trasferire le nostre competenze sul compostaggio dei rifiuti organici urbani per la produzione di fertilizzante. Questa proposta non aveva avuto nessuna evoluzione per la mancanza di finanziamenti.

15. Secondo lei come potrebbe migliorare la fruizione del Parco?

Ho i miei dubbi che altri progetti possano migliorare questo problema.

Intervistato: **Gianluigi De Martino**
Nazionalità: Italiana
Cittadinanza: Italiana
Ruolo: **Inoccupato, socio di Miravolante, Consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino**
Sesso: M
Età: 38 anni

1. Che significato ha il Parco Colonnetti per lei?

E' il polmone verde della zona sud di Torino. Dopo la riqualificazione è diventato il centro delle attività sociali, culturali e sportive. Ha un'importanza strategica per il quartiere di Mirafiori Sud, nonostante la sua posizione marginale. Chi entra in Torino sud si imbatte in questa realtà, ma anche chi arriva da Nichelino e Moncalieri.

Per chi ha abitato questo quartiere è il Parco dell'infanzia.

2. Da chi è frequentato il Parco Colonnetti?

C'è una frequentazione varia. Forse la Casa nel Parco ed il Cus Torino sono due poli attrattivi del Parco, per questo è diventato il Parco di tutti. Consideri che negli anni '80 Via Artom era un'area difficile e per questo il Parco in con-

sequenza aveva le sue problematiche. Oggi invece frequentano il Parco tutte le fasce d'età, anche in tardo pomeriggio d'inverno, quando è già buio, si possono incontrare persone che passeggiano o che fanno attività fisica. La riqualificazione ha donato al quartiere uno spazio pubblico di fondamentale importanza.

3. Ci sono momenti, situazioni, eventi, in cui è opportuno l'utilizzo del Parco Colonnetti?

Il Parco è una stanza senza confini. In questo senso è versatile, ciò consente che esso sia un palcoscenico per eventi molteplici. Non c'è un evento specifico che lo debba caratterizzare, se non che una situazione di tipo ecologista troverebbe lì la sua casa naturale.

4. Come si rapporta la Circoscrizione rispetto al Parco Colonnetti?

Nel mandato precedente a questo, ho coordinato la commissione ambiente e verde pubblico, per cui mi sono relazionato con il Parco e con il patrimonio verde della Circoscrizione ex 10, che ad oggi unitasi con la 2, conta 150.000 abitanti circa, per cui è complesso essere più attento rispetto a prima. Nei cinque anni in cui ho coordinato la commissione, abbiamo provato a sviluppare

tante iniziative. Il Parco è considerato uno dei grandi parchi cittadini, quindi a livello manutentivo non rientra nelle competenze circoscrizionali, ma comunali. In questo senso anche se non possiamo agire direttamente, siamo in dovere di segnalare al Comune di Torino qualsiasi tipo di mal funzionamento che si verifica nel Parco. Possiamo, però, rendere quello spazio realmente fruibile; per esempio la presenza di Fondazione Mirafiori è stata una grande possibilità per interfacciarsi con il territorio, possibilità che la Circoscrizione direttamente non era in grado di affrontare. Vi era un fitto calendario di eventi, che permettevano un vivere del Parco non indifferente. Abbiamo fatto degli incontri in cui è stato costruito un forno solare, è stato ideato un laboratorio di rigenerazione dei materiali, vi è stato anche un evento in cui erano fissati degli incontri dove nonni e nipoti dibattevano su tematiche ambientali. Sinceramente forse oggi il Parco è un po' meno coinvolto da questi eventi.

5. Quali sono i problemi che insistono sul Parco Colonnetti?

Alla grandezza fisica del Parco corrispondono anche grandi problemi. Purtroppo non tutte le persone che frequentano il Parco hanno rispetto

dell'ambiente. Per esempio anche il silenzio è una tematica da rispettare. Ascoltare il silenzio nel parco è fondamentale, anche in rispetto della flora e della fauna, se pur tutto questo avviene all'interno di un ambiente urbano. Mi rendo conto che le strade del Parco, essendo strette, non permettono ai mezzi della vigilanza di controllare con facilità il parco. Inoltre di notte non sarebbe possibile illuminare l'area perché sarebbe controproducente per la sopravvivenza della vita faunistica del Parco. Come infrazioni ultimamente ricordo solo furti di cavi di rame dell'illuminazione. Non mi sono arrivate altro genere di segnalazioni o di punti particolarmente importanti di azioni illecite. Forse la ben frequentazione è un presidio naturale.

6. Come si rapporta la Circoscrizione con gli altri enti attivi sul Parco Colonnetti?

Abbiamo approfondito i rapporti di più con la Fondazione Mirafiori. Chi amministra la Circoscrizione, qualsiasi ruolo ricopra, deve assumersi le responsabilità decisionali, per cui si avvale di tutte le risorse, fra cui anche le associazioni, che per altro come la Fondazione hanno anche un proprio budget.

7. C'è un clima collaborativo o competitivo?

Direi collaborativo.

8. Ci sono delle prospettive politiche per il futuro del Parco?

Questo non lo so.

L'ultimo anno in cui coordinavo la commissione, decidemmo di far rimuovere le staccionate che delimitavano il Parco sul bordo stradale. In questo modo lanciammo un messaggio, in quanto il Parco non doveva essere una gabbia ma uno spazio libero. Tutto è nato dal fatto che alcune staccionate erano ammalorate, perciò ci eravamo chiesti se non sarebbe stato meglio toglierle definitivamente. Quest'idea piacque molto.

Allora forse bisognerebbe in questo senso togliere tutte le barriere e far atterrare risorse e servizi.

Basti guardare le attrezzature sportive nel Parco che ad oggi sono vecchie, e per ora non viene fatto nulla.

9. Cosa ne pensa della presenza di Enti pubblici, come il CNR, nell'area del Parco?

Difficilmente enti come questo ci permettono di interfacciarci. Chi può forse interfacciarsi è il Comune di Torino, che per mezzi e potere può sedersi ad un

tavolo insieme a loro.

A me sarebbe piaciuto, ma non siamo l'ente più giusto, o forse è più una percezione. Nessuno in effetti ci ha mai limitato.

10. E della presenza di attività sportive come il Cus Torino?

Penso che potrebbero sfruttare la parte esterna, anche se già sarà complicata la gestione dell'impianto. Non ne varrebbe la pena.

11. Che rapporto c'è con la Casa del Parco?

Ho risposto precedentemente, con il rapporto con la Fondazione Mirafiori.

12. Pensa che possa esistere un modo per far sì che il settore pubblico, privato e le associazioni interagiscano al fine di rendere il Parco un bene di tutti?

Dipende da tutti i soggetti, da quanto ci si creda nel mettere in campo le proprie risorse per progettare una visione del Parco Colonnetti dove inserire servizi. Che io sappia, però, ad oggi non c'è una figura disposta a riunirsi insieme agli altri.

13. Per quanto riguarda i progetti messi in atto fino ad oggi, e che ancora insistono sul Parco, crede che abbiano avuto un impatto positivo sui cittadini?

Ci sono le attività che aderisco ai programmi della Fondazione Mirafiori e le attività dei privati cittadini che decidono di utilizzare il Parco in modo autonomo. Le attività della Casa nel Parco hanno avuto successo, non tutte alla stessa maniera. Sta diventando un punto di aggregazione sia culturalmente, che a livello sociale e sportivo.

Per gli autonomi, come nel mio caso, organizzo delle camminate nel Parco.

14. Crede che un progetto che abbia a che fare con forme semplici, mutevoli, e che interagisca sulla riqualificazione del Parco stesso, possa avere una risposta positiva sui cittadini?

L'interesse dei cittadini si coltiva se c'è qualcuno che lo innaffia.

15. Secondo lei come potrebbe migliorare la fruizione del Parco?

Iniziare stabilire quali siano le risorse umane ed economiche per coltivare progetti che possano banalmente proporre una serie di servizi.

Intervistato: **Davide Di Gregorio**

Nazionalità: Italiana

Cittadinanza: Italiana

Ruolo: **Educatore territoriale, scolastico ed organizzatore di eventi socioculturali, responsabile di Cooperativa Mirafiori**

Sesso: M

Età: 34 anni

1. Che significato ha il Parco Colonnetti per lei?

Il parco Colonnetti è per me fondamentale e importante, perché conoscendo la storia di Mirafiori, la quale un tempo era una periferia molto verde e ricca di parchi, prima che venisse popolata da palazzi, l'aver tenuto un Parco come quello e poi averlo anche riqualificato è sicuramente un aspetto significativo con il quale sono pienamente d'accordo.

2. Da chi è frequentato il Parco Colonnetti?

Il parco è frequentato da chi fa sport di ogni genere, da chi porta gli animali a passeggio, da chi va a giocare a bocce perché appunto c'è un campo da bocce e un campo da golf e da famiglie che spesso si ritrovano a passeggiare dopo

aver pranzato nella Casa nel Parco, la quale offre un servizio di ristorazione; inoltre diversi anni fa il parco era frequentato da alcuni nomadi, i quali posteggiavano i loro camper nei parcheggi adiacenti al parco.

3. Ci sono momenti, situazioni, eventi, in cui è opportuno l'utilizzo del Parco Colonnetti?

Credo che data la grandezza del Parco, questo possa essere sfruttato come punto di ritrovo per qualsiasi tipo di iniziative culturali, le quali andrebbero ad incentivare le persone a frequentare maggiormente il parco stesso; vista anche la favorevole posizione, non troppo vicina al centro abitato, potrebbe ospitare anche qualche evento musicale.

4. Come si rapporta la Cooperativa Mirafiori rispetto al Parco Colonnetti?

Personalmente da due anni a questa parte seguo più progetti tra i quali uno che si chiama "Piazza Ragazzabile", con ragazzi che frequentano dalla prima alla quinta superiore, muniti di guanti e altra attrezzatura, abbiamo riqualificato diverse zone di Mirafiori tra le quali il parco Colonnetti. Abbiamo ripristinato circa una ventina di

panchine e un parco giochi attrezzato presente all'interno, il quale presentava panchine rovinate, cestino rotto e sporcizia varia. La Cooperativa Mirafiori da questo punto di vista è super attiva per quanto riguarda la cura del quartiere, non solo da un punto di vista educativo, quindi per quanto riguarda lo sviluppo del quartiere, ma anche proprio per andare a cercare quei progetti che possono avere come finalità la riqualificazione urbana. Ci stiamo occupando anche di un altro progetto che si chiama "Mirafiori Sicura" con il quale andiamo a curare alcune zone di Mirafiori, permettendone il passaggio pedonale attraverso la sistemazione la coltivazione di piante in alcuni vicoli di Strada Castello di Mirafiori.

5. Quali sono i problemi che insistono sul Parco Colonnetti?

Credo che abbiamo fatto un ottimo lavoro nel riqualificare il Parco, il quale un po' di anni fa era poco vivibile. Probabilmente quando hanno iniziato a dare un po' di importanza al Parco si sono resi conto che i problemi potevano essere ovviati tramite una riqualificazione. Ancora oggi c'è un problema legato alle aziende dismesse e abbandonate, adiacenti al parco, le quali sono state abitate per diversi anni da senzatetto

e distrutte da vandali, nonché frequentate da ragazzi della zona. Il Parco è stato riqualificato dal punto di vista dei vicoli, degli alberi, delle recinzioni però non è stata curata la parte delle aziende abbandonate nelle quali purtroppo è ancora facile accedere. Ad oggi non si sa se mai le sistemano o se quantomeno le metteranno in condizione di non accessibilità; è molto facile accedere dall'angolo Strada delle Cacce con Strada Castello di Mirafiori. Questa credo che sia una delle criticità sulla quale andrei lavorare. Per il resto invece devo dire che il Comune di Torino insieme alla fondazione Mirafiori hanno fatto un bel lavoro riguardo la riqualificazione, infatti adesso le persone possono andare al parco, correre fino a tarda sera senza avere il timore di avere un coprifuoco che possa metterli in una condizione di difficoltà o che qualcuno possa rapinarli e maltrattarli. Garantisco che questo tipo di problemi non affliggono più il parco. Vivo a Mirafiori da 34 anni e vent'anni fa c'era il coprifuoco tant'è che non si poteva girare al Parco fino a tarda serata. Adesso se decidi di andare a correre intorno alle 21:30 al Parco Colonnetti puoi stare tranquillo, infatti io vivo qui ma nessuno ha mai denunciato una problematica del genere ultimamente.

6. Come si rapporta la Circostrizione con gli altri enti attivi sul Parco Colonnetti?

In questi progetti collaborano anche altre realtà ad esempio la U.I.S.P. e altre associazioni con le quali ci si rapporta proprio perché la fondazione Mirafiori ha creato una sorta di cappello dove intorno ad essa ci sono circa una decina di altre associazioni. Ad esempio noi lavoriamo con l'Associazione Il Laboratorio e facciamo tutti parte di Miravolante. Quando ci sono questi progetti per evitare che ci sia solo un'azione o un intervento da parte di una sola associazione, ma che ci sia un'azione più ampia da un punto di vista associativo ci sono tutta un'altra serie di realtà.

7. C'è un clima collaborativo o competitivo?

Di collaborazione.

8. Ci sono delle prospettive politiche per il futuro del Parco?

Questo non lo so.

9. Cosa ne pensa della presenza di Enti pubblici, come il CNR, nell'area del Parco?

Credo che sia un aspetto curioso del Parco. È assurdo che al fianco del CNR ci sia una situazione di degrado. Ho

scoperto nel tempo la presenza del CNR, eppure ho sempre vissuto in questa zona. Bisognerebbe fare di questo luogo un posto conosciuto anche attraverso le visite delle scuole.

10. E della presenza di attività sportive come il Cus Torino?

Ritengo che sia un polo importante, soprattutto per le scuole. Molte persone frequentano il Cus anche perché hanno riqualificato gli impianti.

11. Che rapporto c'è con la Casa del Parco?

Come dicevo prima siamo sotto la Fondazione Mirafiori.

12. Pensa che possa esistere un modo per far sì che il settore pubblico, privato e le associazioni interagiscano al fine di rendere il Parco un bene di tutti?

Prima la Circostrizione era più viva, quando c'era la 10. Oggi sono scettico sulla comunicazione tra i vari settori. Sono del parere che chi è presente in un luogo ha un senso di appartenenza più sentito e riesce a fare più cose, risorse permettendo. La mia speranza è che la Circostrizione 2 diventi uno strumento utile per il territorio, che riesca a fare realmente delle cose.

13. Per quanto riguarda i progetti messi in atto fino ad oggi, e che ancora insistono sul Parco, crede che abbiano avuto un impatto positivo sui cittadini?

Quello che so come operatore è che quando mi viene chiesto di gestire un progetto devo portarlo fino in fondo. Devo far sì che il progetto vada in porto. Quando finisce il progetto, magari le persone vorrebbero continuare, ma tu devi rispondere che le risorse sono terminate.

14. Crede che un progetto che abbia a che fare con forme semplici, mutevoli, e che interagisca sulla riqualificazione del Parco stesso, possa avere una risposta positiva sui cittadini?

Credo che i progetti di partecipazione attiva siano fondamentali. La cosa fondamentale è, però, capire che è importante la cura dell'azione partecipata dei cittadini.

15. Secondo lei come potrebbe migliorare la fruizione del Parco?

In questo momento non saprei dare una risposta.

Intervistato: **Sara Marconi, Arianna Boscarino**

Nazionalità: Italiana

Cittadinanza: Italiana

Ruolo: **Sara, assistente sociale ed ideatrice del gruppo Iperurbana; Arianna, guida turistica ed ideatrice del gruppo Iperurbana**

Sesso: F

Età: Sara 29 anni; Arianna 33 anni

1. Che significato ha il Parco Colonnetti per voi?

Sara: è un polmone verde di Mirafiori, un luogo in cui basta sedersi su una panchina per osservare le persone che abitano Mirafiori Sud. Il Parco Colonnetti crea un blocco, una barriera per la comunicabilità di Mirafiori Sud.

Arianna: anche per me è un polmone verde di Mirafiori, poco considerato. Io stessa anche se abito lì vicino non lo frequento, se non per lavoro. La sua posizione sicuramente non lo aiuta.

2. Da chi è frequentato il Parco Colonnetti?

Sara: dagli anziani. So che c'è una parte anche di adolescenti, avendo rapporto con la Fondazione Mirafiori.

Arianna: io direi prevalentemente an-

ziani e soprattutto gli abitanti del quartiere non di tutta Torino.

3. Ci sono momenti, situazioni, eventi, in cui è opportuno l'utilizzo del Parco Colonnetti?

Sara: potrebbe essere utilizzato per molteplici fini. Si potrebbe rievocare anche la sua memoria storica.

Arianna: potrebbero fare delle cacce al tesoro, oppure organizzare delle corse.

4. Come si rapporta il gruppo Iperurbana rispetto al Parco Colonnetti?

Sara: buona parte dei tour che facciamo finiscono ne La Casa nel Parco.

Arianna: è un luogo che si presta per tour a piedi e in bicicletta, soprattutto per bambini si presta bene in quanto è un luogo sicuro. Per l'evento Terra Madre si è svolta una passeggiata nel Parco.

5. Quali sono i problemi che insistono sul Parco Colonnetti?

Sara: io lo vivo poco, rischierei di restare sui pregiudizi.

Arianna: quando abbiamo fatto il tour "Giro di blues", arrivando al Parco in bicicletta abbiamo avuto un po' di paura per il pregiudizio del luogo e per il lungo tragitto che ci allontanava dal

centro. Per molti Mirafiori Sud evoca ancora un certo tipo di immaginario.

6. Come si rapporta il gruppo Iperurbana con gli altri enti attivi sul Parco Colonnetti?

Sara: abbiamo avuto modo di relazionarci con alcune associazioni.

Arianna: con la Fondazione Mirafiori direi.

7. C'è un clima collaborativo o competitivo?

Di collaborazione.

8. Ci sono delle prospettive politiche per il futuro del Parco?

Non sappiamo nulla.

9. Cosa ne pensate della presenza di Enti pubblici, come il CNR, nell'area del Parco?

Sara: mi è chiaro che sia un bene pubblico ma non di quanto sentimento ci sia di bene comune, i cosiddetti commons. Quello che si crea attorno è il rispetto di un bene comune, quindi inteso come comunità che ha un accesso libero. Non so se ci sia una visione di quel bene.

Inoltre ci siamo interfacciate con il CNR, inviando una e-mail, nella quale si chiedeva ai lavoratori di rispondere

ad un questionario e devo dire che la risposta è stata positiva.

Arianna: lo vedo un po' come un polo di attrazione. Se non erro, è un'area che è nata in contemporanea con il Parco, che però svolge al suo interno una serie di sperimentazioni, anche insieme alla Facoltà Universitaria di Agraria.

10. E della presenza di attività sportive come il Cus Torino?

Non abbiamo avuto modo di rapportarci.

11. Che rapporto c'è con la Casa del Parco?

Siamo diventate uno strumento, in senso positivo.

12. Pensate che possa esistere un modo per far sì che il settore pubblico, privato e le associazioni interagiscano al fine di rendere il Parco un bene di tutti?

Crediamo di sì.

13. Per quanto riguarda i progetti messi in atto fino ad oggi, e che ancora insistono sul Parco, credete che abbiano avuto un impatto positivo sui cittadini?

Sara: secondo me ci sono dei progetti che hanno avuto una vita lunga con

anche un'evoluzione.

Arianna: i progetti sono difficili da far vivere. Non è facile quel quartiere ed avere la risposta che uno si aspetta. Credo che, ad esempio, il progetto de La Casa nel Parco funziona, è un luogo riconosciuto. Anche il Cus Torino. Per altri progetti non so dirle, se non che so che funzionano le camminate.

14. Credete che un progetto che abbia a che fare con forme semplici, mutevoli, e che interagisca sulla riqualificazione del Parco stesso, possa avere una risposta positiva sui cittadini?

Sara: secondo me è necessario che sia un progetto che abbia continuità.

Arianna: dato un pubblico anziano, forse, dovrebbe essere un progetto innovativo, ma ripetitivo.

15. Secondo voi come potrebbe migliorare la fruizione del Parco?

Al momento non sappiamo rispondere.

Intervistato: **Alessandra Aires**

Nazionalità: Italiana

Cittadinanza: Italiana

Ruolo: **Architetto ed Architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino**

Sesso: F

Età: 53 anni

1. Che significato ha il Parco Colonnetti per lei?

Ho cominciato a lavorare all'interno del Parco nel 1995, perché in quell'anno nascono i programmi del Recupero Urbano, che sono dei finanziamenti ministeriali per la riqualificazione delle aree destinate ad edilizia residenziale pubblica, facendo riferimento ad i piani degli anni '70, i quali avevano bisogno di una serie di interventi di recupero, legati al fatto che si era pensato alla residenza ma non ai servizi che dovevano nascere per coloro che andavano ad abitare in emergenza in queste zone. Per fortuna questa legge ha dato dei fondi ex Gescal, per finalmente completare questi insediamenti. A Torino sono state scelte tre aree: zona Nord Via Ivrea e Corso Grosseto, zona Sud Via Artom. Via Artom aveva la for-

tuna di avere un grande Parco di fronte che era però un parco con 385.000 m² assolutamente sconosciuto agli abitanti della zona. Siamo andati a capire la storia del Parco, per poterlo riqualificare, e credo che questo sia diventato un motivo di orgoglio per chi ci abita. Parliamo del primo aeroporto di Torino. Partendo dal racconto della storia. Il PRU prevedeva di coinvolgere le persone, che allora non si chiamava progettazione partecipata. Quando coinvolgi i cittadini a partire dalla storia, crei una sorpresa. Nessuno conosceva la storia di quel luogo, a differenza di oggi. L'area giochi è stata disegnata dai bambini pensando al dirigibile, ad esempio. I tracciati si riferiscono alle rotte di caccia.

2. Da chi è frequentato il Parco Colonnetti?

All'epoca era frequentato solo da chi ci arrivava con la macchina e lasciava i cani liberi nell'area. Adesso è molto frequentato non solo da chi abita attorno, di varie fasce d'età, ma anche da chi fa percorsi in bici (per altro è stato uno dei primi parchi ad essere attraversato da una pista ciclabile). Il PRU ha voluto portare all'interno del Parco attività quali il Cus, che viene usata come area di allenamento, la Casa

nel Parco (che è diventata una casa nel quartiere). Avrebbe dovuto essere ancora più frequentata, in quanto il progetto prevedeva di inserire gli "Esperimenta", una manifestazione scientifica e divulgativa, che purtroppo non ha avuto seguito.

3. Ci sono momenti, situazioni, eventi, in cui è opportuno l'utilizzo del Parco Colonnetti?

La prima manifestazione è avvenuta durante l'abbattimento fisico di uno dei due edifici di Via Artom, con la dinamite. Durante ciò, la gente si è raccolta all'interno del Parco dove si stava svolgendo il concerto di Edoardo Bennato. In tale modo si "festeggiava" l'esplosione. Questo voleva dire una nuova vita per il quartiere.

Si svolgono tutt'oggi manifestazioni sportive.

Il tetto della Casa nel Parco è diventato oggetto delle manifestazioni d'arte insieme al PAV (Parco Arte Vivente) ed al Castello di Rivoli, organizza ogni settimana nuovi eventi per attirare varie fasce d'età di pubblico, creando opere d'arte collettivamente. Casa Olanda durante le Olimpiadi aveva sede all'interno del Parco Colonnetti (una delle prime cose insediate).

Si possono fare molti eventi, fra cui i

concerti, poiché non è troppo vicino alle case, quindi non si disturberebbero gli abitanti.

4. Come si rapporta la Città di Torino rispetto al Parco Colonnetti?

Abbiamo rimesso le mascotte olimpiche, che insieme a dei volontari vengono restaurate.

Il Colonnetti è tappa di alcuni tour guidati ed inoltre fa parte anche di Open House, di cui io faccio parte.

5. Quali sono i problemi che insistono sul Parco Colonnetti?

C'è qualche problema di vandalismo, come in tutta la città. Con la mia esperienza posso dire che il vandalismo esiste più nelle zone ricche che in quelle povere.

Nel Parco ci sono parti più nascoste che sono soggette a vandalismo, ma meno che in altri parchi.

6. Come si rapporta la Città di Torino con gli altri enti attivi sul Parco Colonnetti?

In fase di progettazione ci siamo rapportati con tutti, con il CNR c'è stata qualche difficoltà, in quanto è un istituto che ha bisogno di massima concentrazione e secondo loro era difficile riuscire ad avere un collegamento tra

quello che oggi è il CNR ed il Galileo Ferraris. Nel tempo si sono fuse, quindi in effetti era impossibile avere un percorso che portasse da Strada delle Cacce verso il Parco, anche se avrebbe messo in connessione quelle case con il Parco.

Al tempo esisteva un comitato (non del luogo) che voleva impedire la realizzazione dell'attuale Parco. Quello è stato un grosso problema perché non ci hanno aiutato, ma ci hanno bloccato facendoci perdere dei soldi.

Comunichiamo con la Casa del Parco ma ovviamente anche con la Circoscrizione che è stata presente in fase di progettazione, realizzazione e ancora adesso nella gestione.

La Cooperativa l'Altra Idea inizialmente ha partecipato per poi chiudersi un po' in se stessa. La collina infatti è stata creata appositamente per poter osservare il maneggio. L'idea, infatti, di avere un muro ti respinge, mentre avere una collina da cui capisci che cosa succede è un effetto diverso, così le persone possono guardare che cosa fanno i cavalli.

7. C'è un clima collaborativo o competitivo?

Collaborativo direi, a parte il CNR, ma del tutto comprensibile per il tipo di at-

tività che fanno.

8. Ci sono delle prospettive politiche per il futuro del Parco?

Su quella zona ci sono dei progetti fra cui ProGIreg che vuole portare nature-based solutions (soluzioni basate sulla natura), dove andare ad inserire nella Mirafiori Sud delle soluzioni verdi per migliorare l'ambiente. Questo progetto però ha dei finanziamenti ridotti. La Casa nel Parco è stato il primo tetto verde di Torino, ed è stata una soluzione perfetta basata sulla natura.

Un altro dei progetti di ProGIreg è il corridoio per le farfalle, che viene posta tra il Colonnetti e la Borgata Mirafiori dove c'è poco verde, in modo tale da esserci un passaggio di insetti.

Spero che il VOV, che era la porta nord del Parco, possa rientrare nei nostri progetti. Esso dopo aver ospitato Experimenta è in stato di abbandono. Ci piacerebbe fare lì un centro di agricoltura idroponica.

9. Cosa ne pensa della presenza di Enti pubblici, come il CNR, nell'area del Parco?

Un parco vive perché ci sono delle attività e non necessariamente devono essere pubbliche, possono tranquillamente essere private, a patto che ci

siano delle regole. La città deve dare delle regole, in modo che un luogo diventa vivace.

Abbiamo progettato il Colonnati con due gruppi diversi, una zona nord ed una sud. Io mi sono occupata della prima, che poi è quella più urbanizzata e progettata, che termina con la Casa nel Parco, mentre l'altra area è quella più naturalistica, che sotto richiesta dell'altro gruppo doveva rimanere tale in quanto dovevano conservarsi i nidi delle allodole. Lì, quindi, puoi scegliere quando frequenti il Parco. Abbiamo dato comunque delle regole.

10. E della presenza di attività sportive come il Cus Torino?

Vale la medesima risposta.

11. Che rapporto c'è con la Casa del Parco?

Assolutamente di collaborazione. Sono stata la progettista.

12. Pensa che possa esistere un modo per far sì che il settore pubblico, privato e le associazioni interagiscano al fine di rendere il Parco un bene di tutti?

Credo che sia indispensabile.

13. Per quanto riguarda i progetti messi in atto fino ad oggi, e che ancora insistono sul Parco, crede che abbiano avuto un impatto positivo sui cittadini?

Devo dire che lì ha funzionato tutto bene. L'unico cruccio è che non sia partito Experimenta. Si sarebbe innescato un meccanismo economico virtuoso.

14. Crede che un progetto che abbia a che fare con forme semplici, mutevoli, e che interagisca sulla riqualificazione del Parco stesso, possa avere una risposta positiva sui cittadini?

Io penso che nella parte naturalistica, ci sia stata poca attenzione e non c'è stata manutenzione, nonostante sia indispensabile. Diventa più un'area "wild" e non naturalistica. Una volta i contadini tagliavano l'erba del Parco Colonnati che poi davano come foraggio agli animali, quindi anche una cosa molto utile. Negli ultimi anni c'è un'impresa, e non viene data la stessa attenzione perché il contadino coltiva il suo terreno.

Al momento la politica non investe sulla manutenzione.

Bisogna quindi, forse nella parte più dell'area boschiva intervenire.

15. Secondo lei come potrebbe migliorare la fruizione del Parco?

Sarebbe carino mantenere intervenire nell'area boschiva, mantenendo una cura qualsiasi cosa si faccia.

05.2_Focus Group ai professionisti e volontari del territorio

Partecipanti:

Daniela Ciaffi, relatrice di tesi, vicepresidente di Labsus (laboratorio per la sussidiarietà) e docente del Politecnico di Torino nell'area disciplinare della Sociologia dell'Ambiente e del Territorio;

Gustavo Ambrosini, correlatore di tesi, architetto e docente del Politecnico di Torino nell'area disciplinare della Composizione architettonica e del territorio;

Alessandra Aires, architetto ed architetto del Paesaggio all'interno del servizio di urbanizzazione della Città di Torino;

Eugenio Cavallo, tecnologo e responsabile del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche);

Gianluigi De Martino, inoccupato, socio di Miravolante, Consigliere di Circoscrizione 2 del Comune di Torino;

Arianna Boscarino, guida turistica e co-ideatrice del gruppo Iperurbana;

Luca Scarpitti, referente di Compagnia di San Paolo e consigliere esecutivo della Fondazione Mirafiori.

Moderatrice partecipante:

Paola Pensato, tesista.

Gustavo Ambrosini

Da esterno, in quanto architetto e non urbanista, ho provato a guardare il luogo nel suo insieme. Abbiamo ragionato sulle connessioni urbane, provando a lavorare sulle polarità, che sono da un lato l'accesso dall'alto, la zona del Cus Torino, andando a rafforzare con delle attività quella zona, dall'altro quello che adesso non è un accesso, il lato della Bela Rosin, immaginando uno scenario anche un po' utopico, dove ci sono per altro dei campi sportivi, in cui si possa riqualificare anche in connessione al fiume Sangone attraverso un'area parcheggio. Allora il percorso collegandosi con questi poli potrebbe avere delle potenzialità e continuità di pianificazione, rendendo il tutto più sicuro e controllato.

Daniela Ciaffi

La grande provocazione, assolutamente storica, dice che va bene che ci siano delle proprietà, ma vogliamo fare in questo caso studio torinese l'esercizio di dire la proprietà viene dopo la fruizione; questo scenario in fondo dice che possiamo mettere al primo posto

non la proprietà per ideologia, ma semplicemente perché dalla divisione della proprietà ne esce fuori un luogo fatto di barriere. Allora proviamo a fare una proposta in cui apriamo dei percorsi, attraverso delle connessioni, muovendo delle relazioni sociali. Se apro una finestra sul CNR, stai a vedere che si incontrano dei soggetti o degli altri abitanti. È uno scenario in cui le diverse popolazioni entrano in contatto. Altra questione è la cura: tanto più lavoriamo sulle relazioni, lavorando anche sui percorsi, forse avremmo più chance in cui le persone si prendono cura, anche contro l'abbandono di questo posto.

Alessandra Aires

Ho cominciato a lavorare su Via Artom nel 1995, quando la legge sul Programma di Recupero Urbano ha fatto sì che ci fossero delle disposizioni dalla Città di Torino di grandi quantità di risorse, 123.000.000 milioni di euro, divise su tre Programmi di Recupero Urbano (uno dei tre è Via Artom, di cui mi sono occupata in dettaglio). Mi fa molto piacere venire a conoscenze delle conclusioni di cui è arrivata Paola dopo il momento in cui ci siamo

incontrate mesi fa, perché molte delle cose che lei ha immaginato ora, noi le avevamo in parte pensate.

Ci sono diverse motivazioni che hanno impedito che il progetto si realizzasse, con una prospettiva diversa, perché anche io non amo in confini. In parte ci siamo riusciti ed in parte no, quindi il fatto che la tesi voglia andare oltre, voglia riprovare a riaprire questi muri, è una cosa che mi interessa molto. Una delle cose principali che poi bloccò una serie di prospettive del Piano di Recupero, è il fatto che lì dovesse andare Experimenta, dove la sede principale doveva essere in quello che ora si chiama VOV (prima era un edificio del CNR, attualmente un'architettura abbandonata che forse ora stiamo riuscendo a recuperare tramite progetti europei, prima era la porta nord del Parco). C'era la volontà di aprire il Cnr: ci fu un primo incontro con il precedente direttore nel '95, dove il progetto era quello di proporre loro una specie di Campus, come se fosse stato a Los Angeles. La risposta fu un assoluto "no" per questioni di sicurezza dei laboratori, poiché non potevano aprire né farsi vedere all'interno. Il fatto che ci fosse Experimenta faceva sì che i temi con il CNR creassero una perfetta sinergia, ma ciò non li aveva comunque convinti.

L'altra cosa è che Experimenta, che doveva nascere lì, l'avevamo immaginata senza recinzioni e collegata al Parco da un canale, che implicava una chiusura fisica ma non ottica, quindi io potevo completamente vedere quello che era lo spazio di Experimenta. In più c'era anche l'Aspera Motors, quella fabbrica che c'è a sud-ovest, che chiusa da poco in quegli anni, avrebbe dovuto subire delle trasformazioni in quell'area con una penetrazione all'interno del Parco. Quindi apprezzo molto che ci sia l'idea di aprire. Il progetto poi fu modificato quando Mercedes Bresso divenne Presidente della Regione; fu completamente annullato, decise che quella manifestazione non doveva più essere fatta. Noi avevamo finito la prima piazza che era una fontana (è stata chiusa per motivi di soldi) e quell'ingresso rimase quello di Experimenta. Il progetto del Parco ha dovuto tenere conto di questo, dove il canale della Gora del Duca si è trasformato, ed il progetto fu diviso a metà. Io mi occupai della parte nord e Paolo Miglietta (agronomo) della parte sud. Infatti la differenza è evidente nell'impostazione di progetto, il Parco sud guarda all'interno, mentre quello nord cercava dei collegamenti sia con la città, che poi è la parte più urbana, sia con gli edifi-

ci, con la collina che si alza, la quale è stata fatta per superare le barriere (se non posso superarle fisicamente vado lassù e vedo che cosa succede al di là del muro, ed è una cosa che ha funzionato tantissimo). Così avrebbe dovuto essere il canale per vedere che cosa sarebbe successo all'interno di Experimenta, senza alcun tipo di occlusione. Il fatto che la parte di bosco sia rimasta in abbandono deriva dal fatto che ci fu una grande battaglia con un'associazione ambientalista che frequentava il posto, che mirava a non fare alcun tipo di intervento in quella zona per proteggere gli animali selvatici. Il naturalistico è diventato l'abbandono. Io mi batto da sempre perché ci vuole attenzione e manutenzione, poiché c'è una forte differenza tra una manutenzione controllata e gestita, che poi può avere anche caratteristiche di naturalità, e l'abbandono. In Italia si va un po' verso questo.

Daniela Ciaffi

Solo una nota su questa manutenzione controllata e gestita, che mi piace chiamare cura; molto spesso gli italiani in tante città hanno un regolamento, che

stipulano patti con gli amministratori per prendersene cura, è proprio nelle corde degli italiani. Più della metà dei patti di collaborazione a livello nazionale avvengono su questo tema, quindi immagino che nella testa di Paola ci sia anche il fatto che questo bosco potrebbe essere un luogo di cura da parte degli abitanti insieme all'amministrazione. Mi viene da dire che questo aspetto di cura è molto manifesto nelle nuove abitudini degli italiani attivi.

Alessandra Aires

Hai detto bene "nuove", perché è una cosa abbastanza recente questa attenzione. Naturalmente anche su questo bisogna fare attenzione perché non deve essere tutto demandato. È troppo comodo dire fanno solo i volontari. I volontari devono fare alcune cose, l'amministrazione delle altre.

Aggiungo solo una cosa sui collegamenti, sull'intervento sulle case popolari di Via Artom, quelle per cui Via Artom era famosa un tempo. La piazza è stata costruita perché anche quello doveva essere un collegamento con il parco. La piazza era in salita perché da lì doveva partire un ponte che attra-

versava Via Artom, dove il Piano Regolatore prevedeva un sottopasso in arrivo da Nichelino.

Quindi dalla piazza vedi il Parco, come non lo vedi se sei sullo spazio pubblico, era di nuovo un togliere i confini.

Gianluigi De Martino

Mi occupo ormai da dieci anni di politica territoriale, sono stato all'interno del mandato di Circoscrizione dal 2011 al 2016, dove ho coordinato la Commissione Ambiente. Mi piacerebbe raccontarvi la prospettiva anche da cittadino di Mirafiori sud che frequenta il suo quartiere.

Sotto il profilo politico ci siamo scontrati e confrontati sotto l'evoluzione/involuzione dello scenario economico e sociale, e questo ha fatto vacillare grandi idee perché le risorse erano sempre meno. Ci sono state scelte politiche sempre meno orientate verso l'investimento come l'ambito della riqualificazione. Se avessimo aspettato ancora qualche anno, avremmo rischiato di non realizzare nulla in Mirafiori sud. Quindi è stata una grande fortuna avere dei professionisti che sono stati coinvolti nella costruzione di

questi progetti.

La politica purtroppo non ha potuto fiutare alcune risposte rispetto al Parco nel suo utilizzo diverso, come non solo l'area verde, ma il Parco è diventato altro, si è trasformato in una risorsa sociale e sportiva. Mi riferisco alla Casa nel Parco, dove c'è un'attività commerciale, ma è anche ritrovo di associazioni, come Miravolante che ha la sua sede di incontro ed operativa. Io personalmente ho portato a camminare la gente nel Parco, in due mesi abbiamo attratto l'attenzione di oltre 120 persone che hanno aderito all'iniziativa. I nostri percorsi erano di 4 km che si snodavano all'interno dei sentieri, in cui le persone ritrovavano il punto di riferimento sportivo.

Quando Paola presenta la sua tesi, che di fatto forse è la risposta a questa necessità, ovvero che le persone sentano di più il territorio il Parco stesso, abbiamo necessità che si aprano gli spazi. Certo che questo si scontra con i principi della sicurezza della proprietà privata, purtroppo eliminare alcune barriere potrebbe dare più facilità di accesso ad alcune proprietà private; mi riferisco all'area verde del CNR: non so quanto utilizzino il loro spazio. Dall'altra parte c'è tutta l'area ex Tecumseh, che è stata la centro di una progettazione mai

avvenuta, dove all'interno, in prossimità dei varchi, c'è un'altra risorsa verde enorme, in termini di proporzione.

I cittadini possono riappropriarsi del parco e curarlo nel momento in cui lo sentono proprio, affettivamente. Per fare questo è necessario innescare dei meccanismi di avvicinamento, organizzazione di attività, cura. Dopodiché il cittadino lo frequenta sentendolo suo, prendendosene cura. Se ciò non parte dall'istituzione pubblica, il cittadino non lo sente suo, e ciò si trasforma in abbandono e poca frequentazione. Quando abbiamo tolto gli steccati, durante il mio mandato, perché gli steccati stavano cominciando a cedere, invece che sostituirli li abbiamo eliminati. Questo è stato un primo grande passo di apertura urbana. Condivido in pieno le proposte di Paola, vedo delle grandi difficoltà ma come ogni grande sfida.

Arianna Boscarino

A proposito di barriere parlo da accompagnatrice cicloturistica: organizziamo con Iperurbana dei tour nel quartiere a Mirafiori da ormai un paio d'anni. Mi è venuto in mente che, effettivamente, sarebbe bellissimo poter attraversa-

re il Parco da Strada delle Cacce a Via Artom, perché dobbiamo fare un giro molto lungo con la bicicletta dato che c'è questo ostacolo. Questo renderebbe il tour più veloce.

Alessandra Aires

Il CNR non aveva accettato il passaggio in mezzo, all'epoca erano divisi, poi sono diventati lo stesso ente.

Eugenio Cavallo

Il CNR, da ente pubblico, non può aprirsi come spazi. Pensare all'interno di avere degli estranei ci mette in grave difficoltà.

Posso fare dei ragionamenti come potenziale fruitore del Parco. Ho vissuto per quasi dieci anni nel quartiere Mirafiori. Quello che devo dire è che non mi è mai venuta voglia di entrare nel Parco, perché lo vedo piuttosto trascurato. Quando passo in auto e vedo Neve e Gliz, perché non sanno dove metterli, mi fanno venire tristezza perché sono crepati. Non capisco perché in Italia non si riesca a fare un parco come nel

resto del mondo. Io passo e vedo l'erba alta. Per chi lo vede la prima volta sembra che passi in una periferia degradata. Per esempio la cura del verde che noi dobbiamo fare, all'interno del CNR, è trascurata, in quanto non abbiamo soldi. Mi rendo conto che c'è un problema di una struttura del genere a livello economico. Il CNR accoglie gli studenti per delle iniziative di conoscenza, ma al di là di questo è un luogo di lavoro.

Daniela Ciaffi

Rispetto a questo tuo racconto mi viene in mente un'esperienza che ho sentito raccontare in Francia in un Convento di suore a Marsiglia, che avevano anche loro problemi di manutenzione di un giardino. Alla fine su sollecitazione degli attivisti dei beni comuni hanno aperto, chiedendo aiuto sulla manutenzione, lasciando in cambio la fruizione di questo spazio verde, timorose che andassero a rovinare tutto, invece poi soddisfatte della risposta delle persone.

Tutto dipende dalle governance, che possono avere delle ricadute positive nel cambiare attitudine e lasciare l'ac-

cesso. Certamente quello di cui stiamo parlando non è un accesso indiscriminato, sarebbe semplicemente una questione di governance, cercare di capire come uscirne tutti un po' più vincenti. Uno si immagina che all'interno dei cancelli del CNR sia tutto curato, invece data la tua prospettiva, non si distanzia molto da alcuni problemi di manutenzione.

Eugenio Cavallo

A noi la manutenzione dell'area verde all'interno ci costa 20.000 € all'anno. Poi se qualcuno viene gratuitamente ben venga. Noi siamo terrorizzati che i rovi entrino sul passaggio pedonale, su Via Formiggini, e che qualcuno si faccia male e ci faccia causa. Abbiamo tagliato tutti i pioppi e cipressi nel perimetro, perché avevano raggiunto i vent'anni d'età e non erano più stabili, per cui li abbiamo abbattuti. I 20.000 € vengono presi dalle attività di ricerca. I ricercatori si tolgono 1.000 € ciascuno per pulire il verde.

Questa è la realtà.

Noi facciamo ricerca di cui una quota viene prelevata per le spese generali, che includono la manutenzione del ver-

de. Noi non riceviamo fondi dalla sede centrale. Qualsiasi spesa deve essere pagata dai ricercatori.

Gustavo Ambrosini

Sulla tematica della manutenzione si possono aprire delle riflessioni interessanti, in ambito europeo vengono emesse delle risorse in questo ambito. L'approccio che abbiamo affrontato è di suscitare delle questioni, interrogarsi sul ruolo del viale che porta sul bordo del CNR, e fare delle proposte. Abbiamo considerato il muro come una barriera che c'è, un bordo duro, quindi è stato fondamentale lavorare sulle polarità poste agli estremi.

Trovo interessante ciò che diceva Gianluigi De Martino, sul recupero importante della zona in prossimità del Sangone, che a questo punto rafforza un po' questa concezione di lavorare sul parcheggio tra la Bela Rosin ed i campi da calcio, in modo che esso diventi un progetto integrato e non tanti progetti separati. In una visione d'insieme potrebbe guardare all'accessibilità del Mausoleo Bela Rosin, al Sangone, al Parco.

Alessandra Aires

Il fatto di dire io passo solo sul bordo, è un limite, bisogna entrare dentro.

Il Colonnetti non è usato solo da chi abita in Via Artom, ma anche da gente che arriva da molto distante perché trova cose che altrove non ci sono. È un'area di 385.000 m², vuole dire che è il secondo/terzo parco torinese, come dimensione.

La questione manutenzione mancata riguarda l'area bosco. Il Colonnetti è mantenuto, Neve e Gliz li abbiamo puliti due volte e la gente va ancora a farsi le foto.

Luca Scarpitti

Ho ascoltato con interesse i fatti storici dell'area, che ormai seguo da una decina d'anni.

Sicuramente come referente della Fondazione Mirafiori e come cittadino posso dire che il Parco ha acquisito negli anni un'attenzione maggiore. È un'attenzione ed un meccanismo identitario e di riscatto di chi abita a Mirafiori, ma anche da chi lo scopre.

Come cittadino spesso sono andato a portare gente al Colonnetti che non sa-

peva nemmeno cosa fosse. Il fatto che ci sia una porta di ingresso che sia La Locanda nel Parco, ha fatto sì che in questi anni abbiamo lavorato affinché il parco diventasse un parco per la cittadinanza pubblica, abbiamo sostenuto una serie di eventi come Fondazione e continueremo a raccogliere idee anche in fase post Covid.

Sono contento di questa proposta, perché come cittadini siamo coscienti del valore del territorio, delle sue complessità perché il territorio va oltre a quelle che sono le politiche che hanno dato la percezione di un senso di abbandono.

Quello che ho potuto vedere del progetto, come cittadino terrei molto il valore aggiunto che ci sia un bosco abbandonato. Il fatto che in città ci sia la natura che ha una sua connotazione secondo me ha un valore aggiunto, quindi non sarei per un intervento in questo senso, perché potrebbero esserci degli elementi che potrebbero snaturare questo fattore. Attualmente problemi di parcheggio non ce ne sono, quindi non sarei d'accordo con l'inserimento di un parcheggio, anche perché c'è già quello di Via Panetti.

05_APPENDICE

05.3_Bibliografia e sitografia

Bibliografia

ELINOR OSTROM, *Governing the commons*, Ed. Marsilio, Venezia, 2006

GARRET HARDIN, *The Tragedy of the Commons*, Articolo, 1968

UGO MATTEI, *Beni comuni: un manifesto*, ED. Laterza, Roma, 2011

UGO MATTEI, *I beni comuni fra economia diritto e filosofia*, Articolo su *SpazioFilosofico*, 2013

DAVID BOLLIER, *The tragedy of the non-commons*, Articolo, 2007

DAVID BOLLIER, *La logica curativa dei beni comuni*, Articolo, 2013

DAVID BOLLIER, SILKE HELFRICH, *Free, Fair, and Alive: The Insurgent Power of the Commons*, Canada, 2019

DAVID BOLLIER, *I Comuni come modello di governance ecologica*, Articolo, 2014

RACHEL BOTSMAN, ROO ROGERS, S.

BALLERIO, *Il consumo collaborativo. Ovvero quello che è mio è anche tuo*, ED. FrancoAngeli, Milano, 2017

LORENZO COCCOLI, *Omnia sunt communia. Il dibattito internazionale su commons e beni comuni*, ED. goWare, Firenze, 2019

LUIGI BRUNI, *L'economia nell'era dei beni comuni: la tragedia, le sfide, le possibili soluzioni*, Articolo

PAOLO COSTA, *Valutare l'architettura, Ricerca sociologica e Post-Occupancy Evaluation*, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2014

KEVIN LYNCH, *L'immagine della città*, a cura di Paolo Ceccarelli, ED. Marsilio, Venezia, 2006

DANIELA CIAFFI, FILIPPO MARIA GIORDANO, *Storia, percorsi e politiche della sussidiarietà. Le nuove prospettive in Italia e in Europa*, ED. il Mulino, Bologna, 2020

DANIELA CIAFFI, SILVIA CRIVELLO, ALFREDO MELA, *Le città contemporanee. Prospettive sociologiche*, ED. Carocci, Roma, 2020

GREGORIO ARENA, *Studi parlamentari e di politica costituzionale. Estratto: Introduzione all'amministrazione condivisa*, 1997

DAVIDE BAZZINI, MATTEO PUTTILLI, *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, ED. Elèuthera, Milano, 2008

LINA SCAVUZZO, *Via Artom. Abitare la periferia della città*, Parigi, 2010

GIANNI SILEI, *Tutela, sicurezza e governo del territorio in Italia negli anni del centro-sinistra*, ED. FrancoAngeli, Milano, 2016

MICAELA VIGLINO, VERA COMOLI, *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, Ed. Città di Torino, Torino, 1992

Labsus, *Rapporto 2019 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*. ROSSANA CASELLI, *I cittadini che si prendono cura dei beni comuni creano ricchezza*", Articolo, 2018

Rel. FRANCESCA DE FILIPPI, CRISTINA COSCIA, *L'utilizzo di piattaforme collaborative in progetti di rigenerazione urbana*, Tesi, Torino, 2015

Rel. SILVIA GRON, *Riutilizzare gli edifici industriali dismessi: residenze universitarie a Mirafiori Sud*, Torino 2015

Sitografia

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/via-artom.htm>

<https://www.planetidea.it>
<http://www.comune.torino.it/circ10/altre risorse/parcocolonnetti/welcome.htm>

<http://kallipolis.net>

<https://kallipolis.net/progetti/mirafiori-social-green>

<https://mirafiorisocialgreen.wordpress.com/2016/02/15/le-associazioni-di-mirafiori-social-green-kallipolis>

<https://www.cooperativamirafiori.com/la-cooperativa-mirafiori>

<https://www.aiapp.net/parco-pietro-mennea>

<https://www.fondazionemirafiori.it>

<https://miravolante.net>

<https://www.cooperativamirafiori.com>

<https://miraorti.com>

<https://areeweb.polito.it/mapmirafiorisud/chi-siamo>

<https://www.labsus.org/2016/10/piazza-ragazzabile-a-collegno-giovani-cittadini-si-prendono-cura-della-citta>

<https://www.cronacaqui.it/lex-tecumseh-ostaggio-dei-ladri-tra-le-rovine-spuntano-i-clochard>

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/09/19/la-tecumseh-cambia-padrone-ma-non-tutti.html>